



OSSERVATORIO SULLA SPESA PUBBLICA E SULLE ENTRATE 2026

Tredicesima indagine sulle entrate fiscali

Le dichiarazioni dei redditi 2024: l'analisi IRPEF e delle altre imposte dirette e indirette per importi, tipologia dei contribuenti e territori negli ultimi 17 anni

**Chi paga per mantenere il welfare state? La spesa per sanità
e assistenza è sostenibile?**

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Le dichiarazioni dei redditi 2024: l'analisi IRPEF e delle altre imposte dirette e indirette per importi, tipologia dei contribuenti e territori negli ultimi 17 anni

Chi paga per mantenere il welfare state?
La spesa per sanità e assistenza è sostenibile?

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Componenti Comitato Tecnico Scientifico

Presidente Prof. Alberto Brambilla

Prof. Gian Carlo Blangiardo

Prof. Javier Fiz Perez

Avv. Maurizio Hazan

Dott. ssa Antonietta Mundo

Prof. Avv. Ranieri Razzante

Prof.ssa Agar Brugiavini

Dott. Natale Forlani

Prof. Marco Leonardi

Prof. Paolo Onofri

Prof. Federico Spandonaro

Prof. Paolo De Angelis

Prof. Gianni Geroldi

Prof. Enzo Moavero Milanesi

Dott. Antonio Prauscello

Prof. Tiziano Treu

Componenti Centro Studi e Ricerche

Dott. Bruno Bernasconi

Avv. Francesca Colombo

Dott. Antonio De Luca

Dott. Salvatore Giovannuzzi

Dott.ssa Laura Neroni

Dott.ssa Tiziana Tafaro

Avv. Alessandro Bugli

Dott. Edgardo Da Re

Dott. Pietro De Rossi

Dott.ssa Mara Guarino

Dott. Paolo Novati

Dott.ssa Michaela Camilleri

Dott.ssa Giulia De Angelis

Dott. Gianmaria Fragassi

Dott. Claudio Negro

Dott. Alessandro Pulcini

L'Osservatorio è stato redatto da

Alberto Brambilla, Michaela Camilleri, Giulia De Angelis e Nicola Quirino

La redazione del presente rapporto è stata possibile grazie al sostegno di:

CIDA - Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità

Indice

<i>Prefazione di Stefano Cuzzilla, Presidente CIDA</i>	VII
<i>Introduzione: perché questo Osservatorio e i motivi del sempre più difficile finanziamento del welfare</i>	9
<i>Sommario</i>	11
1. Le dichiarazioni dei redditi prodotti nel 2024 relative a tutti i contribuenti	13
1.1 Il totale dei redditi dichiarati, il gettito IRPEF e il numero di contribuenti e versanti	13
1.2 Aliquote medie per classi di reddito e prime considerazioni.....	16
2. La distribuzione del gettito IRPEF tra i contribuenti: lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati, altri contribuenti autonomi	18
2.1 L'individuazione della tipologia dei contribuenti per “reddito prevalente”	18
2.2 I versamenti IRPEF di lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati e altre categorie..	21
2.3 I redditi medi dichiarati dalle varie categorie professionali	31
2.4 Gli indici sintetici di affidabilità fiscale (ISA)	34
3. Gli andamenti dal 2008 al 2024 di: popolazione, dichiaranti, versanti, redditi per scaglioni, IRPEF, inflazione e PIL; 17 anni a confronto	37
3.1 Gli andamenti fiscali nel periodo 2008-2024	37
3.2 La redistribuzione della pressione fiscale nel periodo 2008-2024 tra i contribuenti.....	41
3.3 Gli andamenti nel periodo 2008-2024 della ripartizione IRPEF per regioni e contribuenti	44
3.4 L'andamento del gettito IRES e IRAP e la maggiore imposta indiretta, l'IVA	46
4. Il difficile finanziamento del welfare e le anomalie del sistema fiscale italiano	53
4.1 Come si finanzia il welfare italiano: le entrate fiscali e contributive	53
4.2 I motivi del sempre più difficile finanziamento del welfare: incentivi statali impliciti, povertà, bassa occupazione e bassi redditi.....	54
4.3 La grande redistribuzione delle entrate fiscali per finanziare sanità, assistenza e scuola....	59
4.4 Le distorsioni e le complessità del sistema fiscale italiano: ISEE e agevolazioni moltiplicano le aliquote IRPEF	61

Allegato 1 - Serie storica distribuzione IRPEF dal 2008 al 2024 per fasce di reddito e regione disponibile sul web

Prefazione

di Stefano Cuzzilla, Presidente CIDA

La nuova edizione del Rapporto curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali sull'Osservatorio della spesa pubblica e delle entrate scatta una fotografia nitida, e per molti versi allarmante, degli squilibri socioeconomici e fiscali che frenano il nostro Paese.

Come CIDA – Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità – rinnoviamo il nostro convinto sostegno a questo documento, nella certezza che la sostenibilità del welfare state debba essere discussa partendo da dati scientifici e oggettivi, sottraendo il confronto alle semplificazioni e alla retorica.

Ci sono numeri che descrivono un Paese e numeri che obbligano un Paese a interrogarsi su sé stesso. Quelli raccolti in questa edizione dell'Osservatorio appartengono alla seconda categoria.

I dati sulle dichiarazioni dei redditi mettono a nudo uno squilibrio fiscale che grava in misura crescente sul ceto medio e sui redditi medio-alti, e dunque anche sulle categorie che rappresentiamo. Il fatto che il 78,67% dell'IRPEF sia versato da appena il 30,22% dei contribuenti, e che ben i due terzi del carico totale (il 65%) pesino sulle spalle di quel ristretto 18,78% di cittadini che dichiara dai 35mila euro lordi in su, evidenzia una profonda stortura.

Parliamo in larga parte di lavoratori qualificati, professionisti, quadri e dirigenti che dichiarano i propri redditi e contribuiscono in misura determinante al finanziamento del welfare. È anche la comunità alla quale CIDA dà rappresentanza e voce. Su questa platea finisce per concentrarsi una quota crescente del peso fiscale, mentre evasione ed economia sommersa continuano a sottrarre risorse alla collettività. Il rischio è che un principio fondamentale come la progressività finisca per tradursi in una concentrazione eccessiva del prelievo sui contribuenti più fedeli, mentre quasi la metà della popolazione non ha redditi dichiarati e una parte molto ampia versa cifre insufficienti persino a finanziare i principali servizi di welfare di cui beneficia.

È uno squilibrio che non riguarda soltanto il fisco. Riguarda la crescita.

Penalizzare il lavoro qualificato, il merito e l'assunzione di responsabilità rischia di indebolire gli incentivi a produrre più reddito, investire sulle competenze e crescere professionalmente. E un Paese che rende meno conveniente crescere finisce inevitabilmente per crescere meno. Il costo più alto può diventare allora l'impoverimento del capitale umano.

Troppi giovani qualificati e professionisti cercano altrove opportunità, riconoscimento e condizioni economiche migliori. Ogni competenza che perdiamo è un investimento che il Paese ha sostenuto e di cui un altro sistema economico raccoglierà i frutti. Si tratta di un'emorragia di competenze che ipoteca il futuro economico dell'Italia.

La progressività è un principio costituzionale e un elemento irrinunciabile di equità. Chi ha di più è giusto che contribuisca di più. Ma progressività e redistribuzione possono funzionare nel tempo soltanto se poggiano su una base sufficientemente ampia di cittadini che producono reddito e partecipano al finanziamento della spesa pubblica.

È questo il punto sul quale i dati dell'Osservatorio ci chiedono di riflettere.

La serie storica dei diciassette anni analizzati rende il fenomeno ancora più evidente. Dal 2008 al 2024, mentre il gettito complessivo è cresciuto di 58,8 miliardi, i contribuenti con redditi fino a 29 mila euro hanno versato 14,85 miliardi in meno; per quelli con redditi superiori ai 29 mila euro l'incremento è stato invece di 73,64 miliardi. Il problema, dunque, non è soltanto quanto si paga. È

quanto è ampia la platea di chi paga e quanto il peso del sistema continui a concentrarsi sugli stessi contribuenti.

Qui si apre una questione che riguarda la sostenibilità stessa del nostro modello sociale. Sanità, assistenza, istruzione e protezione sociale rappresentano conquiste che vanno difese. Ma per difenderle occorre innanzitutto renderle finanziariamente sostenibili. Non possiamo continuare ad ampliare le prestazioni e la redistribuzione senza allargare, nello stesso tempo, la base produttiva, occupazionale e contributiva che deve finanziarle.

La difesa del sistema sociale — un valore cardine per la dirigenza italiana — richiede quindi di intervenire sulle distorsioni che ne compromettono la sostenibilità.

Chiediamo una lotta seria e senza sconti all'evasione fiscale, capace di distinguere chi ha realmente bisogno di sostegno da chi sottrae redditi al fisco e beneficia indebitamente delle prestazioni pubbliche; esprimiamo una netta contrarietà a condoni e “paci fiscali” ripetute, che minano il patto fiscale, indeboliscono la fiducia di chi rispetta le regole e possono trasformarsi in un incentivo implicito a non rispettarle; chiediamo, infine, che l'accesso alle prestazioni e alle agevolazioni sia fondato su strumenti sempre più efficaci nel misurare l'effettiva condizione economica delle persone e delle famiglie, evitando che il costo della solidarietà ricada sistematicamente sugli stessi contribuenti.

Ma contrastare l'evasione non basta.

Occorre aumentare il numero di persone che lavorano e producono reddito, far crescere salari e produttività, favorire l'emersione, premiare il lavoro qualificato e rendere conveniente assumersi maggiori responsabilità. Perché un sistema fiscale sostenibile non si costruisce soltanto redistribuendo meglio la ricchezza esistente: si costruisce creando le condizioni per produrne di nuova.

Nel ringraziare il Comitato Tecnico Scientifico e il Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali per questo fondamentale lavoro di analisi, rivolgiamo un appello alla politica e alle istituzioni.

I dati di questo Rapporto non chiedono nuove contrapposizioni tra chi ha di più e chi ha di meno. Chiedono di ricostruire un equilibrio tra solidarietà e responsabilità, diritti e doveri, ciò che ciascuno riceve e ciò che ciascuno è chiamato a dare.

Perché il punto non è difendere chi paga di più contro chi paga di meno. È fare in modo che siano sempre più numerosi coloro che possono lavorare, crescere, produrre reddito e contribuire.

Solo così potremo continuare a finanziare quel welfare universalistico che vogliamo difendere. E, soprattutto, consegnarlo ancora solido alle generazioni che verranno.

Introduzione

Perché questo Osservatorio e i motivi del sempre più difficile finanziamento del welfare

Il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali ha da oltre 15 anni istituito ***l'Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate***¹ che si pone l'obiettivo di monitorare e analizzare la spesa pubblica relativa al sistema di protezione sociale e le entrate contributive e fiscali necessarie per il finanziamento statale e del welfare: la spesa pubblica per welfare è analizzata dal Rapporto annuale ***“Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano”***, mentre le entrate fiscali sono analizzate dal presente report sulla base dei dati MEF e Agenzia delle Entrate.

In questa tredicesima edizione vengono analizzate le dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF relativi al **2024**, presentate all'amministrazione nel 2025 ed elaborate tra aprile e maggio 2026; vengono inoltre analizzate le altre ***imposte dirette e indirette*** per importi, tipologia dei contribuenti e territori, sulla base degli ultimi dati resi noti dall'amministrazione finanziaria. Infine, grazie alla ***serie storica 2008-2024***, le imposte vengono comparate alle variabili economiche degli ultimi 17 anni” al fine di evidenziarne gli andamenti dei redditi, le compatibilità finanziarie e le ***“distorsioni del sistema fiscale”*** con alcune proposte dell'Osservatorio.

L'obiettivo principale è verificare la ***sostenibilità finanziaria del welfare italiano*** e cioè se le entrate da ***fiscaltà generale*** sono sufficienti a finanziare la spesa per la ***sanità e per l'assistenza sociale*** a carico dello Stato, delle regioni e degli enti locali. Infatti, se è vero che le imposte in esame sono un tributo coattivo svincolato da una prestazione o da servizi specifici da parte della pubblica amministrazione ma legato alla capacità reddituale dei soggetti, è altresì vero che, a parte le ***pensioni previdenziali*** coperte da sufficienti contributi di scopo, tutta l'assistenza sociale erogata per una parte tramite prestazioni caricate impropriamente sul capitolo pensioni ma che sono pura assistenza a famiglia, anziani e indigenti e un'altra parte distribuita direttamente in denaro e in servizi l'AUUF, la sanità, il welfare degli enti locali e le forme di sostegno al reddito, ***in assenza di specifici “contributi di scopo” sono finanziate da questi “tributi”***. Ma la sostenibilità dipende anche da chi e da quanti pagano, come chiede il sottotitolo nonché dalle “distorsioni” provocate dalle regole fiscali e dai troppo frequenti condoni o “paci fiscali” che sono veri e propri incentivi impliciti a non pagare le imposte. Gli elevatissimi livelli di ***“redistribuzione”***, analizzati dall'Osservatorio, evidenziano una bassa “fedeltà fiscale” sia tra soggetti sia tra territori (la regionalizzazione delle entrate) e mettono in discussione la metodica del calcolo della povertà.

Dall'analisi emergono ***“scomode verità”***: non è vero che siamo un Paese oppresso dalle tasse perché i veri oppressi sono pochi: meno del 20% della popolazione mentre una parte consistente non solo ne paga assai poche ma beneficia anche di una enorme redistribuzione, totalmente a carico dei redditi sopra i 35 mila euro lordi l'anno che peraltro non beneficiano se non marginalmente di bonus, sgravi e agevolazioni e che hanno pochi vantaggi anche dall'AUUF mentre latitano le proposte vere per ridurre la povertà.

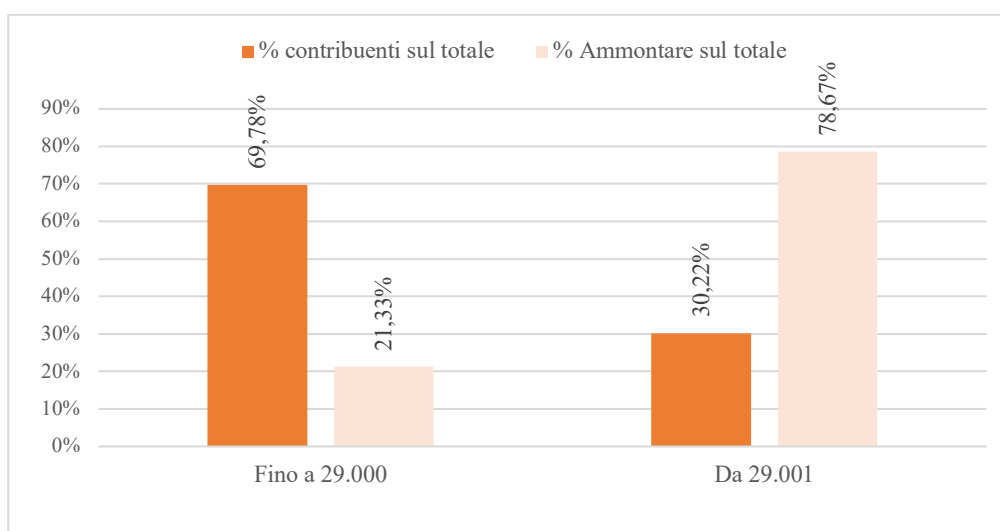
¹ Dell'Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate, oltre al presente documento, fanno parte il ***Rapporto annuale sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano***, la ***“Regionalizzazione del Bilancio previdenziale italiano”*** e gli ***“Osservatori sul mercato del lavoro”***.

I risultati di questi ultimi 17 anni evidenziano i problemi del Paese causati da un eccessivo assistenzialismo che genera bassa produttività, bassissima occupazione e un altissimo debito pubblico i cui oneri saranno a carico di quei giovani che a parole tutti i partiti vogliono difendere ma che dovranno sopportare un costo di finanziamento del debito pubblico enorme e che sottrarrà grandi risorse a sviluppo e investimenti e ridurrà i margini delle libertà economiche del Paese.

Sommario

Quasi la metà degli italiani non ha redditi e quindi vive a carico di qualche altro cittadino o contribuisce direttamente e indirettamente all'aumento del debito pubblico; il 70% dei nostri connazionali paga solamente il 20% dell'IRPEF e, a giudicare dalle dichiarazioni, quasi nulla delle restanti imposte dirette e molto poco di quelle indirette a partire dall'IVA. Resta il 30% di italiani che però paga l'80% di tutta l'IRPEF; di questo 80% il 65% dell'imposta è versato dal 18,78% di contribuenti che dichiarano redditi da 35mila euro in su. È quanto emerge dall'ultimo Osservatorio sulle dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF e Agenzia delle Entrate relativi ai redditi prodotti nel 2024, dichiarati nel 2025 e resi disponibili nel maggio 2026. Ne emerge un Paese assimilabile più a quelli in via di sviluppo che non a un membro effettivo del G7 o G8 soprattutto se si considerano il tenore di vita, il reddito pro capite, i consumi e la ricchezza complessiva.

Raffronto tra percentuale di contribuenti e ammontare versato in % sul totale per scaglioni di reddito



Il primo paradosso che appare evidente analizzando questi dati è che su una popolazione a fine 2024 di **58.943.464 unità**, quelli che dichiarano redditi da 300.000 euro lordi l'anno in su (circa 155.000 euro al netto di imposte, contributi e oneri indeducibili), sono solo 58.700, cioè lo 0,1%, della popolazione; questi cittadini pagano il 6,49% di tutta l'IRPEF per un valore di 14,03 miliardi e un importo pro capite di 238.006 euro e, si suppone, gran parte di IRES e IRAP. Da soli pagano più IRPEF di **27,8 milioni** di cittadini italiani con redditi fino a 20mila euro, i quali in totale versano 10,84 miliardi. Ebbene, per garantire a questa metà di popolazione la sola spesa sanitaria che, nel 2024, è costata 2.347 euro pro capite, facendo la differenza tra quanta IRPEF è stata da loro versata e il costo totale, occorre che altri italiani onesti si carichino, per il solo 2024, di una spesa di **54,45 miliardi**. Ciò significa che esauriti questi 10,8 miliardi, a parte qualche modesto pagamento di IVA e accise, questi cittadini beneficiano di tutti i servizi dello Stato in modo totalmente gratuito per tutto l'anno. Non solo, questi cittadini sono anche i maggiori beneficiari delle prestazioni correlate all'ISEE; infatti, sia nel 2024 sia nel 2025 sono 10,369 milioni i nuclei familiari che hanno richiesto tramite la DSU, l'ISEE con una media di 2,9 componenti a nucleo per un totale di 29,932 milioni di persone (i dati coincidono quasi perfettamente) che hanno chiesto assistenza, bonus, AUUF e benefici allo Stato. Tra loro, anche il 44% dei pensionati totalmente o parzialmente assistiti che, nei loro 67

anni, hanno pagato poco o nulle imposte e contributi. Nel solo 2024 questa assistenza è costata poco più di 194 miliardi (180,5 trasferiti in Legge di Bilancio dalla fiscalità generale all'INPS e 13,5 spesi dagli enti locali), un enorme costo a carico ovviamente dei pochi cittadini che pagano le tasse.

Il secondo dei tanti paradossi italiani, che tratteremo in dettaglio nelle prossime pagine, è che sulla base della Relazione sul settore dei giochi pubblici relativa all'anno 2025, ai sensi dell'articolo 23, comma 1, del decreto legislativo 25 marzo 2024, n. 41, presentata dal Ministro dell'Economia e basata su dati ADM (Agenzia dei Monopoli)¹, e trasmessa alle Camere (Commissione finanze) il 14 aprile 2026, risulta che nel 2025 la raccolta di gioco in Italia è stata di 165,3 miliardi, con entrate erariali pari a 11,4 miliardi, contro i 157 miliardi del 2024 che a loro volta erano cresciuti del 6,6% rispetto al 2023. In pratica, gli italiani che faticano a sostenere il “carrello della spesa” e non riescono a curare la propria salute, si giocano, considerando anche i circa 20 miliardi di gioco illegale quasi sempre di stampo malavitoso, 3.144 euro a testa, compresi i neonati, allettati e invalidi totali. Di fatto, oltre 18 milioni di italiani, di cui 1,5 milioni di ludopatici problematici gravi, fanno la “colletta” per far vincere qualche migliaio di fortunati. Paradosso nel paradosso è che il 70% della popolazione (oltre 41 milioni) versa 46 miliardi circa di IRPEF per un pro capite di 1.120 euro, cioè quasi un terzo di quanto ha giocato.

¹ <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/gioco-dazzardo/i-dati-ufficiali-sul-gioco-dazzardo-in-italia-nel-2025/>

1. Le dichiarazioni dei redditi prodotti nel 2024 relative a tutti i contribuenti

I dati del Dipartimento delle Finanze del MEF e rielaborati dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali offrono una fotografia delle dichiarazioni IRPEF rese dagli italiani nel 2025 relative all'anno fiscale 2024 che dovrebbe quanto meno far riflettere quando si discute di fiscalità, assistenza e redistribuzione.

1.1 Il totale dei redditi dichiarati, il gettito IRPEF e il numero di contribuenti e versanti

Dall'analisi emerge innanzitutto che il **totale dei redditi prodotti nel 2024** ammonta a **1.076 miliardi di euro** (1.028 nel 2023), con una crescita annuale del 4,73% (5,9% tra i redditi 2023 e 2022), più alta rispetto a quella del PIL nominale, cresciuto nel 2024 del 2,85%. Per calcolare i redditi imponibili e quindi l'IRPEF occorre scorporare i redditi da cedolare secca sugli affitti con tassazione al 21% o agevolata al 10% che è in continuo aumento e vale circa 4 miliardi, praticamente raddoppiata rispetto ai 2 miliardi del 2015; al netto dei redditi da cedolare secca, il totale dei redditi dichiarati ammonta a 1.053 miliardi di euro, 46,8 in più rispetto ai 1.006 del 2023, con una crescita del 4,65%. Per calcolare il reddito effettivamente imponibile ai fini IRPEF occorre poi sottrarre le deduzioni per l'abitazione (9,71 miliardi) e gli oneri deducibili (30,9 miliardi), per cui il reddito **imponibile si attesta a 1.013 miliardi**.

Su questo imponibile è stata calcolata **un'imposta lorda IRPEF per il 2024 di 272,23 miliardi**; per calcolare l'imposta IRPEF netta, vengono poi sottratte le detrazioni pari a **79,68 miliardi** che riducono il valore dell'imposta a 197,39 miliardi; infine, a questo importo occorre detrarre l'importo del TIR (Trattamento Integrativo dei Redditi), che nel 2024 ha riguardato 4,78 milioni di contribuenti per uno sconto di imposta pari a 4,077 miliardi di euro, per cui, alla fine, il gettito effettivo dell'IRPEF ordinaria risulta di **193,316 miliardi**, circa 7,7 miliardi in più dell'anno precedente.

Ricomprendendo le addizionali regionali e comunali, sempre al netto del TIR, il gettito complessivo ammonta a **216,24 miliardi di euro**, in aumento del 4,39% rispetto ai 207,15 del 2023 con un incremento di 9,1 miliardi, ai 189,31 del 2022 e 175,17 miliardi del 2021. Il gettito totale è ripartito tra **193,316 miliardi di IRPEF ordinaria (pari all'89% del totale)**, **16,17 miliardi di addizionale regionale (7% del totale)** e **6,76 miliardi per l'addizionale comunale (3% del totale)**.

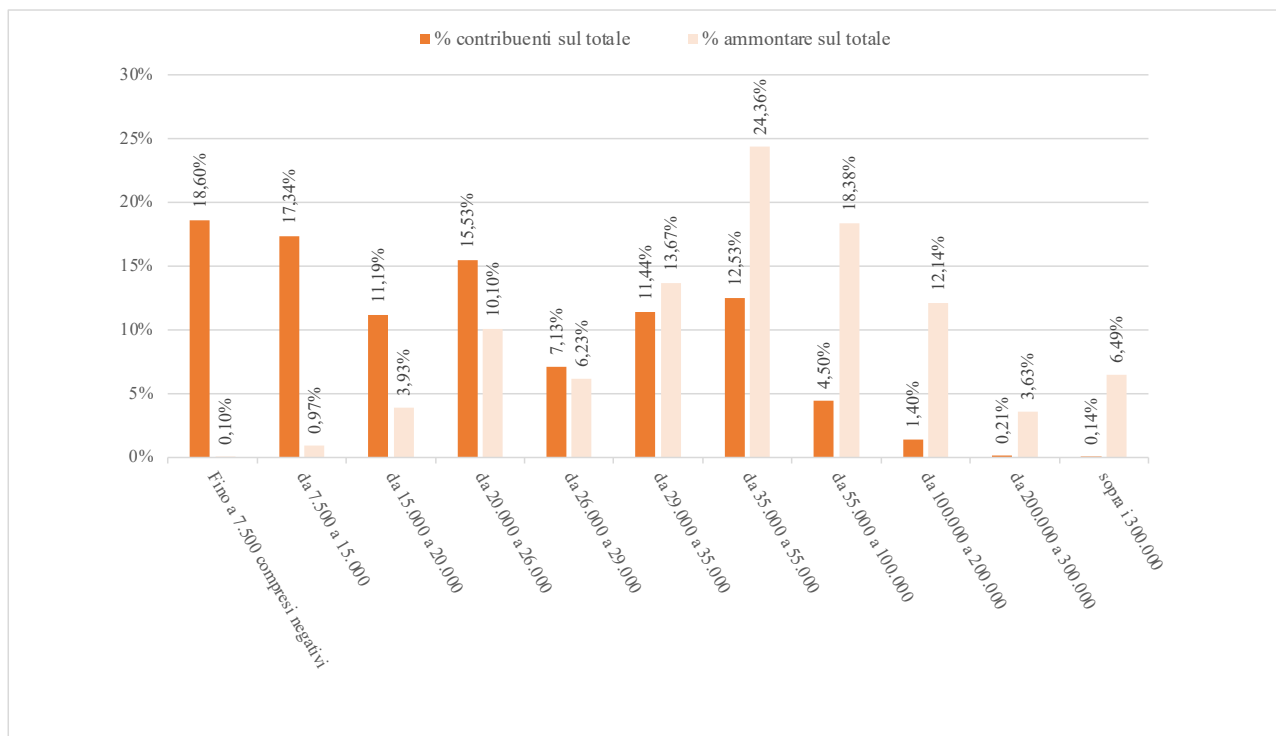
I dichiaranti, cioè quelli che hanno presentato una dichiarazione dei redditi, sono stati **42.837.963** (267.885 in più rispetto ai redditi 2023) per cui a **ogni dichiarante corrispondono 1,375 abitanti**. **I "versanti"**, cioè quegli italiani che versano almeno un euro di IRPEF, sono **solo 34,105 milioni** e di questi oltre 2,2 milioni pagano in totale 213.097 euro; quindi, ben **il 42,2% circa degli italiani** (i restanti 24,8 milioni) non ha redditi, non paga tasse e vive a carico della collettività e tuttavia beneficia gratuitamente di tutti i servizi dello Stato e degli enti locali, a partire da sanità, scuola, università, accesso alle prestazioni pubbliche, assistenza sociale e tutto il resto (**tabella 1.1 e figura 1.2**).

Certo, se le liste d'attesa aumentano e i giovani medici emigrano all'estero dove prendono 4 o più volte il misero stipendio italico (spesso poco più di 2mila euro al mese), non c'è da stupirsi, anzi è già un miracolo che nel suo complesso la sanità funzioni nonostante a pagare siano in pochi. Siamo uno dei pochi Paesi dove la sanità è completamente gratuita (il contributo è stato cancellato dalla riforma Visco del 2000) considerando anche le tante esenzioni dal pagamento dei ticket.

Analizzando le dichiarazioni per scaglioni di redditi considerando i versamenti al netto del TIR (tabella 1.1 parte 3), i dichiaranti redditi negativi (cioè con deduzioni e detrazioni superiori all'ammontare dichiarato) sono 1.148.697.

I dichiaranti **redditi da 0 a 7.500 euro lordi** sono 7.968.832, vivono in media con meno di 3.500 euro l'anno e pagano in media 19 euro di IRPEF l'anno.

Figura 1.2 - Raffronto tra percentuale di contribuenti e ammontare versato in % sul totale per scaglioni di reddito



Altri 7.426.239 soggetti, che corrispondono con la persona a carico a 10.227.548 di abitanti, dichiarano **redditi tra i 7.500 e i 15.000 euro lordi l'anno**, vivono con 11.250 euro in media e versano 204 euro l'anno di IRPEF.

Tra 15.000 e 20.000 euro di reddito lordo troviamo 4,79 milioni di cittadini che pagano un'imposta media annua di 1.773 euro, che si riduce a 1.288 euro per singolo abitante.

Con **redditi lordi tra 20 e 26.000 euro** ci sono 6,65 milioni mentre altri 3,05 milioni dichiarano tra i **26 e i 29mila euro lordi l'anno**.

In totale, gli italiani con redditi fino a 29mila euro rappresentano il 69,78% del totale e pagano il 21,33% di tutta l'IRPEF. Ma chi paga l'imposta sulle persone fisiche?

Quelli che dichiarano da **35mila euro lordi l'anno** (circa 2mila euro netti al mese) in su, sono il **18,78%**, poco meno di 8 milioni di contribuenti pari ad una popolazione di 11 milioni di italiani ma pagano il **65% di tutta l'IRPEF**. Se ci aggiungiamo i redditi da 29 a 35mila euro (11,44% dei contribuenti) scopriamo che il **30,22%** degli italiani **paga il 78,67% di tutta l'IRPEF** e anche gran parte delle altre imposte dirette.

Riassumendo, il 70% circa degli italiani che dichiarano redditi fino a 29mila euro pagano il 21,33% (2 punti in meno rispetto al 2023) di tutta l'IRPEF, un'imposta di 46 miliardi pari a un terzo della spesa sanitaria.

Oltre ai 58.700 che dichiarano da 300mila euro in su e pagano come 259 contribuenti fino a 20 euro di reddito, quelli che dichiarano tra 200.000 a 300.000 euro sono 89.358 (3mila in più del 2023), pagano 7,8 miliardi di IRPEF pari al 3,63% del totale con un'imposta media di 87.065 euro. Tra 100.000 e 200.000 euro ci sono 601.622 dichiaranti (45mila in più del 2023) che versano 26,2 miliardi pari al 12,14% del totale ed un'imposta media di 43.600 euro. Seguono 1,9 milioni che dichiarano da 55.000 a 100.000 euro di reddito annuo e si sobbarcano 39,75 miliardi di IRPEF con un versamento medio di 20.634 euro e quelli tra 35.000 a 55.000 euro (5,36 milioni), che pagano 52,6 miliardi di imposta con un versamento medio di 9.815 euro.

Tabella 1.1 - Dichiarazioni dei redditi per contribuenti, versanti, importi e percentuali, per scaglioni di reddito dichiarato: anno di imposta 2024. Parte 1: al lordo TIR; Parte 2: incidenza TIR; Parte 3: al netto TIR

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2025 relative a TUTTI I CONTRIBUENTI, anno di imposta 2024 Importi al lordo del TIR (trattamento integrativo del reddito)								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	al lordo trattamento spettante						Imposta media in € per cittadino
		Numero versanti	Ammontare IRPEF in migliaia di euro	% Ammontare sul totale	Imposta media in euro per contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	
zero o inferiore	1.148.697	4	0	0,00%	0	1.582.006	2,68%	0
da 0 a 7.500	6.820.135	2.021.341	629.102	0,29%	92	9.392.811	15,92%	67
Fino a 7.500 compresi negativi	7.968.832	2.021.345	629.102	0,29%	79	10.974.817	18,60%	57
da 7.500 a 15.000	7.426.239	5.311.066	5.603.233	2,54%	755	10.227.548	17,34%	548
da 15.000 a 20.000	4.793.797	4.426.804	8.617.551	3,91%	1.798	6.602.102	11,19%	1.305
da 20.000 a 26.000	6.650.736	6.507.713	21.864.502	9,92%	3.288	9.159.511	15,53%	2.387
da 26.000 a 29.000	3.053.842	3.006.430	13.485.464	6,12%	4.416	4.205.805	7,13%	3.206
da 29.000 a 35.000	4.899.564	4.848.590	29.567.714	13,42%	6.035	6.747.766	11,44%	4.382
da 35.000 a 55.000	5.367.761	5.326.563	52.682.935	23,91%	9.815	7.392.575	12,53%	7.126
da 55.000 a 100.000	1.926.533	1.910.946	39.751.629	18,04%	20.634	2.653.255	4,50%	14.982
da 100.000 a 200.000	601.622	597.357	26.245.407	11,91%	43.624	828.564	1,40%	31.676
da 200.000 a 300.000	90.098	89.558	7.844.357	3,56%	87.065	124.085	0,21%	63.218
sopra i 300.000	58.939	58.700	14.027.852	6,37%	238.006	81.172	0,14%	172.816
Totale	42.837.963	34.105.072	220.319.746	100,00%		58.997.201	100,00%	

Classi di reddito complessivo in euro	Trattamento spettante TIR			Ammontare al netto trattamento			Media in € per cittadino
	Numero contribuenti	Ammontare bonus in migliaia di €	Media bonus in migliaia di €	Ammontare IRPEF in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Media in € per contribuente	
zero o inferiore	21	15	0,71	-15	0,00%	0	0
da 0 a 7.500	1.124.694	416.005	0,37	213.097	0,10%	31	23
Fino a 7.500 compresi negativi	1.124.715	416.020	0,37	213.082	0,10%	27	19
da 7.500 a 15.000	3.437.836	3.512.700	1,02	2.090.533	0,97%	282	204
da 15.000 a 20.000	175.982	116.390	0,66	8.501.161	3,93%	1.773	1.288
da 20.000 a 26.000	35.068	24.489	0,70	21.840.013	10,10%	3.284	2.384
da 26.000 a 29.000	10.265	7.957	0,78	13.477.507	6,23%	4.413	3.205
da 29.000 a 35.000	234	199	0,85	29.567.515	13,67%	6.035	4.382
da 35.000 a 55.000	0	0	0,00	52.682.935	24,36%	9.815	7.126
da 55.000 a 100.000	0	0	0,00	39.751.629	18,38%	20.634	14.982
da 100.000 a 200.000	0	0	0,00	26.245.407	12,14%	43.624	31.676
da 200.000 a 300.000	0	0	0,00	7.844.357	3,63%	87.065	63.218
sopra i 300.000	0	0	0,00	14.027.852	6,49%	238.006	172.816
Totale	4.784.100	4.077.755	0,85	216.241.991	100,00%		

Parte 3: Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2025 relative a TUTTI I CONTRIBUENTI, anno di imposta 2024; al netto del TIR								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	dettagli						Imposta media in euro per cittadino
		Numero versanti	Ammontare IRPEF in migliaia di euro	% Ammontare sul totale	Media in euro per contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	
zero o inferiore	1.148.697	4	-15	0,00%	0	1.582.006	2,68%	0
da 0 a 7.500	6.820.135	2.021.341	213.097	0,10%	31	9.392.811	15,92%	23
Fino a 7.500 compresi negativi	7.968.832	2.021.345	213.082	0,10%	27	10.974.817	18,60%	19
da 7.500 a 15.000	7.426.239	5.311.066	2.090.533	0,97%	282	10.227.548	17,34%	204
da 15.000 a 20.000	4.793.797	4.426.804	8.501.161	3,93%	1.773	6.602.102	11,19%	1.288
da 20.000 a 26.000	6.650.736	6.507.713	21.840.013	10,10%	3.284	9.159.511	15,53%	2.384
da 26.000 a 29.000	3.053.842	3.006.430	13.477.507	6,23%	4.413	4.205.805	7,13%	3.205
da 29.000 a 35.000	4.899.564	4.848.590	29.567.515	13,67%	6.035	6.747.766	11,44%	4.382
da 35.000 a 55.000	5.367.761	5.326.563	52.682.935	24,36%	9.815	7.392.575	12,53%	7.126
da 55.000 a 100.000	1.926.533	1.910.946	39.751.629	18,38%	20.634	2.653.255	4,50%	14.982
da 100.000 a 200.000	601.622	597.357	26.245.407	12,14%	43.624	828.564	1,40%	31.676
da 200.000 a 300.000	90.098	89.558	7.844.357	3,63%	87.065	124.085	0,21%	63.218
sopra i 300.000	58.939	58.700	14.027.852	6,49%	238.006	81.172	0,14%	172.816
Totale	42.837.963	34.105.072	216.241.991	100,00%		58.997.201	100,00%	

NOTA: l'ammontare IRPEF indicato in tabella è pari alla somma dell'IRPEF ordinaria e delle addizionali regionali e comunali, al netto delle detrazioni (pari a 79,683 miliardi); nella parte 3 della tabella l'importo dell'IRPEF così calcolata è anche al netto del TIR per i lavoratori dipendenti.

1.2 Aliquote medie per classi di reddito e prime considerazioni

Come fin qui abbiamo visto, l'insieme di agevolazioni, detrazioni e deduzioni fiscali oltre ai vari bonus, tra cui l'AUF, introdotte negli ultimi anni dai vari Governi, hanno fortemente falsato il profilo fiscale che, come vedremo più avanti, non è più basato su 3 o 4 aliquote ma su oltre 10 macro-profilo fiscali. Tra i vari provvedimenti di dubbia costituzionalità che falsano l'uguaglianza fiscale c'è senza dubbio *flat tax*. Infatti, come si evidenzia in **tabella 1.2**, a causa dei continui provvedimenti fiscali, le aliquote IRPEF variano moltissimo: per i redditi fino a 12.000 euro l'imposta media, applicando il TIR, risulta intorno al 2% ma con notevoli variazioni risultando addirittura superiore per alcune fasce di redditi inferiori a causa delle troppe norme; per i redditi tra 10 e 12mila euro, senza il TIR, l'aliquota media salirebbe al 5,18%. Tra 12 e 15mila euro l'aliquota si situa al 3,51%; tra i 15 e i 20mila euro l'aliquota sale all'8,30%. Tra i 20 e i 100mila euro le aliquote sono 12 e vanno dal 12,22% al 28,67% per poi salire ulteriormente fino a oltre 300mila euro di reddito dichiarato.

In questo contesto la *flat tax* al 15% sarebbe penalizzante per i redditi fino a 29mila euro cioè per circa il 78% dei dichiaranti essendo superiore alle loro aliquote medie. Oltretutto la "tassa piatta" al 15% che in determinati casi può essere ulteriormente ridotta al 5% per i primi cinque anni di attività si applica a redditi da partita IVA fino a 85mila euro l'anno sul quale si applica un coefficiente di abbattimento per calcolare il reddito imponibile a *flat tax*. Ad esempio, per l'attività di agente di commercio, questo coefficiente è del 62% che significa che solo il 62% dei ricavi viene considerato reddito imponibile lordo, mentre il restante 38% è considerato un costo forfettario; sul reddito imponibile non è possibile alcuna deduzione salvo i contributi pagati a INPS ed Enasarco. Abbiamo più volte affermato che la *flat tax*, come pure tutte le agevolazioni legate all'ISEE, sono il più potente "motore per il nero cioè per l'evasione fiscale e contributiva" per una serie di motivi: il primo è che se si fattura oltre gli 85mila euro si passa a tassazione ordinaria e quindi si farà di tutto (sotto dichiarazioni) per non superare questo livello; il secondo è che poiché non si può detrarre nulla tutti gli acquisti e le spese, a partire dai pasti, lavori di ufficio e acquisti vari, si cercherà di farli in modo irregolare (nero) per pagare il meno possibile ed evitare l'IVA sugli acquisti.

In conclusione, è difficile pensare che solo il 18% della popolazione dichiari redditi da 35mila euro in su e credere che 11 milioni di italiani vivano con redditi da zero a 7.500 euro cioè una media di circa 312 euro lordi al mese e che altri 10 milioni vivano con meno di mille euro lordi al mese. Siamo così poveri? È povero un popolo che si gioca 177 miliardi nel 2025 al gioco d'azzardo? È povero un popolo che nelle classifiche internazionali primeggia per abbonamenti a Pay TV, possesso di smartphone, animali da compagnia, secondo in chirurgia estetica, unghie e molto altro? No! E infatti siamo i primi nella classifica OCSE per evasione fiscale e ultimi per tasso di occupazione e produttività. Siamo evasori? Sì, ma è lo stesso Stato il "promotore" del nero, che ha basato le sue politiche su un falso "sogno" incentrato sul pericolo binomio "*meno dichiarare e più avrai dallo Stato*" il cui asse portante è l'ISEE, mentre invece "*più dichiarare meno agevolazioni, meno bonus e più tasse e più controlli*".

Tabella 1.2 - Aliquota fiscale media per classi di reddito

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Aliquota media con TIR	Totale contrib. (sottogruppo)	% su totale contribuenti	Aliquota media senza TIR
minore di -1000	1.779				
da -1000 a 0	615				
zero	1.146.178		1.148.572	2,68%	
da 0 a 1000	2.211.066	0,49%			3,63%
da 1000 a 1500	537.603	2,11%			3,93%
da 1500 a 2000	447.397	2,07%			3,83%
da 2000 a 2500	399.285	1,95%			3,65%
da 2500 a 3000	372.576	1,81%			3,34%
da 3000 a 3500	335.661	1,56%			3,08%
da 3500 a 4000	330.827	1,62%			2,97%
da 4000 a 5000	635.631	1,55%			2,76%
da 5000 a 6000	610.223	1,18%			2,52%
da 6000 a 7500	939.866	-0,77%			2,63%
da 7500 a 10000	2.830.999	-1,42%			2,27%
da 10000 a 12000	1.762.064	-0,02%	11.413.198	26,64%	5,18%
da 12000 a 15000	2.833.176	3,51%			7,71%
da 15000 a 20000	4.793.797	8,30%	7.626.973	17,80%	8,43%
da 20000 a 26000	6.650.736	12,22%	6.650.736	15,53%	12,24%
da 26000 a 29000	3.053.842	14,01%			14,02%
da 29000 a 35000	4.899.564	16,79%	7.953.406	18,57%	16,79%
da 35000 a 40000	2.477.448	19,63%			19,63%
da 40000 a 50000	2.287.385	21,66%	4.764.833	11,12%	21,66%
da 50000 a 55000	602.928	23,54%			23,54%
da 55000 a 60000	431.530	24,34%			24,34%
da 60000 a 70000	593.331	25,49%			25,49%
da 70000 a 75000	218.686	26,62%			26,62%
da 75000 a 80000	185.424	27,23%			27,23%
da 80000 a 90000	290.196	27,97%			27,97%
da 90000 a 100000	206.764	28,67%			28,67%
da 100000 a 120000	258.429	29,38%			29,38%
da 120000 a 150000	198.247	30,41%			30,41%
da 150000 a 200000	144.716	32,04%			32,04%
da 200000 a 300000	90.098	33,88%			33,88%
oltre 300000	58.939	38,09%	3.279.288	7,66%	38,09%
TOTALE	42.837.006	17,96%	42.837.006	100,00%	18,34%

E, infatti, meno si dichiara e più agevolazioni e distribuzione di denaro pubblico (a debito), AUUF, sussidi, prestazioni assistenziali e bonus si ottengono, oltre alla generosa NASpI. Ieri APE, pensioni, quattordicesima mensilità, poi bonus giovani e a gogò, l'AUUF, super bonus, defiscalizzazioni, e oggi "le bollette" hanno creato negli ultimi 10 anni 800 miliardi di nuovo debito e zero sviluppo (siamo gli ultimissimi della classe); c'è sempre un motivo per fare debito. E allora perché lavorare e dichiarare se tutta la politica vuole distribuire soldi non suoi per raccogliere qualche voto?

2. La distribuzione del gettito IRPEF tra i contribuenti: lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati, altri contribuenti autonomi

Per ripartire il totale dell'IRPEF versata da tutti i contribuenti e analizzata nella precedente "parte 1", tra le varie categorie di contribuenti utilizziamo la metodica del MEF che li suddivide per "**reddito prevalente**" rilevato dalla dichiarazione dei redditi o, in sua assenza, dalle comunicazioni dei sostituti d'imposta quali certificazioni di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi da CU¹. Ciò consente di individuare le seguenti tipologie: ***lavoratore dipendente, pensionato, lavoratore autonomo*** e gli ***altri contribuenti***, (in cui confluiscono tutte le altre categorie della *tabella 2.1*).

2.1 L'individuazione della tipologia dei contribuenti per "reddito prevalente"²

L'individuazione della tipologia nella quale inserire il soggetto sulla base della sola dichiarazione dei redditi non è univoca in quanto spesso il singolo contribuente, come si evince dalla *tabella 2.2*, ha ricavi da diverse tipologie di reddito; l'analisi dei dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze permette di individuare, con un elevato livello di attendibilità, l'attività che produce la maggior parte del reddito del contribuente stesso, il cosiddetto "**reddito prevalente**", consentendo così l'attribuzione del contribuente ad una delle categorie sopra indicate. La *tabella 2.1* riporta le percentuali del reddito prevalente per ogni singola categoria di contribuente sul reddito totale dichiarato³.

Per i ***lavoratori dipendenti*** il reddito proprio da lavoro dipendente costituisce il 94,96% del reddito complessivo annuale, quindi la quasi totalità; identica situazione per i ***pensionati*** con il 93,11% del reddito derivante da pensione; per gli ***autonomi*** oscilla fra il 90,36% degli ***imprenditori***, il 66,18% dei ***lavoratori autonomi abituali con partita IVA*** e il 66,19% dei ***partecipanti in società di persone e assimilate***.

Infine, per la categoria "***altri redditi***" spicca l'83,82% dei soggetti che aderiscono a regimi fiscali agevolati tra i quali la *flat tax*. Tra i lavoratori autonomi per correttezza andrebbero inclusi anche gli ***autonomi diversi dal Mod. CU e gli allevatori-agricoltori***, i cui dettagli per classe di reddito non sono però disponibili sui *database* pubblici; il loro numero è esiguo, 353.233 in totale e in calo (erano 419.325 nei redditi 2022), pari allo 0,78% del totale contribuenti. Le rimanenti tipologie di reddito prevalente, comprese le due categorie sopra citate, pur con un numero di contribuenti non trascurabile (4.132.490

¹ CU, il "Certificato Unico", cioè il documento di certificazione dei redditi rilasciato a Lavoratori Dipendenti e Pensionati rispettivamente dai datori di lavori e dagli Enti che erogano le pensioni.

² Attenzione: tutti i dati illustrati nel presente Osservatorio sono ricavati dal database del MEF, dipartimento politiche fiscali; la parte 1 ricava i dati dal DB relativo a tutti i contribuenti mentre nella parte 2 i dati fanno riferimento al database MEF relativo al reddito prevalente quindi la distribuzione per classi di reddito potrebbe non coincidere

³ Nella *tabella 2.1* sono presenti sia il ***Numero contribuenti per reddito prevalente (Frequenza)*** sia il ***Numero contribuenti per reddito posseduto***; la nota metodologica del MEF specifica che i contribuenti vengono classificati in una sola categoria sulla base del criterio del reddito prevalente, pur potendo possedere redditi di natura diversa. La colonna Frequenza rappresenta quindi i contribuenti classificati in una determinata categoria in base al loro reddito prevalente, mentre la colonna Numero contribuenti per reddito posseduto rappresenta i contribuenti che possiedono quella specifica tipologia reddituale, indipendentemente dal fatto che essa sia prevalente o meno. Ad esempio, per gli imprenditori nella *tabella 2.1* si rilevano: 861.423 contribuenti nella colonna "Frequenza" e 953.359 contribuenti nella colonna "Numero contribuenti per reddito posseduto".

pari al 9,65%)⁴ sono relative a una parte ridotta del reddito complessivo e forniscono solo il 2% delle imposte versate.

Tabella 2.1 – IRPEF 2024, tipologia di contribuenti persone fisiche in base alla percentuale di reddito prevalente

* Tipologia di soggetto	Numero contribuenti per reddito prevalente		Numero contribuenti per reddito posseduto	Incidenza percentuale contribuenti per reddito prevalente / contribuenti per reddito posseduto
	Frequenza	Percentuale		
Lavoratore dipendente	23.072.978	53,86	24.298.152	94,96
Pensionato	13.534.816	31,60	14.536.035	93,11
Proprietario di fabbricati	1.524.560	3,56	20.495.955	7,44
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	118.583	0,28	7.039.573	1,68
Imprenditore	861.423	2,01	953.359	90,36
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	343.618	0,80	519.192	66,18
Allevatore/Agricoltore	20.777	0,05	37.455	55,47
Soggetto con redditi da capitale	5.962	0,01	36.065	16,53
Soggetto con redditi diversi	216.217	0,50	1.418.512	15,24
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	16.063	0,04	131.027	12,26
Soggetto partecipante in società di persone ed assimilate	892.638	2,08	1.348.558	66,19
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	157	0,00	1.455	10,79
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	8.003	0,02	313.078	2,56
Soggetto che aderisce a un regime fiscale agevolato	1.560.567	3,64	1.861.760	83,82
Autonomo/Provvisori/Diversi da Mod.CU	332.456	0,78	505.683	65,74
Soggetto con redditi a tassazione sostitutiva o separata/Altro	329.145	0,77	0	0,00
TOTALE	42.837.963	100		
Redditi 2024 dichiarati ai fini IRPEF nel 2025 relativi a tutti i contribuenti persone fisiche; *non si tiene conto dei redditi nulli; ultimo aggiornamento 26 maggio 2026. Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF				
(*) In questa sezione non si tiene conto dei redditi nulli.				

La **tabella 2.2** evidenzia la provenienza del reddito per ogni singola tipologia di dichiarante. Ad esempio, la gran parte dei **lavoratori dipendenti** (23.072.978 sul totale di 24.298.152) ha solo reddito da lavoratore dipendente, mentre **691.419** hanno anche redditi da pensione (sono lavoratori pensionati) che, ovviamente, si cumulano con quelli da dipendente; altri 42.643 hanno redditi da imprenditore e 41.078 da lavoratore autonomo.

Ne consegue quindi che nei redditi da lavoro dipendente sono ricompresi quelli da pensione dei pensionati attivi, e dei soggetti che esercitano attività autonome sia come secondo lavoro sia nei periodi in cui non sono alle dipendenze di qualche società⁵. Analoga situazione si presenta per i 534.123 pensionati che sono ancora lavoratori dipendenti, i 42.852 che hanno anche redditi da lavoro autonomo e 67.988 pensionati anche imprenditori. Infine, anche gli autonomi hanno redditi da lavoro dipendente e da pensione.

Ci sono poi alcune voci presenti nelle dichiarazioni che sono di importo estremamente ridotto: ad esempio, **il reddito da fabbricati** indicato da 20,495 milioni di dichiaranti, di cui 8,9 milioni di lavoratori dipendenti e 8,027 milioni di pensionati, rappresenta un modestissimo reddito pari all'1,43% del totale; ciò dipende dal fatto che la gran parte dei cittadini è proprietario dell'abitazione in cui abita che essendo classificata come "prima casa" gode dell'esenzione fiscale.

⁴ I 4,131 milioni sono la somma di tutte le tipologie definite dal MEF "soggetti con altre tipologie di reddito prevalente" e "proprietari di fabbricati" eccetto Dipendenti, Pensionati e Autonomi che ricomprendono imprenditori, lavoratori autonomi abituali con partita IVA e partecipanti in società di persone e assimilate.

⁵ Ad esempio: imprenditori, autonomi abituali con partita iva, altri redditi da lavoro autonomo o redditi da recupero *start up* e soggetti partecipanti in società di persone e assimilate.

Tabella 2.2 – IRPEF 2024, provenienza del reddito delle persone fisiche in base al reddito prevalente

Tipologia di reddito dichiarato	Numero soggetti in base al reddito prevalente						
	Lavoratore dipendente	Pensionato	Proprietario di Fabbricati	Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	Imprenditore	Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	Allevatore / Agricoltore
Lavoratore dipendente	23.072.978	534.123	8.945.393	2.350.650	33.323	66.189	3.787
Pensionato	691.419	13.534.816	8.027.558	3.382.318	65.813	77.227	5.793
Proprietario di Fabbricati	126.842	212.665	1.524.560	508.385	21.656	10.575	2.696
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	1.502	1.143	26.926	118.581	445	109	1.068
Imprenditore	42.653	67.988	469.218	182.987	815.865	2.318	1.271
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	41.078	42.852	254.939	86.753	2.114	342.594	205
Allevatore/Agricoltore	1.335	1.190	8.831	6.205	431	***	20.777
Soggetto con redditi da capitale	1.509	1.076	3.497	1.816	***	120	11
Soggetto con redditi diversi	49.735	7.670	71.434	28.659	2.060	988	896
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	3.625	904	7.439	2.064	168	970	4
Soggetto partecipante in società di persone ed assimilate	75.725	85.412	513.664	199.605	10.177	17.605	697
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	15	24	72	24	***	***	0
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	517	609	4.161	1.903	871	132	40
Soggetto che aderisce a un regime fiscale agevolato	156.020	43.002	638.263	169.623	337	297	210
Autonomo/Provvi/Diversi da Mod.CU	33.199	2.561	0	0	0	0	0
Totale soggetti	24.298.152	14.536.035	20.495.955	7.039.573	953.260	519.124	37.455

Tipologia di reddito dichiarato	Numero soggetti in base al reddito prevalente							
	Soggetto con redditi da capitale	Soggetto con redditi diversi	Altri redditi da lavoro autonomo o redditi da recupero start up	Soggetto partecipante in società di persone ed assimilate	Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	Soggetto con redditi a tassazione separata con opzione ordinaria	Soggetto che aderisce ad un regime fiscale agevolato	Autonomo / Provvi / Diversi da Mod.CU
Lavoratore dipendente	15.179	751.092	67.715	176.309	548	85.949	198.014	158.777
Pensionato	6.247	243.152	17.135	180.019	242	34.593	68.458	14.450
Proprietario di Fabbricati	2.840	72.912	5.090	63.088	132	10.028	52.737	0
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	41	1.343	38	2.258	***	84	811	0
Imprenditore	911	20.327	1.313	23.448	74	80.062	417	0
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	1.399	16.795	5.822	28.292	70	4.594	474	0
Allevatore/Agricoltore	27	1.761	***	705	0	***	46	0
Soggetto con redditi da capitale	5.954	450	38	529	8	144	184	0
Soggetto con redditi diversi	397	215.468	4.502	5.125	20	1.324	11.673	0
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	74	3.389	15.309	592	5	282	1.212	0
Soggetto partecipante in società di persone ed assimilate	1.427	30.876	2.650	862.199	68	68.349	2.084	0
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	23	8	***	5	157	***	8	0
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	95	415	41	634	***	8.003	559	0
Soggetto che aderisce ad un regime fiscale agevolato	1.451	60.524	11.362	5.355	127	19.590	1.525.083	0
Autonomo/Provvi/Diversi da Mod.CU	0	0	0	0	0	0	0	332.456
Totale soggetti	36.065	1.418.512	131.015	1.348.558	1.451	313.002	1.861.760	505.683

Fonte: IRPEF 2024 dichiarazioni 2025; tutti i contribuenti persone fisiche.
Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF

La **tabella 2.3** riporta l'ammontare IRPEF versato dalle diverse tipologie di contribuenti suddivisi dal MEF in base al “**reddito prevalente**” e l'imposta media relativa ai singoli versanti; ovviamente nell'imposta media sono ricompresi sia il reddito prevalente (esempio: da lavoro dipendente, da pensione, da lavoro autonomo, ecc.) che gli altri redditi posseduti come evidenziato in **tabella 2.2**.

Nella ripartizione dei dichiaranti in base alla tipologia di reddito prevalente, oltre ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e ai lavoratori autonomi (categoria che ricomprende gli imprenditori, i liberi professionisti con partita IVA e gli autonomi artigiani, commercianti e imprenditori agricoli) è stata considerata **un'ulteriore categoria residua, “altri”**, che comprende i contribuenti il cui reddito prevalente è relativo a tutte le altre tipologie riportate nelle tabelle precedenti e per le quali non è disponibile il dettaglio per classi di reddito suddivise per singola categoria di contribuenti in quanto il MEF le cumula tutte insieme.

Per tutte le tipologie di contribuenti la ripartizione e la distribuzione per classi di reddito è relativa alla sola IRPEF ordinaria poiché, per le addizionali regionali e comunali, non sono ancora disponibili i dati per reddito prevalente.

Tabella 2.3 - IRPEF 2024, numero e imposta media netta delle persone fisiche in base al reddito prevalente

Tipologia di soggetto in base al reddito prevalente	Numero contribuenti	Imposta netta		
		Frequenza	Ammontare *	Media
Lavoratore dipendente	23.072.978	19.754.053	106.403.462	5,39
Pensionato	13.534.816	11.323.281	60.950.362	5,38
Proprietario di Fabbricati	1.524.560	681.103	2.835.272	4,16
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	118.583	22.632	16.866	0,75
Imprenditore	861.423	665.621	6.892.058	10,35
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	343.618	318.649	10.083.167	31,64
Allevatore/Agricoltore	20.777	7.062	45.342	6,42
Soggetto con redditi da capitale	5.962	5.110	193.032	37,78
Soggetto con redditi diversi	216.217	71.241	396.291	5,56
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	16.063	9.744	217.642	22,34
Soggetto partecipante in società di persone e assimilate	892.638	710.476	8.668.066	12,20
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	157	125	6.646	53,17
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	8.003	3.463	30.674	8,86
Soggetto che aderisce ad un regime fiscale agevolato	1.560.567	204.177	279.571	1,37
Autonomo/Provvi/Diversi da Mod.CU	332.456	328.307	375.650	1,14
Soggetto con redditi a tassazione sostitutiva o separata/Altro	329.145	28	11	0,39
TOTALE	42.837.963	34.105.072	197.394.111	5,79
IRPEF 2024 dichiarazioni 2025; tutti i contribuenti persone fisiche. Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF. Ammontare e media in migliaia di euro; * L'ammontare IRPEF è rappresentato dalla sola IRPEF ordinaria, al netto delle detrazioni e al netto del TIR (solo per lavoratori dipendenti)				

2.2 I versamenti IRPEF di lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati e altre categorie

Lavoratori dipendenti: su un totale di IRPEF ordinaria al netto del TIR (che però riguarda solo i dipendenti) versata da tutti i contribuenti di **193,316 miliardi**, i lavoratori dipendenti che sono il 53,86% del totale pagano al netto del TIR (4,077 mld) **102,325 miliardi**, pari al 52,93% del totale (era di 96,8 mld nel 2023 e 91,19 miliardi nel 2022, pari rispettivamente al 53,33% e al 52,35%). Come si nota, la percentuale dell'IRPEF versata è leggermente inferiore alla percentuale di dipendenti sul totale contribuenti anche se il versamento è in crescita dovuto certamente ad un aumento dell'occupazione (tabella 2.4).

Analisi per classi di reddito: considerando i dipendenti per classi di reddito, i **lavoratori con redditi negativi o da 0 a 7.500 euro** sono 3,456 milioni (4,755 milioni di abitanti), in riduzione rispetto ai 3,6 milioni del 2023 e rappresentano il 14,98% del totale; tra 7.500 e 15.000 troviamo altri 3,78 milioni pari al 16,38% del totale e questo 31,36% di contribuenti **non versa alcuna imposta** e grazie all'effetto TIR hanno addirittura un'imposta negativa ma beneficiano di tutti i servizi e se sono in affitto o hanno figli, percepiscono soldi netti dallo Stato (AUUF, asili nido, affitto, bonus vari; si veda nella parte 4 un esempio). Anche questi primi due scaglioni di reddito seguono il trend generale e si riducono come numero (-161mila rispetto al 2023 e -310mila sul 2022).

Quelli che dichiarano **redditi da 15 a 20mila euro** sono 2,645 milioni, 118.844 in meno sul 2023 e 186mila in meno sul 2022 confermando il trend generale; pagano un'imposta media di 1.116 euro (1.110 euro nel 2023), di molto inferiore rispetto al costo pro capite della sola spesa sanitaria e un ammontare complessivo d'imposta pari a circa il 45% di quanto versano i 23.070 lavoratori con redditi oltre 300mila euro che pagano pro capite un'imposta di 272.589 euro l'anno, 254 volte maggiore. Impossibile il confronto con i redditi da 7.500 a 15.000 euro che mostrano addirittura imposte negative.

Questi primi 3 scaglioni di reddito dei dipendenti rappresentano il **42,82%** del totale pari a 13,6 milioni di abitanti e versano un totale di IRPEF pari all'1,82% (era 2,16% nel 2023) cioè, quasi nulla a causa delle agevolazioni fiscali, tra cui la riduzione del cosiddetto cuneo fiscale, il TIR e altre riduzioni. Per

la sola spesa sanitaria costano alla collettività circa **30 miliardi** quale differenza tra le imposte nette pagate e il costo totale sanitario pro capite di 2.347 euro l'anno; poi c'è l'assistenza (AUUF e altre prestazioni esenti fiscalmente), la scuola e tutto il resto.

Tabella 2.4 - IRPEF 2024, lavoratori dipendenti per scaglioni di reddito al lordo e al netto del TIR

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2025 relative ai LAVORATORI DIPENDENTI, anno di imposta 2024								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	al lordo trattamento spettante						Imposta media in € per cittadino
		Numero versanti	Ammontare IRPEF in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	
zero o inferiore	0	0	0	0,00%	0	0	0,00%	0
da 0 a 7.500	3.455.880	1.135.153	301.919	0,28%	87	4.755.164	14,98%	63
Fino a 7.500 compresi negativi	3.455.880	1.135.153	301.919	0,28%	87	4.755.164	14,98%	63
da 7.500 a 15.000	3.778.775	3.169.450	2.659.672	2,50%	704	5.199.456	16,38%	512
da 15.000 a 20.000	2.645.402	2.403.006	2.952.219	2,77%	1.116	3.639.976	11,47%	811
da 20.000 a 26.000	4.204.454	4.123.937	11.090.893	10,42%	2.638	5.785.174	18,22%	1.917
da 26.000 a 29.000	2.075.907	2.047.347	7.886.026	7,41%	3.799	2.856.372	9,00%	2.761
da 29.000 a 35.000	3.114.317	3.089.873	16.911.552	15,89%	5.430	4.285.186	13,50%	3.947
da 35.000 a 55.000	2.627.451	2.617.119	25.222.090	23,70%	9.599	3.615.276	11,39%	6.977
da 55.000 a 100.000	891.369	889.208	19.453.197	18,28%	21.824	1.226.491	3,86%	15.861
da 100.000 a 200.000	223.824	223.410	10.593.762	9,96%	47.331	307.974	0,97%	34.398
da 200.000 a 300.000	32.529	32.494	3.043.495	2,86%	93.563	44.759	0,14%	67.997
sopra i 300.000	23.070	23.056	6.288.639	5,91%	272.589	31.743	0,10%	198.111
Totale	23.072.978	19.754.053	106.403.464	100,00%		31.747.570	100,00%	
Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2025 relative ai LAVORATORI DIPENDENTI, anno di imposta 2024								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Trattamento spettante			Ammontare al netto trattamento			Media in € per cittadino
		Numero versanti	Ammontare bonus in migliaia di €	Media bonus in migliaia di €	Ammontare IRPEF in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Media in € per contribuente	
zero o inferiore	0	21	15	0,71	-15	0,00%	0	0
da 0 a 7.500	3.455.880	1.124.694	416.005	0,37	-114.086	-0,11%	-33	-24
Fino a 7.500 compresi negativi	3.455.880	1.124.715	416.020	0,37	-114.101	-0,11%	-33	-24
da 7.500 a 15.000	3.778.775	3.437.835	3.512.699	1,02	-853.027	-0,83%	-226	-164
da 15.000 a 20.000	2.645.402	175.982	116.390	0,66	2.835.829	2,77%	1.072	779
da 20.000 a 26.000	4.204.454	35.068	24.489	0,70	11.066.404	10,81%	2.632	1.913
da 26.000 a 29.000	2.075.907	10.265	7.957	0,78	7.878.069	7,70%	3.795	2.758
da 29.000 a 35.000	3.114.317	234	199	0,85	16.911.353	16,53%	5.430	3.946
da 35.000 a 55.000	2.627.451	0	0	0,00	25.222.090	24,65%	9.599	6.977
da 55.000 a 100.000	891.369	0	0	0,00	19.453.197	19,01%	21.824	15.861
da 100.000 a 200.000	223.824	0	0	0,00	10.593.762	10,35%	47.331	34.398
da 200.000 a 300.000	32.529	0	0	0,00	3.043.495	2,97%	93.563	67.997
sopra i 300.000	23.070	0	0	0,00	6.288.639	6,15%	272.589	198.111
Totale	23.072.978	4.784.099	4.077.754	0,85	102.325.710	100,00%		
Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate;aggiornamento 26 maggio 2026; ammontare e media in migliaia di euro; *L'ammontare IRPEF è rappresentato dalla sola Irpef ordinaria, al netto delle detrazioni e nella parte 2 anche al netto del TIR.								
I dati qui riportati fanno riferimento al database MEF relativo ai contribuenti per reddito prevalente . Nel capitolo 1 invece i dati riportati fanno riferimento al database MEF relativo ai contribuenti per reddito complessivo . Le distribuzioni per classi di reddito pertanto potrebbero non coincidere.								

NOTA: l'ammontare IRPEF è relativo alla sola IRPEF ordinaria, al netto delle detrazioni e al netto del TIR (solo per lavoratori dipendenti); il DB per reddito prevalente non include nelle classi di reddito le addizionali IRPEF regionale e comunale.

I dipendenti con redditi tra 20 e 26mila euro lordi l'anno sono il 18,2% del totale e versano il 10,81% del totale per una imposta media di 2.632 euro che per cittadino diventa 1.913 euro; anche questo scaglione paga meno di quanto costi il solo SSN (5,78 mld contro un costo di 13,577 mld) e quindi altri contribuenti si devono accollare **7,79 miliardi**; per il solo SSN questi primi 4 scaglioni di dichiaranti pari al 61% dei lavoratori dipendenti cui corrispondono 19,379 di abitanti **costano 37,8 miliardi**; poi c'è tutto il resto.

I lavoratori dipendenti tra i **26 e 29mila euro di reddito** sono il 9% del totale, pagano il 7,7% del totale e un'imposta media di 3.795 (2.758 per abitante) euro più che sufficiente per il SSN e una parte della istruzione; e così pure i lavoratori tra 29 e 35mila euro sono il 13,5%% del totale, pagano il 16,53% del totale IRPEF e con una imposta media per cittadino di 3.946 euro sono quasi autosufficienti per le funzioni sanità e assistenza sociale ma non per la scuola e per le altre prestazioni pubbliche. Resta quindi un **16,46%** di lavoratori dipendenti con redditi da 35mila in su (**quadri, funzionari e dirigenti**), che si

sobbarcano il grosso dell'IRPEF pari al **63,13%**. Mentre i primi 3 scaglioni si riducono numericamente, quelli da 20 a 55mila euro aumentano di 867mila unità, confermando un incremento dei redditi e un passaggio di molti lavoratori a redditi maggiori. Tra **100 e 200mila euro di reddito** troviamo lo 0,97% dei lavoratori (223.824) che versano il 10,35% dell'IRPEF; quelli che dichiarano redditi maggiori di 30mila euro sono solo lo **0,10% del totale**, ma versano imposte pari al **6,15%** dell'IRPEF totale da lavoro dipendente.

Queste cifre dimostrano che la narrazione politico-sindacale che le tasse le pagano i dipendenti, è inesatta; le tasse le pagano sì i dipendenti ma quadri, funzionari e dirigenti che non sono assolutamente rappresentati né dai sindacati né dai partiti politici che invece propongono di ridurre ulteriormente le imposte e i contributi sociali alle fasce di reddito più basse che già oggi pagano poco o nulla e con le loro famiglie, sono totalmente a carico degli altri italiani mentre quelli che sostengono lo Stato sono vessati come accaduto per la mancata indicizzazione delle pensioni.

Lavoratori autonomi - Come sopra ricordato, in questa categoria sono stati inclusi solo **imprenditori, lavoratori autonomi abituali con partita IVA e partecipanti in società di persone e assimilate**, ovvero le persone fisiche il cui reddito deriva in gran parte da attività indipendenti (**tabella 2.5**). Nel nostro Paese si stima che i lavoratori autonomi regolari siano circa 5,64 milioni⁶; i dichiaranti sono però 2.097.679, in diminuzione di 135.263 unità rispetto all'anno fiscale 2022 (81mila in meno sul 2023). A questi andrebbero aggiunti i 332.456 (erano 398.307 nel 2022) autonomi diversi dal modello CU⁷, i 16.063 lavoratori autonomi occasionali e i 20.777 allevatori-agricoltori i cui dati sono inclusi nella tabella relativa ad **"altri contribuenti"**.

Anche per questa tipologia di contribuenti la percentuale di chi **dichiara redditi fino a 15.000 euro** lordi l'anno è elevata e pari al **29,53%** del totale (era il 33,34% nel 2022), e pagano un'IRPEF media di **476 euro** anno che si riduce però a **346 euro a testa per ogni cittadino**, del tutto insufficiente per pagarsi anche la sola spesa sanitaria.

⁶ Nel dettaglio dai dati dell'osservatorio INPS i lavoratori autonomi, per il 2024 sono: 1.336.000 artigiani, 1.927.300 commercianti, 408.200 imprenditori agricoli; 929.530 **liberi professionisti non dipendenti**, pari al 30% di 1.327.900 professionisti iscritti alle Casse professionali privatizzate iscritti agli albi professionali e con partita IVA e circa 1.038.000 (stima pari al 60% dei 1.730.000 parasubordinati iscritti alla gestione separata INPS) che esercitano con o senza partita IVA una libera professione e non sono iscritti agli albi professionali tradizionali per un totale di 5.639.030 soggetti.

⁷ Autonomo/Provvisori/Diversi da CU = contribuente che non presenta dichiarazione (Redditi o mod. 730), il cui reddito è desunto dalle comunicazioni dei sostituti d'imposta (certificazioni di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi da CU).

Tabella 2.5 – IRPEF 2024, lavoratori autonomi per scaglioni di reddito

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2025 relative ai LAVORATORI AUTONOMI, anno di imposta 2024								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare IRPEF in migliaia di € (*)	% Ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero o inferiore	78.486	1.141	4.549	0,02%	58	107.994	3,74%	42
da 0 a 7.500	218.174	43.092	19.388	0,08%	89	300.199	10,40%	65
Fino a 7.500 compresi negativi	296.660	44.233	23.937	0,09%	81	408.193	14,14%	59
da 7.500 a 15.000	322.807	224.266	270.772	1,06%	839	444.171	15,39%	610
da 15.000 a 20.000	239.407	217.770	509.706	1,99%	2.129	329.415	11,41%	1.547
da 20.000 a 26.000	226.213	213.545	779.196	3,04%	3.445	311.261	10,78%	2.503
da 26.000 a 29.000	90.377	86.607	415.308	1,62%	4.595	124.355	4,31%	3.340
da 29.000 a 35.000	148.280	143.170	851.992	3,32%	5.746	204.028	7,07%	4.176
da 35.000 a 55.000	292.451	286.525	2.763.732	10,78%	9.450	402.402	13,94%	6.868
da 55.000 a 100.000	267.502	265.330	5.382.032	20,99%	20.120	368.073	12,75%	14.622
da 100.000 a 200.000	162.292	161.700	7.101.314	27,69%	43.756	223.308	7,74%	31.801
da 200.000 a 300.000	30.083	30.021	2.666.974	10,40%	88.654	41.393	1,43%	64.431
sopra i 300.000	21.607	21.573	4.878.326	19,02%	225.775	29.730	1,03%	164.088
Totale	2.097.679	1.694.740	25.643.289	100,00%		2.886.329	100,00%	
Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate;aggiornamento 26 Maggio 2026								
Ammontare e media in migliaia di euro: * L'ammontare IRPEF è rappresentato dalla sola IRPEF ordinaria, al netto delle detrazioni								
I dati qui riportati fanno riferimento al database MEF relativo ai contribuenti per reddito prevalente. Nel capitolo 1 invece i dati riportati fanno riferimento al database MEF relativo ai contribuenti per reddito complessivo. Le distribuzioni per classi di reddito pertanto potrebbero non coincidere.								

NOTA: l'ammontare IRPEF è relativo alla sola IRPEF ordinaria, al netto delle detrazioni e al netto del TIR (solo per lavoratori dipendenti); il DB per reddito prevalente non include nelle classi di reddito le addizionali IRPEF regionale e comunale.

Il confronto con i dati del 2023 evidenzia un continuo calo dei contribuenti sia con **redditi fino a 7.500** euro (circa 110mila in meno rispetto al 2022) sia **fra 7.500 e 15.000** (-55mila sul 2022) che slittano progressivamente nella classe superiore, indice di una riduzione del numero di autonomi con redditi bassi e un aumento di quelli con redditi più elevati.

Tra 15.000 e 20.000 euro sono l'**11,41%**, pagano un'IRPEF media di 2.129 (1.547 euro a cittadino), ancora insufficiente per coprire i costi della sanità per sé stessi e per la quota di persone a carico. Sommando i primi tre scaglioni di reddito si rileva anche per questa tipologia di contribuente che il 40,94% (1.181.779 abitanti) paga soltanto il 3,14% del totale IRPEF (804.415 euro) e quindi è totalmente a carico della collettività e per la sanità occorrono 2,77 miliardi.

I dichiaranti tra **20 e 26mila euro** lordi l'anno sono il 10,78%, pagano una imposta media di 3.455 euro (2.503 a cittadino), sono autosufficienti per la spesa sanitaria ma restano a carico della collettività per tutte le altre funzioni offerte dalla pubblica amministrazione. Un po' meglio va ai redditi **tra 26 e 29mila euro** che rappresentano il 4,31% e pagano 4.595 euro anno (3.340 a cittadino) ancora insufficienti per sanità e istruzione e a totale carico per il resto. Quelli **tra 29 e 35mila euro** lordi l'anno sono il 7,07%, pagano il 3,32% del totale IRPEF e con una aliquota media per contribuente di 5.746 euro; si pagano sanità, assistenza e un po' più della metà della spesa per istruzione restando a carico della collettività per gli altri servizi pubblici.

Sopra i fatidici 35.000 euro di reddito troviamo il 36,89% dei contribuenti (contro il 16,46% dei dipendenti) che pagano quasi tutta l'IRPEF, ben **l'88,88%** (contro il 60,7% dei dipendenti); anche qui si tratta di uno squilibrio difficilmente sostenibile nel tempo. Il totale dell'IRPEF pagata dai lavoratori autonomi è pari a **25,64 miliardi** di euro (1 miliardo in meno del 2023), cioè l'**11,86%** del totale del gettito IRPEF del 2024, pur rappresentando solo il **5,12%** dei contribuenti dichiaranti.

Dalla scomposizione del dato complessivo dei lavoratori autonomi nelle varie categorie (**tabella 2.3**) emerge che **dei 343.618 autonomi abituali con partita IVA**, solo 318.649 (92,73%) versano l'IRPEF, per un totale di 10,083 miliardi (9,920 nel 2022) con un'imposta media, considerando il numero totale e quello dei soli versanti, rispettivamente di 29.344 e 31.643 euro, in aumento rispetto al 2022/23 nonostante il numero dei dichiaranti in lieve diminuzione (-20mila).

Gli **imprenditori** sono **861.423** (-48.381 sul 2022) mentre quelli che hanno una dichiarazione positiva e versano l'IRPEF sono solo 665.621 per un ammontare complessivo di 6,89 miliardi (erano 7,24 nel 2022) e con un'imposta media in crescita a 8.000 considerando tutti gli imprenditori (7.196 nel 2022) e 10.354 euro per i "versanti" (10.793 nel 2022).

Gli **autonomi partecipanti in società di persone** sono **892.638**, (-64mila sul 2022); quelli che versano almeno 1 euro di imposta sono 710.476 (-26mila sul 2022), rappresentano circa il 42% per un ammontare di 8,67 miliardi di IRPEF (in calo rispetto al 2023) e un'imposta media rispettivamente di 9.710 e 12.200 euro in calo rispetto al 2023. A questi si dovrebbero aggiungere: **a)** gli **allevatori-agricoltori** che sono **20.777**, di cui solo 7.062 versano almeno 1 euro di IRPEF per un ammontare irrisorio di 45,34 milioni di euro (imposta media dei dichiaranti positivi di 6.420 euro); **b)** gli **autonomi diversi da CU** che sono 332.456 (-66mila sul 2022) di cui 328.307 versano l'IRPEF, per un ammontare di 375,65 milioni e un'imposta media di 1.140 euro.

Considerando anche i lavoratori sopra elencati il numero degli autonomi aumenta a circa **4,55 milioni**, un valore che si avvicina di più a quello censito dall'INPS (di cui circa 3,7 versanti) che pagano in totale **51,7 miliardi**, per un'imposta media di **11.364,2 euro l'anno**, in crescita sugli anni precedenti.

Considerando che i lavoratori dipendenti sono 23 milioni (un numero in eccesso rispetto al reale) e pagano 106 miliardi mentre gli autonomi sono 4,55 milioni e pagano 51,7 miliardi, si sfa anche l'altro mito sindacale-politico e cioè che pagano solo dipendenti e pensionati; con questi numeri gli autonomi pagano pro capite più del doppio dei dipendenti (11.364,2 contro 4.608,6 euro) e ciò nonostante circa 600.000 autonomi che godono di regimi fiscali agevolati con imposte minori (tra i quali la flat tax).

I pensionati - I soggetti in pensione nel 2024 sono **16.305880**, di cui **7,173 milioni** con prestazioni parzialmente (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, 14° mensilità, PdC, ecc.) o totalmente a carico della fiscalità (pensioni e assegni sociali, di guerra, invalidità, indennità di accompagnamento); una parte dei pensionati parzialmente o totalmente assistiti non soggetti a imposizione IRPEF, possiede altri redditi e quindi deve presentare il modello 730 o l'Unico mentre quelli che non hanno altri redditi dichiarano solo il CU INPS (**tabella 2.6**). I pensionati che hanno presentato la dichiarazione dei redditi per l'anno 2024 sono stati **13.534.816** (sostanzialmente in linea con gli anni precedenti) quindi circa 2,7 milioni non hanno fatto alcuna dichiarazione o dispongono di un diverso reddito prevalente; quelli che pagano almeno 1 euro di imposte sono 11.323.281, in aumento rispetto al 2022/23 probabilmente perché possiede altri redditi. Nel 2024 i pensionati hanno pagato **60,95 miliardi** di euro di IRPEF⁸, pari al **28,18%** del totale e rappresentano il 31,6% dei dichiaranti.

⁸ Le trattenute IRPEF ordinarie e addizionali regionali e comunali, effettuate direttamente dall'INPS nel 2024 sono pari nel complesso a 70,877 miliardi e tengono conto, per i pensionati che continuano a lavorare, di conguagli o di altri redditi ricompresi in altre tipologie di contribuenti (dipendenti, autonomi, imprenditori, agricoltori ecc.) e anche di redditi diversi da quelli da pensione; c'è quindi uno sfasamento quantitativo e temporale nelle rilevazioni INPS e MEF e probabilmente una diversa attribuzione di categoria.

Tabella 2.6 – IRPEF 2024 pensionati per fasce di reddito

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2025 relative ai PENSIONATI, anno di imposta 2024								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	al lordo trattamento spettante						Imposta media in € per cittadino
		Numero versanti	Ammontare IRPEF in migliaia di € (*)	% Ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	
zero o inferiore	0	0	0	0,00%	0	0	0,00%	0
da 0 a 7.500	1.082.035	222.549	86.455	0,14%	80	1.488.840	7,99%	58
Fino a 7.500 compresi negativi	1.082.035	222.549	86.455	0,14%	80	1.488.840	7,99%	58
da 7.500 a 15.000	3.479.125	2.202.790	2.219.885	3,64%	638	4.787.148	25,71%	464
da 15.000 a 20.000	2.013.032	1.973.740	4.857.494	7,97%	2.413	2.769.858	14,87%	1.754
da 20.000 a 26.000	2.359.393	2.339.238	9.075.273	14,89%	3.846	3.246.438	17,43%	2.795
da 26.000 a 29.000	858.647	853.958	4.366.181	7,16%	5.085	1.181.467	6,34%	3.696
da 29.000 a 35.000	1.523.324	1.517.734	10.055.738	16,50%	6.601	2.096.038	11,25%	4.797
da 35.000 a 55.000	1.729.626	1.724.851	17.597.893	28,87%	10.174	2.379.902	12,78%	7.394
da 55.000 a 100.000	431.832	430.752	9.829.712	16,13%	22.763	594.185	3,19%	16.543
da 100.000 a 200.000	55.075	54.944	2.546.497	4,18%	46.237	75.781	0,41%	33.603
da 200.000 a 300.000	2.045	2.044	195.082	0,32%	95.395	2.814	0,02%	69.326
sopra i 300.000	682	681	120.153	0,20%	176.177	938	0,01%	128.095
Totale	13.534.816	11.323.281	60.950.363	100,00%		18.623.410	100,00%	
Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate;aggiornamento 26 maggio 2026								
Ammontare e media in migliaia di euro; *L'ammontare IRPEF è rappresentato dalla sola Irpef ordinaria, al netto delle detrazioni								

NOTA: l'ammontare IRPEF è relativo alla sola IRPEF ordinaria, al netto delle detrazioni e al netto del TIR (solo per lavoratori dipendenti); il DB per reddito prevalente non include nelle classi di reddito le addizionali IRPEF regionale e comunale.

I pensionati con **redditi fino a 7.500 euro** sono il **7,99%** del totale pari a **1.082.035** rispetto a 1.487.078 del 2013 e addirittura ai 2.363.898 del 2022 con una riduzione di ben 1.281.863 unità che sono passate negli scaglioni di reddito più alti; versano lo **0,14%** del totale IRPEF di categoria e pagano un'imposta media di soli **80 euro** l'anno che diventano **58 euro** considerando le persone a carico in conseguenza della “no tax area”⁹ che dalla riforma fiscale del 2024 è fissata a 8.500 euro per lavoratori dipendenti e pensionati e a 5.500 euro per lavoratori autonomi. **Tra 7.500 e 15mila euro**, troviamo il **25,71%** che versano il **3,64%** dell'intera IRPEF con una imposta media per contribuente di 638 euro (464 euro pro capite per cittadino).

Questi due primi scaglioni fino a 15mila euro di reddito dichiarato (redditi da pensione e da altre entrate), comprendono il **33,7%** dei pensionati (contro il 35,94% della media nazionale relativa a tutte le persone fisiche), pari a 4.561.160¹⁰, che complessivamente pagano il 3,78% dell'IRPEF; questi pensionati, cui corrispondono con le persone a carico 6,275 milioni di cittadini, sono a carico della collettività per quasi tutte le funzioni e per la sola sanità, la differenza tra l'IRPEF pagata (2,3 miliardi) e il costo sanitario pro capite, è di **12,43 miliardi** ogni anno, poi c'è tutto il resto.

Il successivo **14,87%** dichiara **redditi tra 15 e 20mila euro l'anno** e versa il **7,97%** del totale IRPEF con una aliquota media per contribuente di 2.413 euro (che si riduce a 1.754 con la persona a carico), insufficiente per pagarsi la sanità (che costa 3.227 euro compresa la persona a carico) per un ammontare totale di IRPEF netta di 4,857 miliardi; per pagare la sola sanità a questo 2,770 milioni di cittadini occorrono quale differenza con l'IRPEF pagata, occorrono altri **1,643 miliardi**. In sintesi, il **48,57%**

⁹ Entro queste soglie di reddito, applicando le detrazioni fiscali previste, l'IRPEF si azzerava completamente e non sono dovute nemmeno le addizionali regionali e comunali; inoltre, per chi percepisce esclusivamente una pensione entro questo limite, non c'è l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi.

¹⁰ Come più sopra indicato, occorre considerare che su 3.993.738 prestazioni totalmente assistenziali (pensioni di invalidità, assegno di accompagnamento, pensione e assegno sociale e pensioni di guerra) e sulle prestazioni con integrazione al minimo, importo aggiuntivo e maggiorazioni sociali (3.179.280 di prestazioni) non si paga l'IRPEF a meno che il pensionato possieda due o più prestazioni (ad esempio, la pensione diretta e la reversibilità oppure altre rendite oltre la prima casa).

dei pensionati dichiara fino a 20mila euro di reddito complessivo e paga l'11,75% dell'IRPEF (contro il 40,94% degli autonomi che paga il 3,14% del totale IRPEF e i dipendenti rispettivamente il 42,82% e il 1,83%), costa per la sola sanità 14,073 miliardi e quindi si trova quasi totalmente a carico della collettività.

Anche in questo caso quando sindacati e politici affermano che le tasse le pagano solo pensionati e dipendenti, dovrebbero avere l'accortezza di precisare che circa la metà di queste due categorie non paga imposte ed è a totale carico della collettività. Le tasse le pagano ma non quelli rappresentati dai sindacati. Comprendendo anche quelli a parziale carico della collettività arriviamo all'83,6%

Tra 20 e 26mila euro di reddito si contano il 17,43% dei pensionati (2,36 milioni pari a 3,25 milioni di abitanti), pagano il 14,89% dell'IRPEF totale (9,075 miliardi) con una imposta media per contribuente di **3.846 euro** (2.795 per cittadino); sono autosufficienti per la sanità per sé e per la persona a carico ma mancano ancora 850 euro per l'istruzione mentre per le altre funzioni sono a carico di altri contribuenti. Tra i 26 e 29mila euro sono 858.647 i contribuenti (6,34%), pagano 4,366 miliardi di IRPEF (7,16%) e con una imposta media di 5.085 euro sono ancora leggermente sotto i 5.303 euro che è il costo di sanità e istruzione per dichiarante più persona a carico. Quelli **tra 29 e 35mila euro** versano un'IRPEF media di 6.601 euro e quindi sono autosufficienti per sanità e istruzione ma a carico di altri contribuenti per una buona parte dell'assistenza e per tutti gli altri servizi.

I pensionati con redditi da **35mila euro in su** (di cui pochissimi rappresentati dai sindacati) sono solo il **16,40%** e versano il **49,7%** (contro il 36,89% degli autonomi che pagano l'88,88% e i dipendenti rispettivamente 16,46% e 63,13%). Versano un'imposta media che va dai 10.174 euro per i redditi da 35 a 55mila euro; 22.763 per i redditi da 55 a 100mila euro; 46.237 euro per redditi da 100 a 200mila euro, 95.395 euro (redditi tra 200 e 300mila euro). I 682 pensionati con redditi superiori a 300mila euro lordi pagano una imposta media di 176.177 euro pro capite, importo che corrisponde a quanto pagato da 2.202 pensionati con redditi fino a 7.500 euro, oppure a 276 pensionati con redditi fino a 15.000 euro. Sono gli unici non a carico della collettività e non sono rappresentati né dai sindacati né dalla politica ma sostengono il Paese; la verità è questa non quella affermata da sindacati, politica e amplifica a dismisura dai media conniventi.

I percettori di altri redditi – Nella **tabella 2.7** sono analizzati i redditi non imputabili in base al criterio del reddito prevalente alle categorie finora esaminate per cui in questa sezione sono ricompresi tutti gli altri redditi, tra i quali quelli da fabbricati, domenicali, diversi, da tassazione separata o sostitutiva e da rendite e plusvalenze finanziarie che, pur riguardando un discreto numero di dichiaranti (4.132.490, il 9,64% del totale), contribuiscono in maniera marginale al versamento delle imposte, per un totale di circa **4,4** miliardi di euro, pari al 2,23% del totale.

Tabella 2.7 – IRPEF 2024, altri dichiaranti

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2025 relative ai REDDITI DIVERSI (ALTRI), anno di imposta 2024								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare IRPEF in migliaia di € (*)	% Ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero o inferiore	1.072.371	4	0	0,00%	0	1.475.543	25,95%	0
da 0 a 7.500	2.230.793	703.754	200.965	4,57%	90	3.069.489	53,98%	65
Fino a 7.500 compresi negativi	3.303.164	703.758	200.965	4,57%	61	4.545.032	79,93%	44
da 7.500 a 15.000	345.695	220.935	313.623	7,13%	907	475.664	8,37%	659
da 15.000 a 20.000	121.655	94.929	260.429	5,92%	2.141	167.393	2,94%	1.556
da 20.000 a 26.000	97.595	80.927	322.678	7,34%	3.306	134.287	2,36%	2.403
da 26.000 a 29.000	36.411	31.202	156.247	3,55%	4.291	50.100	0,88%	3.119
da 29.000 a 35.000	53.779	46.324	282.401	6,42%	5.251	73.998	1,30%	3.816
da 35.000 a 55.000	88.868	77.981	689.365	15,68%	7.757	122.279	2,15%	5.638
da 55.000 a 100.000	56.274	50.235	795.580	18,09%	14.138	77.431	1,36%	10.275
da 100.000 a 200.000	22.147	20.238	628.775	14,30%	28.391	30.473	0,54%	20.634
da 200.000 a 300.000	3.995	3.685	218.750	4,97%	54.756	5.497	0,10%	39.794
sopra i 300.000	2.907	2.778	528.184	12,01%	181.694	4.000	0,07%	132.046
Totale	4.132.490	1.332.992	4.396.997	100,00%		5.686.154	100,00%	
Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate;aggiornamento 26 maggio 2026								
Ammontare e media in migliaia di euro; *L'ammontare IRPEF è rappresentato dalla sola IRPEF ordinaria, al netto delle detrazioni								
I dati qui riportati fanno riferimento al database MEF relativo ai contribuenti per reddito prevalente. Nel capitolo 1 invece i dati riportati fanno riferimento al database MEF relativo ai contribuenti per reddito complessivo. Le distribuzioni per classi di reddito pertanto potrebbero non coincidere.								

NOTA: l'ammontare IRPEF è relativo alla sola IRPEF ordinaria, al netto delle detrazioni e al netto del TIR (solo per lavoratori dipendenti); il DB per reddito prevalente non include nelle classi di reddito le addizionali IRPEF regionale e comunale.

Questi contribuenti sono diminuiti rispetto al 2023 di 31,4mila unità anche se sono ancora 130mila unità in più rispetto al 2022 ma a fronte di una robusta riduzione delle imposte versate rispetto ai **5,988** miliardi del 2022 (-1,592 miliardi). Significativa la ripartizione per classe di reddito, dove l'80% dei contribuenti dichiara redditi fino a 7.500 euro lordi e versa un'imposta media di 61 euro. I contribuenti che dichiarano da 35mila euro in su sono solo il 4,22% e versano il 65%; sommando anche i redditi da 29mila euro a 35mila il 5,5% dei contribuenti versa il 71,5% di tutte le imposte; da notare come i contribuenti con un reddito superiore ai 300.000 euro paghino una imposta media di 181.694 euro, simile altre tipologie di dichiaranti.

In sintesi, riassumendo quanto fin qui esaminato possiamo evidenziare quanto segue:

DIPENDENTI - Il 61,4% dei dipendenti (quelli che dichiarano redditi fino a 26mila euro) pagano il **12,64%** dell'IRPEF che però, per i redditi fino a 15mila euro, viene azzerata dal TIR e dalle altre deduzioni/agevolazioni; per contro il grosso del carico IRPEF (il 79,66%) grava sul 29,96%, di cittadini che dichiarano redditi da 29 euro in su e in particolare sul 16,46% di quelli che dichiarano da 35mila euro in su che pagano sempre di più (il 63,14%).

Imposta media minima e massima – La minima è addirittura negativa per i redditi fino a 15.000 euro (-0,95%) che sono il 31,36% (quasi un terzo dei dipendenti) mentre **l'imposta massima** è di 272.589 euro. Da notare che il **rapporto tra redditi della fascia mediana**, cioè quelli tra 15 e 20mila euro (17,5mila euro in media) e quelli tra 200 e 300mila euro (250mila euro di media) è pari a **14,28 volte**, mentre il **rapporto tra l'imposta media dei primi e quella dei secondi** considerando il TIR, è pari a circa **87,28 volte** e anche più se si considerano le indeducibilità previste per i dichiaranti redditi oltre i 35mila euro e superiori.

*Questa osservazione serve a sottolineare come nel Paese si parli sempre di redditi lordi ma, a causa di un sistema con norme stratificate nel tempo e non armonizzate che prevedono **deduzioni, riduzioni di imposte, indetraibilità e indeducibilità**, è fuorviante e spesso porta a considerazioni errate (usate*

spesso in modo demagogico) perché la tassazione non è solo progressiva e basata su 3 aliquote ma diviene una doppia, tripla e quadrupla tassazione con oltre 10 aliquote fiscali differenti.

PENSIONATI - Quelli con redditi fino a 26mila euro sono il 66% e versano il 26,64% del totale delle imposte. Tra questi il 33,7% (oltre un terzo dei dichiaranti pari a 4,36 milioni), dichiara redditi fino a 15mila euro, versa il 3,78% prevalentemente a causa di altri redditi posseduti (2,3 miliardi) ma gran parte delle prestazioni pensionistiche è a carico della fiscalità generale (assegni sociali, integrazioni al minimo, maggiorazioni, quattordicesima mensilità, invalidità civili ecc.) per un valore di 35,88 miliardi; in pratica pago 2,3 e prendo 35. Il grosso delle imposte (66,19%) grava sui pensionati con redditi da 26 mila euro in su (il 27,65%) ed in particolare su quelli da 35mila euro in su sono solo il **16,4%** e versano il **49,7%**. **Imposta media minima e massima:** la minima è di 80 euro pro capite, mentre **l'imposta massima** è di **176.177 euro**; **inutile fare confronti perché il 44% dei pensionati è totalmente (57%) o parzialmente assistito.**

AUTONOMI – Sommando ai lavoratori autonomi di cui alla tabella 2.5, (2.097.679) con Imprenditori, autonomi abituali con partita IVA, autonomi partecipanti in società di persone, agricoltori e allevatori e autonomi diversi da CU, il numero degli autonomi aumenta a circa **4,55 milioni**, un numero vicino a quello censito dall'INPS (di cui circa 3,7 versanti) che pagano in totale **51,7 miliardi**, per un'imposta media di **11.364,2 euro** l'anno. Considerando che i dichiaranti dipendenti sono 23 milioni e pagano 106 miliardi il rapporto con i 4,55 milioni di autonomi evidenzia che questi ultimi con l'IRPEF totale versata pagano in proporzione 5 volte in più della media dei dipendenti il che contraddice totalmente la “vulgata sindacal-nazionale”. Certamente resta indispensabile *abrogare tutti i regimi fiscali agevolati per gli autonomi a partire dalla flat tax che presenta ampi profili di incostituzionalità.*

Le tabelle 2.8.a - 2.8.b, 2.8.c e 2.8.d evidenziano chiaramente sia l'enorme differenza dell'imposta media sia l'esiguo numero di coloro che pagano imposte rilevanti. In pratica il 47,13% degli italiani riceve tutti i servizi dallo Stato intendendo tutta la PA, pagando il solo 5%, dell'IRPEF e quindi anche pochi contributi pensionistici per cui questi cittadini, sono a carico della collettività e lo rimarranno anche da pensionati; in carico a vita! Addirittura, il 62,65% paga di IRPEF il 15,10% pari a 32,6 miliardi; si tratta di 37 milioni di italiani che per la sola sanità costano 86,8 miliardi; anche qui pago 37 e porto a casa 86 per la sanità poi tutto il resto è gratis e spesso esente anche da ticket e con sconti sui mezzi pubblici (un affare per la Repubblica!). Ebbene, con il nostro contorto e iniquo sistema fiscale, una minoranza sparuta (11 milioni di italiani) pari al 18,78% dell'intera popolazione (contribuenti e persona a carico), si deve sobbarcare il peso dell'intera collettività versando il 65% del totale IRPEF e gran parte delle altre imposte. C'è molto da riflettere.

Queste cifre capovolgono totalmente la “vulgata” e la “narrazione” dei sindacati e di molti partiti di destra, centro e sinistra che affermano che le tasse le pagano i dipendenti e pensionati; è talmente diventato un luogo comune che pure la Commissione chiede di ridurre le tasse sul lavoro; in realtà quasi il 70% della popolazione riceve tra prestazioni sanitarie e pensioni 121 miliardi e ne pagano meno di 35; e poi ci sono tutti gli altri servizi in denaro e prestazioni: tutto gratis. Il punto vero è che quel “povero” 18,78% che praticamente paga tutto e non riceve nulla se non continue minacce di patrimoniali, aumento delle tasse di successione e aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, è rappresentato dalle associazioni dei quadri, funzionari e dirigenti che di solito non fanno gli scioperi “del venerdì” lavorano e non sono molto ascoltate dalla politica e nemmeno da quelli che si dichiarano “liberali”. Come si fa a dare torto: 48 milioni di voti contro 11! E così in una recente intervista, esponenti

dei partiti di opposizione hanno detto che i soldi per la patrimoniale stanno lì e quindi è più che normale che lì si vadano a prendere. Tanto più che anche la Banca d'Italia fomenta la pace sociale con le sue indagini non degne del valore dell'Istituzione; il 10% delle famiglie ha il 60% della ricchezza. Un modo di fare statistiche assurdo: certo se si mettono assieme i titolari delle prime 100 aziende per capitalizzazione, frutto magari di generazioni di imprenditori e che, per inciso, danno lavoro a qualche milione di lavoratori, le cifre si gonfiano tanto più se dall'altra parte si sommano una decina di milioni di italiani inseriti nelle 4 grandi dipendenze (alcool, droghe, ludopatie e problematiche alimentari quali bulimia, anoressia e obesità) che certamente di soldi e ricchezze non ne hanno perché le dissipano quotidianamente. Al netto di queste estremità, i dati e quindi le presunte disuguaglianze sarebbero enormemente minori rispetto solo a 70 anni fa quando si la ricchezza era in poche mani. Perché Istat e Banca d'Italia fanno le statistiche in questo modo aizzando la popolazione e minando la stabilità sociale? Perché non fanno i conti di quanto ci costano queste persone? Perché non fanno i conti di quanto ci costano le mafie? Si attendono risposte. Certo è difficile far funzionare un Paese in queste condizioni.

Tabelle 2.8.a, 2.8.b, 2.8.c, 2.8.d - I dichiaranti sopra i 100.000 euro lordi l'anno

Numero di dichiaranti sopra i 100.000 euro lordi l'anno: redditi 2024					
Classi di reddito	Numero di tutti i contribuenti	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi	Pensionati	Altri
da 100.000 a 200.000	463.338	223.824	162.292	55.075	22.147
da 200.000 a 300.000	68.652	32.529	30.083	2.045	3.995
sopra i 300.000	48.266	23.070	21.607	682	2.907
Totale	580.256	279.423	213.982	57.802	29.049
Numero di dichiaranti sopra i 100.000 euro lordi l'anno: redditi 2023					
Classi di reddito	Numero di tutti i contribuenti	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi	Pensionati	Altri
da 100.000 a 200.000	443.050	204.116	168.323	49.378	21.233
da 200.000 a 300.000	69.524	30.193	33.436	1.797	4.098
sopra i 300.000	50.889	21.567	25.355	608	3.359
Totale	563.463	255.876	227.114	51.783	28.690
Numero di dichiaranti sopra i 100.000 euro lordi l'anno: redditi 2022					
Classi di reddito	Numero di tutti i contribuenti	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi	Pensionati	Altri
da 100.000 a 200.000	400.563	184.995	152.074	40.656	22.838
da 200.000 a 300.000	62.659	26.836	28.995	1.525	5.303
sopra i 300.000	48.411	19.572	22.406	549	5.884
Totale	511.633	231.403	203.475	42.730	34.025
Numero di dichiaranti sopra i 100.000 euro lordi l'anno: redditi 2021					
Classi di reddito	Numero di tutti i contribuenti	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi	Pensionati	Altri
da 100.000 a 200.000	355.275	168.046	131.411	36.177	19.641
da 200.000 a 300.000	52.594	23.441	23.834	985	4.334
sopra i 300.000	40.378	17.303	18.556	206	4.313
Totale	448.247	208.790	173.801	37.368	28.288
Numero di dichiaranti sopra i 100.000 euro lordi l'anno: redditi 2020					
Classi di reddito	Numero di tutti i contribuenti	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi	Pensionati	Altri
da 100.000 a 200.000	309.142	151.510	105.755	34.094	17.783
da 200.000 a 300.000	42.989	20.926	17.479	923	3.661
sopra i 300.000	31.804	14.938	13.127	199	3.540
Totale	383.935	187.374	136.361	35.216	24.984
I dati qui riportati fanno riferimento al database MEF relativo ai contribuenti <u>per reddito prevalente</u> . Nel capitolo 1 invece i dati riportati fanno riferimento al database MEF relativo ai contribuenti <u>per reddito complessivo</u> . Le distribuzioni per classi di reddito pertanto potrebbero non coincidere.					

NOTA: I dati in tabella sono ricavati dal database del MEF, dipartimento politiche fiscali; la parte 1 ricava i dati dal database relativo a tutti i contribuenti mentre nella parte 2 i dati fanno riferimento al database MEF relativo al reddito prevalente quindi la distribuzione per classi di reddito può non coincidere per via della differente classificazione tra redditi complessivi e reddito prevalente.

2.3 I redditi medi dichiarati dalle varie categorie professionali

Vista fin qui la stratificazione per fasce di reddito dichiarato, vediamo nelle successive tabelle i **redditi medi lordi** dichiarati per il 2024 rispettivamente dei **lavoratori iscritti all'INPS**, dai **professionisti iscritti alle Casse professionali**, che a volte sono professionisti con contratto di lavoro subordinato, e una selezione di lavoratori autonomi soggetti a ISA ricompresi nelle gestioni INPS. Per quanto riguarda gli iscritti all'INPS (**tabella 2.9**), i maggiori redditi (250mila euro lordi l'anno) sono dichiarati dagli **sportivi professionisti** nelle varie discipline (calcio, ciclismo e altri sport) che tuttavia sono in numero esiguo, circa 8.400 contribuenti; seguono i 117.000 **sanitari** iscritti alla Cassa Pensioni Sanitari con 94.000 euro annui.

Tabella 2.9 - Redditi medi lordi per gli iscritti all'INPS (dati in migliaia di euro)

Anno di dichiarazione/ categoria professionale	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Sportivi professionisti	234,34	265,54	260,08	282,59	261,17	270,07	250,83
Sanitari**	82,57	81,20	82,20	87,55	84,75	87,01	94,02
Giornalisti dipendenti*	-	-	-	-	32,77	68,28	70,22
Lavoratori settore Volo	35,24	35,68	24,39	23,76	36,62	39,79	40,53
Statali**	36,67	35,74	35,90	37,20	37,97	37,68	38,39
Dipendenti Enti Locali**	31,49	31,59	32,00	32,69	33,11	34,70	35,02
Lavoratori settore Trasporti	33,20	33,23	31,12	32,42	32,49	33,29	34,24
Ufficiali giudiziari**	37,00	30,00	31,10	31,72	38,00	36,86	34,00
Dipendenti Poste	30,56	29,45	30,20	31,74	30,47	32,76	33,41
Artigiani	21,51	22,41	21,96	21,94	24,03	25,01	29,94
Insegnanti**	24,08	24,20	25,70	25,51	24,80	26,86	28,30
Dipendenti privati	24,12	24,19	22,67	24,25	25,19	25,85	26,93
Commercianti	20,65	21,67	21,19	21,56	22,41	23,18	25,11
Lavoratori dello spettacolo	21,22	22,22	23,45	24,33	25,03	25,91	24,81
Parasubordinati	20,41	21,73	21,42	22,09	23,09	23,87	23,58
Coltivatori diretti, Coloni e Mezzadri	11,27	11,53	11,68	11,69	11,98	12,11	12,32
* La gestione INPGI sostitutiva dell'AGO è confluita in INPS a partire dall'1/07/2022 - legge 30 dicembre 2021 n. 234, articolo 1. comma da 103 a 118.							
** I dipendenti pubblici (salvo eccezioni) sono iscritti ai fini del trattamento pensionistico a una delle seguenti casse: CTPS, CPDEL, CPUG, CPI e CPS. Sono iscritti alla CTPS - Cassa Trattamenti Pensionistici Statali i dipendenti delle amministrazioni statali, compresi, a titolo esemplificativo, i dipendenti civili e militari dello Stato, i dipendenti delle agenzie nazionali (ex decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300), delle autorità indipendenti e delle università statali; sono iscritti alla CPDEL - Cassa Pensioni Dipendenti Enti Locali i dipendenti degli enti di diritto pubblico e degli enti locali come, ad esempio, regioni, province, comuni, ecc.; sono iscritti alla CPUG - Cassa Pensioni Ufficiali Giudiziari gli ufficiali giudiziari, i coadiutori ufficiali giudiziari e gli operai UNEP (Ufficio Notificazioni Esecuzione e Protesti); sono iscritti alla CPI - Cassa Pensioni Insegnanti gli insegnanti delle scuole primarie paritarie (pubbliche e private), gli insegnanti degli asili eretti in enti morali e delle scuole dell'infanzia comunali; sono iscritti alla CPS - Cassa Pensioni Sanitari, a titolo esemplificativo, i medici delle aziende sanitarie, delle aziende ospedaliere del Servizio sanitario nazionale e delle IPAB (Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficenza).							

Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Al terzo posto ci sono i 13.700 **giornalisti dipendenti** iscritti alla ex INPGI, passata nel luglio 2022 in INPS con 70.219 euro. Seguono poi i 12.831 lavoratori del settore volo, piloti e personale di bordo (ITA e altre compagnie minori) con 40.527 euro, gli **statali dipendenti di Stato ed Enti locali** (circa 3,2 milioni) che presentano redditi di gran lunga superiori a quelli del settore privato, tutti intorno ai 35/38mila euro. Buoni redditi anche nel **settore trasporti**, pari a 34.240 euro annui. Tuttavia, il grosso degli iscritti che dichiarano redditi fino a 25/26mila euro riguarda i **lavoratori dipendenti del settore privato** che sono circa 15,65 milioni e i **lavoratori autonomi**, commercianti, artigiani, imprenditori e coltivatori diretti (circa 4,5 milioni) che, su un totale occupati 2024 calcolato da Istat in 24,065 milioni di unità, rappresentano l'85%. I redditi lordi medi indicati in tabella sono relativi **solo a quelli che fanno la dichiarazione** mentre restano esclusi coloro che non fanno dichiarazioni o dichiarano redditi pari a zero. Chiudono la classifica i **coltivatori diretti, coloni e mezzadri** (12.320 euro) che in termini fiscali e contributivi sono praticamente a carico della collettività.

Per quanto riguarda i **liberi professionisti**, la **tabella 2.9.1** riporta i redditi medi dichiarati negli anni dal 2017 al 2024. Accanto alla colonna dei redditi prodotti nel 2024 e dichiarati nel 2025 è inserito il numero degli iscritti attivi al fine di offrire la dimensione della categoria. I 5.238 **notai**, che sono tra i maggiori e più fedeli contribuenti italiani (pagano anche la percentuale maggiore di contributi sociali per garantire pensioni uguali per tutti evidenziando la maggiore solidarietà di categoria), guidano la classifica con un reddito medio annuo di 164.758 euro, in ripresa rispetto al calo registrato nei due anni precedenti; tutti fanno la dichiarazione dei redditi e non ci sono evasioni ed elusioni che invece possono riguardare molte altre categorie. Al secondo posto si classificano i 250 Attuari con 113mila euro di redditi dichiarati, seguiti dai 23.800 **farmacisti** titolari di farmacie con circa 112mila euro (dato stimato sulla base dei dati Federfarma). Occorre anche qui precisare che non tutti i professionisti iscritti agli albi ordinistici, e quindi anche alle Casse privatizzate, fanno le dichiarazioni dei redditi; conseguentemente i redditi esposti in tabella sono delle medie che tengono conto anche degli iscritti che dichiarano redditi zero o negativi o addirittura non presentano nell'anno alcuna dichiarazione. La **tabella 2.9.2** evidenzia i redditi medi di alcune categorie di lavoratori autonomi iscritti all'INPS e soggetti alla valutazione ISA che vedremo nel paragrafo successivo.

Tabella 2.9.1 - Redditi medi lordi per gli iscritti alle Casse Professionali

Anno di produzione del reddito/ Categoria professionale	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Iscritti 2024
Notai**	151.971	150.993	148.197	134.646	172.130	166.773	160.546	164.758	5.238
Attuari	80.837	75.555	81.553	86.549	95.919	98.587	105.983	112.966	250
Farmacisti*	117.700	102.932	100.112	93.750	104.436	105.918	107.098	112.525	23.800
Commercialisti	64.300	66.300	67.300	68.000	74.330	80.318	88.366	96.846	73.688
Chirurghi****		58.357	58.705	53.160	63.436	70.413	74.000	79.736	39.670
Odontoiatri****		56.418	58.544	51.161	61.663	64.262	67.000	74.200	36.628
Ragionieri	50.251	51.357	51.298	51.423	55.470	58.362	61.192	65.897	22.224
Ingegneri	32.215	34.115	35.315	34.776	44.459	54.052	62.529	64.269	82.071
Consulenti del Lavoro	39.007	43.904	43.373	54.855	49.202	51.033	55.808	59.386	25.033
Periti industriali	32.547	34.481	35.225	33.177	42.408	53.078	58.954	57.487	12.985
Avvocati	38.620	39.473	40.180	37.785	42.386	44.654	47.678	51.912	233.260
Chimici e Fisici	34.815	37.467	38.840	37.820	41.788	43.047	45.251	47.963	3.344
Geologi	19.929	22.128	23.633	24.577	30.215	34.268	38.405	42.277	12.481
Geometri	26.713	25.499	23.509	22.367	32.005	37.635	40.605	40.381	73.280
Architetti	20.050	21.398	22.028	20.692	28.279	33.636	37.398	38.192	92.154
Agronomi e Forestali	20.089	21.673	22.623	23.132	25.790	27.226	29.280	31.913	15.366
Veterinari	17.888	18.809	20.848	22.595	25.912	26.611	28.945	30.937	26.637
Infermieri	18.958	19.297	19.234	19.735	24.817	26.782	27.912	29.723	43.876
Psicologi	17.559	18.137	18.884	17.693	22.303	23.717	25.657	26.000	87.308
Periti Agrari				17.988	20.275	22.499	23.101	24.710	3.468
Biologi	16.873	17.497	18.358	17.554	21.593	20.694	20.922	22.025	18.961
Giornalisti liberi professionisti	14.949	15.754	15.617	15.641	17.240	16.611	17.342	18.341	20.547
Agrotecnici		29.182	30.511			31.000		17.151	2.586
Giornalisti co.co.co	8.822	8.604	8.895	9.509	9.371	11.325	11.095	10.857	5.265
Giornalisti dipendenti***	67.938	67.264	65.541	68.277	-	67.000	-	-	-

Fonte: Bilanci d'esercizio delle Casse di Previdenza della categoria professionale di riferimento. Il numero di iscritti è indicativo, non sempre corrisponde al numero delle dichiarazioni rese su cui viene calcolato il reddito medio.

* Fonte dati: Federfarma "La farmacia italiana". Il reddito medio è stato calcolato come rapporto tra il 10% del fatturato complessivo delle farmacie e il numero di titolari, soci, associati in partecipazione e collaboratori familiari, con esclusione dei farmacisti dipendenti iscritti all'INPS. ** Il reddito medio indicato si riferisce al rapporto tra il totale repertori e il numero di notai iscritti. *** La gestione INPGI sostitutiva dell'AGO è confluita in INPS dall'1/07/2022 - legge 30 dicembre 2021 n. 234, articolo 1. comma da 103 a 118; il dato in tabella è una stima del totale redditi medi, di cui circa la metà è dichiarato ai fini INPS (si veda l'altra tabella) **** Dati ENPAM riferiti ai redditi dei contribuenti attivi con aliquota intera - Quota B

Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Tabella 2.9.2 - Reddito medio dichiarato dai lavoratori autonomi soggetti a ISA (valori in migliaia di euro)

Lavoratori indipendenti	Reddito medio (migliaia di euro)	Lavoratori indipendenti	Reddito medio (migliaia di euro)
Intermediari del commercio	69,5	Gestori di stabilimenti balneari	27,8
Informatici	60,3	Orologiai e gioiellieri	27,0
Revisori contabili	58,3	Ristoranti, pizzerie, trattorie	26,1
Amministratori di condomini	53,7	Guide turistiche	25,2
Tabaccai	50,7	Benzinaï	24,3
Agenti di mediazione immobiliare	48,9	Bar, gelaterie, pasticcerie	20,5
Commercianti all'ingrosso di medicinali e articoli medicali	47,0	Gestori di erboristerie	19,7
Esperti in ricerca e sviluppo	46,9	Macellai	19,4
Ricercatori di mercato e sondaggisti	46,0	Acconciatori	18,1
Servizi di pompe funebri	43,6	Agriturismo	17,7
Gestori sale da gioco	40,6	Fiorai	17,5
Autoscuole	39,2	Commercianti al dettaglio di generi alimentari	17,4
Servizi di catering	36,2	Giornalai	17,3
Ferramenta	34,2	Gestori di impianti sportivi	17,0
Strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere	34,1	Negozi di abbigliamento e calzature	16,7
Paramedici indipendenti	31,9	Estetisti	16,5
Agenti di viaggio e tour operator	29,5	Tintorie e lavanderie	16,4
Meccanici	29,2	Gestori di discoteche, sale da ballo e scuole di danza	11,7
Panettieri	27,9		

2.4 Gli indici sintetici di affidabilità fiscale (ISA)

Gli *Indici Sintetici di Affidabilità fiscale (ISA)*, secondo la definizione dell'Agenzia delle Entrate, rappresentano *la sintesi di una serie di indicatori costruiti con una metodologia statistico-economica basata su dati e informazioni contabili e strutturali dichiarati dai contribuenti in più periodi d'imposta e consentono agli operatori economici di valutare autonomamente la propria posizione e di verificare il grado di affidabilità su una scala di valori che va da 1 a 10*. Per i lavoratori autonomi e le imprese che risultano "affidabili" sono previsti significativi benefici premiali (per esempio, possono essere esclusi da alcuni tipi di controlli o beneficiare della riduzione dei termini per gli accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate o essere esonerati dall'apposizione del visto di conformità per la compensazione dei crediti d'imposta).

La **tabella 2.10** riporta un estratto delle categorie di dichiaranti (persone fisiche, società di persone e società di capitali che sono in totale 175 categorie economiche) e, per ciascuna di esse, indica il numero dei contribuenti, i ricavi complessivamente dichiarati e il reddito medio d'impresa o di lavoro autonomo. La tabella costituisce uno strumento particolarmente utile perché consente di mettere in relazione il livello dei redditi dichiarati con il punteggio ISA attribuito a ciascun contribuente, offrendo così un quadro sintetico ma significativo del grado di affidabilità fiscale delle diverse categorie economiche. Nel complesso i contribuenti interessati dagli ISA sono **2.686.494**, suddivisi in due grandi classi: quelli che dichiarano ricavi oltre 30 mila euro pari a 2.411.567 soggetti (89,77%) e quelli che dichiarano meno di 30 mila euro di ricavi che sono 274.927 (10,23%).

Entrambe le classi sono ulteriormente suddivise tra contribuenti con punteggio ISA inferiore a 8 e contribuenti con punteggio pari o superiore a 8, valore quest'ultimo che l'Amministrazione finanziaria considera generalmente indice di una maggiore affidabilità fiscale.

Per comprendere meglio la struttura della tabella può essere utile analizzare il caso dei *gestori degli stabilimenti balneari (tabella 2.10)*. Tale categoria **comprende 5.795 contribuenti**, dei quali 5.662 (97,70%) dichiarano **ricavi** superiori a 30.000 euro. Tuttavia, all'interno di questo gruppo 3.333 soggetti, pari al 58,87%, presentano un punteggio ISA inferiore a 8 e dichiarano un **reddito medio annuo** di 19.990 euro. Al contrario, i restanti 2.329 contribuenti, con punteggio ISA pari o superiore a 8, dichiarano un reddito medio di 59.740 euro, vale a dire quasi tre volte superiore. La differenza appare particolarmente significativa poiché riguarda operatori appartenenti alla medesima attività economica, caratterizzati da analoghe modalità organizzative e sottoposti allo stesso modello di valutazione ISA. Soltanto 133 soggetti (2,30%) dichiarano redditi inferiori a 30.000 euro, rappresentando quindi una quota del tutto marginale della categoria.

Un fenomeno analogo emerge osservando altre attività economiche. Ad esempio, *le Tintorie e lavanderie* comprendono complessivamente **7.154 contribuenti**, dei quali 5.715 dichiarano ricavi superiori ai 30.000 euro; di questi, la maggioranza, ossia 4.061 soggetti (71,06%), presenta un punteggio ISA inferiore a 8 e dichiarano un reddito medio annuo inferiore a 19.400 euro mentre quelli con un punteggio ISA superiore a 8 dichiarano redditi medi pari a 43.900 euro. Tra coloro che dichiarano redditi fino a 30.000 euro, pari a 1.439 contribuenti, 1.182 (82,14%) risultano anch'essi con un punteggio inferiore a 8 e dichiarano redditi sotto i 3 mila euro. Tale distribuzione evidenzia come i livelli di affidabilità fiscale risultino modesti non soltanto tra i contribuenti con redditi più contenuti, ma anche tra coloro che dichiarano redditi sensibilmente superiori alla soglia dei 30.000 euro.

Lo stesso schema interpretativo può essere esteso all'intero insieme delle attività economiche riportate in tabella. Per ciascuna categoria viene infatti evidenziata la ripartizione tra contribuenti con ricavi superiori e inferiori ai 30.000 euro e, all'interno di ciascun gruppo, la percentuale dei soggetti con punteggio ISA inferiore oppure superiore a 8. Questa classificazione consente di individuare con immediatezza i comparti nei quali la quota di contribuenti considerati fiscalmente poco affidabili risulta più elevata.

L'analisi dei dati complessivi della **tabella 2.10** evidenzia come 274.927 contribuenti (10,23%) dichiarino ricavi fino a 30.000 euro, mentre 2.411.567 (89,77%) dichiarino ricavi superiori a tale soglia. Il dato assume però un significato diverso quando viene confrontato con la distribuzione dei punteggi ISA. I contribuenti con indice inferiore a 8 sono infatti complessivamente 1.433.208, cioè oltre la metà dell'intera platea (53,35%). Di questi, 193.795 (13,52%) appartengono alla fascia dei ricavi inferiori a 30.000 euro, mentre 1.239.413 (86,48%) dichiarano ricavi superiori ai 30.000 euro. Quest'ultimo dato merita particolare attenzione. Se infatti fosse naturale attendersi una presenza elevata di punteggi ISA bassi tra contribuenti con redditi modesti, appare più sorprendente che la grande maggioranza dei soggetti con indice inferiore a 8 appartenga invece alla fascia dei redditi superiori ai 30.000 euro. Ciò significa che il fenomeno della bassa affidabilità fiscale non riguarda esclusivamente le imprese di minori dimensioni o con risultati economici particolarmente contenuti, ma interessa diffusamente anche attività che dichiarano ricavi e redditi significativamente più elevati.

Tra i contribuenti con ricavi superiori ai 30.000 euro emergono alcune categorie nelle quali la percentuale di soggetti con ISA inferiore a 8 è particolarmente elevata. Spiccano i Servizi di ristorazione commerciale (70,4%), le Tintorie e lavanderie (71,1%), il Commercio al dettaglio di giochi, giocattoli e articoli sportivi (63,8%) e i Servizi di pompe funebri (60,7%). Si tratta di attività economiche molto differenti tra loro, accomunate tuttavia da una quota particolarmente elevata di contribuenti che, secondo gli indicatori sintetici di affidabilità fiscale, non raggiungono il livello di affidabilità considerato soddisfacente.

Per quanto riguarda invece i contribuenti con ricavi fino a 30.000 euro, le percentuali più elevate di punteggi ISA inferiori a 8 si riscontrano nelle Attività degli studi legali (92,7%), nei Servizi di ristorazione commerciale (89,9%) e negli Studi notarili (88,3%). È opportuno, tuttavia, interpretare tali valori con cautela, poiché i contribuenti appartenenti a questa fascia reddituale rappresentano generalmente una quota molto contenuta dell'intera categoria economica. Ad esempio, per gli studi legali si tratta di 14.515 soggetti su 62.445, pari al 23,2% del totale; per i servizi di ristorazione i contribuenti appartenenti alla fascia fino a 30.000 euro rappresentano appena l'1,8% del totale della categoria, mentre per gli studi notarili la quota si attesta intorno al 2,7%. Diverso appare invece il caso degli Psicologi e delle attività di consulenza agraria, nelle quali la presenza di contribuenti con ISA inferiore a 8 assume un'incidenza relativamente più elevata rispetto all'intera categoria.

Nel loro complesso, i dati in tabella delineano un quadro che merita particolare attenzione. La circostanza che oltre la metà dei contribuenti soggetti agli ISA presenti un punteggio inferiore a 8 suggerisce infatti l'opportunità di approfondire ulteriormente le cause di tale fenomeno. Pur non consentendo di trarre conclusioni automatiche circa eventuali fenomeni di evasione o sotto-dichiarazione, questi risultati evidenziano una diffusione molto ampia di livelli di affidabilità fiscale inferiori a quelli ritenuti ottimali dall'Amministrazione finanziaria. Questi dati costituiscono pertanto uno strumento conoscitivo di particolare interesse sia per individuare i comparti economici maggiormente critici sia per orientare future analisi statistiche e fiscali.

Tabella 2.10 - Analisi dell'Indice Sintetico di Affidabilità (ISA)

ISA	TOTALE POSIZIONI				PERSONE FISICHE CON RICAVI / COMPENSI DICHIARATI OLTRE 30.000 EURO, SOCIETÀ ED ENTI								PERSONE FISICHE CON RICAVI / COMPENSI DICHIARATI FINO A 30.000 EURO									
	Numero	Ricavi o Compensi medi dichiarati	Valore Aggiunto medio	Reddito medio d'impresa o di lavoro autonomo	Numero	Punteggio ISA inferiore a 8				Punteggio ISA superiore a 8				Numero	Punteggio ISA inferiore a 8				Punteggio ISA superiore a 8			
						Numero	Ricavi o Compensi medi dichiarati	Valore Aggiunto medio	Reddito medio d'impresa o di lavoro autonomo	Numero	Ricavi o Compensi medi dichiarati	Valore Aggiunto medio	Reddito medio d'impresa o di lavoro autonomo		Numero	Ricavi o Compensi medi dichiarati	Valore Aggiunto medio	Reddito medio d'impresa o di lavoro autonomo	Numero	Ricavi o Compensi medi dichiarati	Valore Aggiunto medio	Reddito medio d'impresa o di lavoro autonomo
DA01U - Coltivazioni agricole, silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	22.288	231,8	68,4	5,8	17.380	11.685	298,5	68,8	-12,4	5.695	285,6	122,8	46,9	4.908	2.992	9,0	0,5	-2,5	1.916	13,3	9,6	7,9
DD07U - Produzione su misura e in serie di abbigliamento, accessori, biancheria per la casa e lavorazioni connesse	17.461	509,6	191,1	35,2	15.972	9.100	493,2	162,3	-5,4	6.872	638,6	269,2	97,1	1.489	1.182	14,1	4,9	-6,0	307	20,0	13,9	11,3
DD24U - Produzione e commercio al dettaglio di pellicceria e di abbigliamento in pelle	879	342,2	113,8	36,8	764	451	326,9	89,8	14,8	313	483,9	188,4	80,6	115	89	15,3	2,8	1,6	26	21,5	13,0	11,6
DC26U - Servizi di ristorazione commerciale	100.336	359,9	139,9	30,2	98.349	69.235	320,4	114,9	16,0	29.114	477,2	208,7	65,8	1.987	1.779	17,2	1,6	-1,2	208	20,1	11,8	9,2
DC37U - Attività di bar, gelateria, pasticceria e produzione dolciaria	89.579	209,0	79,7	22,6	85.114	49.101	204,7	71,7	13,1	36.013	238,5	100,1	38,0	4.465	3.206	18,7	1,6	-0,1	1.259	20,7	9,2	8,1
DC40U - Locazione, valorizzazione, compravendita di beni immobili	179.006	161,8	75,0	45,3	176.670	92.765	135,6	37,0	18,5	83.905	194,9	118,8	75,9	2.336	1.479	9,6	0,8	1,7	857	16,7	14,3	11,3
DC50U - Intonacatura, rivestimento, tinteggiatura ed altri lavori di completamento e finitura degli edifici	92.686	214,2	98,2	50,1	82.266	38.348	229,7	94,3	36,4	43.918	247,0	121,8	70,9	10.420	6.903	17,6	10,5	9,5	3.517	22,3	18,2	17,4
DC55U - Servizi di pompe funebri e attività connesse	5.398	375,5	153,3	61,6	5.216	3.165	346,6	134,9	45,1	2.051	451,9	194,7	91,9	182	136	16,1	6,5	4,7	46	19,3	13,8	12,7
DC60U - Stabilimenti balneari	5.795	255,6	121,1	35,6	5.662	3.333	232,5	101,4	20,0	2.329	302,3	155,9	59,7	133	90	15,2	4,7	0,7	43	19,0	11,6	7,9
DC67U - Tintorie e lavanderie	7.154	173,0	88,9	21,9	5.715	4.061	189,6	92,3	19,4	1.654	266,7	151,4	43,9	1.439	1.182	18,0	5,4	3,0	257	21,6	9,7	6,9
DC69U - Costruzioni	125.248	502,0	178,3	68,2	119.817	69.725	429,7	127,1	32,1	50.092	655,3	268,0	125,1	5.431	3.649	12,5	5,0	3,7	1.782	19,9	16,4	15,1
DC72U - Trasporto terrestre di passeggeri	19.148	176,6	93,9	39,9	15.547	10.163	225,1	111,6	39,5	5.384	188,4	112,4	59,0	3.601	2.962	21,6	15,2	11,7	639	25,0	20,6	16,2
DC75U - Installazione di impianti elettrici, idraulico-sanitari e altri impianti	112.369	387,9	168,2	70,4	106.781	58.047	357,3	146,1	49,0	48.734	466,8	212,8	102,8	5.588	4.393	17,6	8,6	7,5	1.195	21,4	15,4	14,8
DC78U - Attività delle agenzie di viaggio e turismo e dei tour operator	7.907	685,3	106,1	43,1	7.664	3.999	623,9	79,8	24,0	3.665	796,8	141,5	66,5	243	165	13,0	0,8	0,3	78	16,4	10,9	9,7
DC79U - Noleggio di autovetture e altri mezzi di trasporto terrestre	3.557	314,9	95,3	23,4	3.256	2.575	317,4	84,9	12,5	681	438,8	175,0	74,7	301	251	11,6	2,7	-0,2	50	17,3	12,9	8,9
DC80U - Autoscuole, scuole nautiche e agenzie di divismo pratiche	7.670	202,7	104,7	47,6	7.212	4.356	189,6	89,4	33,6	2.856	252,6	143,5	75,6	458	341	16,0	6,9	5,0	117	18,0	14,3	12,8
DC90U - Attività di pesca e acquacoltura	3.975	169,8	77,7	15,0	2.764	1.989	236,2	98,5	8,3	775	249,8	137,7	50,7	1.211	954	8,7	3,9	1,7	257	12,4	9,9	8,8
DC92U - Servizi forniti da revisori contabili, periti, consulenti ed altri soggetti che svolgono attività in materia di amministrazione, contabilità e tributi (attività di impresa)	3.790	330,6	197,5	45,1	3.690	1.979	274,5	154,2	19,9	1.711	414,0	258,5	76,3	100	59	12,8	7,5	7,4	41	16,0	13,1	12,8
DC94U - Produzioni e distribuzioni cinematografiche e di video, attività radiotelevisive	5.096	337,4	124,8	22,2	4.733	2.836	333,3	86,9	-24,9	1.897	405,8	204,0	95,6	363	246	10,2	5,0	3,9	117	17,3	13,3	11,6
DC99U - Altri servizi a imprese e famiglie	35.530	271,6	133,4	46,7	31.119	17.640	281,8	115,7	20,2	13.479	342,7	197,5	93,9	4.411	2.598	10,4	4,8	4,3	1.813	17,5	14,1	13,6
DK01U - Studi notarili	4.441	712,9	489,8	336,0	4.321	1.581	638,9	398,2	249,9	2.740	786,5	564,5	402,1	120	106	6,7	-10,8	-5,7	14	13,3	10,2	9,7
DK02U - Attività degli studi di ingegneria	40.354	124,4	99,2	94,7	30.192	7.459	128,2	84,1	76,1	22.733	173,0	144,2	139,0	10.162	8.469	11,0	7,6	7,4	1.693	21,4	18,9	18,4
DK03U - Attività tecniche svolte da geometri	21.825	92,7	70,4	65,2	16.588	4.935	95,6	62,5	53,8	11.653	126,3	100,2	94,2	5.237	4.388	14,0	10,3	10,0	849	22,0	19,4	19,0
DK04U - Attività degli studi legali	62.445	147,7	110,9	102,9	47.930	14.238	132,3	81,0	69,7	33.692	211,9	167,1	157,4	14.515	13.452	13,1	8,8	8,1	1.063	23,0	20,4	19,8
DK05U - Servizi forniti da dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali e consulenti del lavoro	69.897	182,2	136,8	107,0	58.578	17.645	172,4	112,1	70,6	40.933	232,7	182,5	149,4	11.319	7.917	12,3	7,4	7,2	3.402	20,0	17,1	16,5
DK10U - Studi medici e laboratori di analisi cliniche	115.140	109,7	93,9	89,9	88.749	9.893	117,2	87,8	78,5	78.856	141,0	122,8	118,1	26.391	12.913	10,6	6,3	6,4	13.478	16,2	13,8	13,6
DK16U - Amministrazione di condomini, gestione di beni immobili per conto terzi e servizi integrati di gestione agli edifici	10.872	188,4	115,2	55,0	9.333	5.062	199,3	109,5	45,1	4.271	238,4	159,9	83,0	1.539	961	11,7	7,8	7,1	578	16,6	14,2	13,8
DK17U - Periti industriali	5.359	121,9	98,7	90,4	4.046	967	148,7	102,8	83,1	3.079	159,6	135,0	126,7	1.313	968	11,7	8,4	8,3	345	19,0	16,9	16,6
DK18U - Attività degli studi di architettura	28.770	100,3	73,1	69,6	20.021	5.781	118,0	68,6	62,6	14.240	146,5	114,1	109,6	8.749	7.201	11,6	7,4	7,2	1.548	21,0	18,3	17,9
DK20U - Attività professionale svolta da psicologi	10.095	40,9	31,9	31,4	4.641	1.572	67,0	46,7	45,2	3.069	75,5	62,0	61,2	5.454	4.095	12,0	8,6	8,6	1.359	19,9	16,9	16,8
DK21U - Attività degli studi odontoiatrici e delle imprese operanti in ambito odontoiatrico	39.033	251,0	124,8	78,9	35.989	14.324	251,6	103,0	48,1	21.665	283,6	155,3	108,9	3.044	2.188	14,6	7,7	7,2	856	19,5	16,7	16,0
DK24U - Consulenza agraria fornita da agrotecnici e periti agrari	1.423	59,9	49,5	46,5	761	237	105,2	71,7	58,5	524	99,2	88,8	86,8	662	441	9,0	6,8	6,6	221	19,6	18,0	17,8
DM21U - Commercio all'ingrosso alimentare	20.571	962,5	118,1	39,5	19.903	11.253	897,9	93,3	18,2	8.650	1.119,8	159,5	70,1	668	512	11,5	-0,5	-0,5	156	17,6	7,7	7,3
EMB5U - Commercio al dettaglio di abbigliamento, calzature, pelletterie ed accessori	49.572	281,5	58,9	19,1	44.701	25.968	293,0	51,4	7,0	18.733	334,4	83,8	40,2	4.871	3.705	15,7	1,0	0,2	1.166	18,5	8,0	7,2
EMB6A - Commercio al dettaglio di elettrodomestici, casalinghi e attrezzature per bambini	15.634	312,4	62,3	24,1	14.155	7.928	307,5	49,8	11,0	6.227	389,2	92,3	46,0	1.479	1.139	15,3	1,3	0,5	340	18,9	8,5	7,7
EMB8U - Commercio al dettaglio di giochi, giocattoli, articoli sportivi	7.761	315,0	54,0	21,8	7.192	4.586	287,2	40,7	10,1	2.606	428,9	88,7	47,0	569	459	16,4	0,4	-0,2	110	19,2	6,7	5,9
EMI6U - Commercio al dettaglio di articoli di profumeria, per l'igiene personale e della casa	6.497	299,3	52,8	17,8	5.908	3.609	305,7	46,0	7,9	2.299	361,9	76,8	37,7	589	467	15,2	-0,1	-0,8	122	19,1	6,7	5,5
TOTALE	2.686.494	338,1	131,8	56,1	2.411.567	1.239.413	355,0	116,4	28,7	1.172.154	396,0	176,9	96,5	274.927	193.795	13,4	6,3	5,4	81.132	18,6	14,3	13,5

Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF

3. Gli andamenti dal 2008 al 2024 di: popolazione, dichiaranti, versanti, redditi per scaglioni, IRPEF, inflazione e PIL; 17 anni a confronto

Vista la situazione del 2024, vediamo ora gli andamenti in questi 17 anni delle variabili a partire dalla popolazione residente, ai dichiaranti, ai “versanti”, ai redditi suddivisi in scaglioni e agli importi delle principali imposte, ricavati dalle precedenti indagini annuali dal 2008 al 2024; possiamo così valutare come si sono mosse le variabili demografiche, quelle economiche (redditi, gettiti fiscali, inflazione e PIL) e la distribuzione sia per fasce di reddito sia a livello territoriale. Un lungo periodo in cui si sono susseguite crisi finanziarie iniziate nel 2008 con il default di Lehman Brothers e dei titoli *subprime*, sfociata poi nella crisi dei “debiti sovrani” e diventata crisi economica e occupazionale conclusasi nel 2014; la pandemia COVID-19 del 2020 con impatti negativi sulle economie mondiali e infine, l’instabilità geopolitica con l’invasione della Russia in Ucraina nel febbraio del 2022 e le attuali tensioni in Medio Oriente e non solo. 17 anni caratterizzati da instabilità dei mercati, incremento dei prezzi delle materie prime soprattutto energetiche, aumento dell’inflazione e aumento dei debiti sovrani in particolare in Italia. Nel periodo in esame ci sono state anche importanti modifiche fiscali che hanno variato il profilo impositivo per una consistente parte di contribuenti; per questo è molto utile analizzare gli andamenti delle citate variabili demografiche ed economiche anche per valutare il grado di sostenibilità della spesa pubblica nel suo complesso e soprattutto per la protezione sociale.

3.1 Gli andamenti fiscali nel periodo 2008-2024

1) La popolazione residente, i dichiaranti e i versanti

La popolazione italiana nei 17 anni di rilevazione è rimasta pressoché stabile dai 59.420.592 del 2008 ai 58.943.464 del 2024, con un picco di 60.345.917 nel 2013, crescita ascrivibile per buona parte ai notevoli flussi migratori¹; dal 2015 è iniziata una limitata ma costante decrescita². Fatto 100 l’anno di partenza dell’analisi (2008) nel 2024 la popolazione è pari a 99,20 con una riduzione in termini complessivi di 477.128 unità.

I dichiaranti, cioè le persone fisiche che presentano la dichiarazione annuale dei redditi, dopo un periodo di riduzione dovuto anche agli effetti della crisi iniziata nel 2008 e protrattasi fino al 2014, ad eccezione di una lieve variazione positiva nel 2012, aumentano di numero e salvo il 2020, anno della pandemia, i dichiaranti aumentano seppur lievemente; fatto 100 il 2008 nel 2024 i dichiaranti sono 102,48 cioè 1.035.061 in più, pari al 72,7% della popolazione totale; era il 70,35% nel 2008.

I contribuenti/versanti, cioè il numero di dichiaranti che fanno una dichiarazione positiva e pagano almeno 1 euro di IRPEF, ha avuto un andamento altalenante con lievi variazioni annuali e un picco negativo nel 2017 e nel 2020, per poi crescere negli ultimi 4 anni raggiungendo il massimo nel 2024 con 34,105 milioni di soggetti (+7,89 % sul 2008). Fatto 100 l’anno di partenza nel 2024 il dato è pari a 109,71 con un vistoso incremento di oltre 3 milioni di soggetti versanti che sono il 57,86% rispetto

¹ Il **saldo migratorio netto con l'estero** tra il 2001 e il 2010 è di circa 3,5 milioni di persone ma gli arrivi regolari dall'estero sono stati 4,2 milioni; fonte Tuttitalia.it su dati Istat. Nel 2026 gli stranieri residenti regolarmente in Italia sono 5,9 milioni cui occorre sommare oltre 2,2 milioni (dati Istat) di stranieri che nel periodo in esame hanno ottenuto la cittadinanza italiana. Per completezza si devono considerare i circa 670 mila tra irregolari e i richiedenti asilo; la popolazione straniera totale è di circa 8,7 milioni pari a circa il 14,7% della popolazione totale.

² Dopo le problematiche riscontrate nel 2011 che hanno in parte cambiato la serie storica, dal 2018 l'Istat ha attivato il censimento permanente della popolazione con cadenza annuale e non più decennale; il nuovo metodo si basa sulla combinazione di rilevazioni campionarie e dati provenienti da fonte amministrativa trattati statisticamente.

alla popolazione totale (erano il 52,3% nel 2008). La **tabella 3.1** evidenzia gli andamenti della popolazione italiana, dei contribuenti e dei versanti nel periodo dal 2008 al 2024.

Tabella 3.1 – Andamento della popolazione residente, dei dichiaranti e dei versanti dal 2008 al 2024

Anno	Popolazione al 31/12	Var. %	Base 100 il 2008	Numero dichiaranti	Var. %	Base 100	Numero versanti	Var. %	Base 100
2008	59.420.592		100,00	41.802.902		100,00	31.087.681		100,00
2009	59.690.316	0,45%	100,45	41.523.054	-0,67%	99,33	31.008.328	-0,26%	99,74
2010	59.948.497	0,43%	100,89	41.547.228	0,06%	99,39	30.897.194	-0,36%	99,39
2011	60.105.185	0,26%	101,15	41.320.548	-0,55%	98,85	31.590.066	2,24%	101,62
2012	60.277.309	0,29%	101,44	41.414.154	0,23%	99,07	31.216.838	-1,18%	100,42
2013	60.345.917	0,11%	101,56	40.989.567	-1,03%	98,05	31.019.713	-0,63%	99,78
2014	60.295.497	-0,08%	101,47	40.716.548	-0,67%	97,40	30.728.956	-0,94%	98,85
2015	60.163.712	-0,22%	101,25	40.770.277	0,13%	97,53	30.878.816	0,49%	99,33
2016	60.066.734	-0,16%	101,09	40.872.080	0,25%	97,77	30.781.688	-0,31%	99,02
2017	59.937.769	-0,21%	100,87	41.211.336	0,83%	98,58	30.672.866	-0,35%	98,67
2018	59.816.673	-0,20%	100,67	41.372.851	0,39%	98,97	31.155.444	1,57%	100,22
2019	59.641.488	-0,29%	100,37	41.525.982	0,37%	99,34	31.160.957	0,02%	100,24
2020	59.236.213	-0,68%	99,69	41.180.529	-0,83%	98,51	30.327.388	-2,68%	97,55
2021	59.030.133	-0,35%	99,34	41.497.318	0,77%	99,27	31.365.535	3,42%	100,89
2022	58.997.201	-0,06%	99,29	42.026.960	1,28%	100,54	32.373.363	3,21%	104,14
2023	58.971.230	-0,04%	99,24	42.570.078	1,29%	101,84	33.540.428	3,61%	107,89
2024	58.943.464	-0,05%	99,20	42.837.963	0,63%	102,48	34.105.072	1,68%	109,71

Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Istat

La **tabella 3.2** evidenzia gli andamenti dei **rapporti dichiaranti e versanti su popolazione residente**.

Tabella 3.2 – Andamento dei rapporti versanti e dichiaranti su popolazione

Anno	Rapporto versanti/ popolazione	Rapporto dichiaranti/ popolazione	Rapporto popolazione /dichiaranti
2008	52,3%	70,4%	1,421
2009	51,9%	69,6%	1,438
2010	51,5%	69,3%	1,443
2011	52,6%	68,7%	1,455
2012	51,8%	68,7%	1,455
2013	51,4%	67,9%	1,472
2014	51,0%	67,5%	1,481
2015	51,3%	67,8%	1,476
2016	51,2%	68,0%	1,470
2017	51,2%	68,8%	1,454
2018	52,1%	69,2%	1,446
2019	52,2%	69,6%	1,436
2020	51,2%	69,5%	1,438
2021	53,1%	70,3%	1,423
2022	54,9%	71,2%	1,404
2023	56,9%	72,2%	1,385
2024	57,9%	72,7%	1,376

Il rapporto tra dichiaranti e popolazione residente, dopo la lieve contrazione del 2020, ha proseguito la crescita iniziata nel 2015, raggiungendo il 72,7% del 2024 per cui abbiamo un dichiarante ogni **1,376** abitanti considerando che le famiglie monopersonali sono il 37,1% e le coppie con figli solo il 28,4%. Se consideriamo il 57,9% di soggetti versanti, significa che il 42% degli italiani non ha redditi o ne ha molto pochi e inferiori a deduzioni e detrazioni.

2) Monte redditi dichiarato, inflazione e PIL

Dal 2008 i redditi prodotti dagli italiani, perlomeno quelli dichiarati, sono cresciuti costantemente tranne lievi flessioni negli anni 2012, 2017 e 2020, raggiungendo nel 2024 i 1.052,9 miliardi (**tabella 3.3**). Nei 17 anni in esame i **redditi dichiarati** sono aumentati di **270 miliardi** pari al **34,54%**, meno del 2% annuo, poco più dell'inflazione che nel periodo ha segnato un **+32,17%**, e poco meno del PIL che è passato dai 1.632,15 miliardi a 2.192,18 miliardi (**+34,31%**). I redditi sono cresciuti di circa 15 miliardi l'anno cioè 254 euro l'anno (21 euro/mese) per abitante, una cifra da stagnazione. Nello stesso periodo invece **la spesa pubblica è passata dai 789,45 miliardi del 2008 a 1.108,4 miliardi del 2024 dopo il picco di 1.150 miliardi del 2023 (vedasi Rapporto n. 13/2025 di Itinerari Previdenziali) con un aumento di 319 miliardi, mentre quella per l'assistenza è passata da 73 a 180 miliardi con un tasso di crescita annuo superiore al 5%.**

Tabella 3.3 – Andamento dei redditi dichiarati, dell'inflazione e del PIL nel periodo 2008/2024

Anno	Redditi dichiarati (al netto della cedolare secca) valori in miliardi di euro	Var. %	2008, Base 100	Inflazione	2008, base 100	PIL (valori in miliardi di euro)	2008, base 100
2008	782,59		100	3,30%	100	1.632,15	100
2009	783,25	0,08%	100,08	0,80%	100,80	1.577,26	96,64
2010	792,52	1,18%	101,27	1,50%	102,31	1.611,28	98,72
2011	804,53	1,51%	102,80	2,80%	105,18	1.648,76	101,02
2012	800,37	-0,52%	102,27	3,00%	108,33	1.624,36	99,52
2013	810,76	1,30%	103,60	1,20%	109,63	1.612,75	98,81
2014	817,26	0,80%	104,43	0,00%	109,63	1.627,41	99,71
2015	832,97	1,92%	106,44	0,09%	109,73	1.655,36	101,42
2016	842,98	1,20%	107,72	-0,10%	109,62	1.695,59	103,89
2017	838,23	-0,56%	107,11	1,20%	110,94	1.736,60	106,40
2018	879,96	4,98%	112,44	1,20%	112,27	1.771,39	108,53
2019	884,48	0,51%	113,02	0,60%	112,94	1.796,63	110,08
2020	865,07	-2,19%	110,54	-0,20%	112,72	1.656,96	101,52
2021	894,16	3,36%	114,26	1,90%	114,86	1.842,51	112,89
2022	950,34	6,28%	121,44	8,10%	124,16	1.998,07	122,42
2023	1.006,06	5,86%	128,56	5,40%	130,87	2.131,39	130,59
2024	1.052,89	4,65%	134,54	1,00%	132,17	2.192,18	134,31

3) L'IRPEF ordinaria e le addizionali versate al lordo e al netto del TIR

Nel periodo in esame il gettito IRPEF complessivo al lordo del TIR (trattamento integrativo del reddito) è aumentato del **39,93%**, oltre 5 punti percentuali in più sia dell'incremento dei redditi sia del PIL e oltre 7 punti in più dell'inflazione. In dettaglio, l'IRPEF ordinaria è incrementata del **35,06%**, l'**addizionale regionale IRPEF** registra un notevole aumento pari al **94,52%**, mentre quella comunale segna un **+226,9%**. Il vistoso aumento delle addizionali, che tuttavia restano su importi complessivi modesti soprattutto per le comunali, è ascrivibile ai cosiddetti "tagli lineari" e alle riduzioni dei trasferimenti dello Stato agli Enti locali frutto delle Leggi di Bilancio che hanno ridotto gli oneri per lo Stato ma hanno costretto regioni e comuni a incrementare le imposte locali per finanziare la loro spesa corrente e in conto capitale (**tabella 3.4**).

Tabella 3.4 – Andamento dell'IRPEF ordinaria e delle addizionali al lordo del TIR nel periodo 2008/24

IRPEF ORDINARIA al lordo TIR				ADDIZIONALE REGIONALE			ADIZIONALE COMUNALE			IRPEF TOTALE al lordo TIR		
Anno	Importo versato	Var. %	Base 100	Importo versato	Var. %	2008, Base 100	Importo versato	Var. %	2008, Base 100	Importo versato	Var. %	2008, Base 100
2008	146.157.039		100	8.312.889		100	2.976.679		100	157.446.607		100
2009	146.493.242	0,23%	100,23	8.326.447	0,16%	100,16	3.009.819	1,11%	101,11	157.829.508	0,24%	100,24
2010	149.442.986	2,01%	102,25	8.633.217	3,68%	103,85	3.021.088	0,37%	101,49	161.097.291	2,07%	102,32
2011	152.219.369	1,86%	104,15	10.958.955	26,94%	131,83	3.358.983	11,18%	112,84	166.537.307	3,38%	105,77
2012	152.270.261	0,03%	104,18	11.009.521	0,46%	132,44	4.016.136	19,56%	134,92	167.295.918	0,46%	106,26
2013	152.238.194	-0,02%	104,16	11.178.998	1,54%	134,48	4.372.641	8,88%	146,90	167.789.833	0,30%	106,57
2014	151.185.237	-0,69%	103,44	11.383.548	1,83%	136,94	4.483.485	2,53%	150,62	167.052.270	-0,44%	106,10
2015	155.157.955	2,63%	106,16	11.847.263	4,07%	142,52	4.709.261	5,04%	158,21	171.714.479	2,79%	109,06
2016	156.047.262	0,57%	106,77	11.948.278	0,85%	143,73	4.749.799	0,86%	159,57	172.745.339	0,60%	109,72
2017	157.516.039	0,94%	107,77	11.944.232	-0,03%	143,68	4.789.878	0,84%	160,91	174.250.149	0,87%	110,67
2018	164.244.267	4,27%	112,38	12.314.502	3,10%	148,14	4.962.954	3,61%	166,73	181.521.717	4,17%	115,29
2019	165.116.802	0,53%	112,97	12.311.328	-0,03%	148,10	5.071.640	2,19%	170,38	182.499.759	0,54%	115,91
2020	159.281.005	-3,53%	108,98	11.988.150	-2,63%	144,21	4.992.228	-1,57%	167,71	176.261.382	-3,42%	111,95
2021	170.993.284	7,35%	116,99	12.826.191	6,99%	154,29	5.345.190	7,07%	179,57	189.164.640	7,32%	120,15
2022	174.201.435	1,88%	119,19	13.899.591	8,37%	167,21	5.814.934	8,79%	195,35	193.915.960	2,51%	123,16
2023	189.939.933	9,03%	129,96	15.231.255	9,58%	183,22	6.346.585	9,14%	213,21	211.517.773	9,08%	134,34
2024	197.394.106	3,92%	135,06	16.170.564	6,17%	194,52	6.755.076	6,44%	226,93	220.319.746	4,16%	139,93

Se tuttavia valutiamo l'incremento del gettito IRPEF al netto dell'effetto TIR³, che è sicuramente il valore più aderente alla realtà perché riflette l'esatto flusso di cassa in entrata e quindi quanto pagano effettivamente gli italiani, i valori si riducono ancora (*tabella 3.5*).

Tabella 3.5 - Andamento dell'IRPEF ordinaria e totale al netto dell'effetto TIR

Anno	Importo versato	Var. %	2008, Base 100	Importo versato	Var. %	2008, Base 100
2008	146.157.039		100	157.446.607		100
2009	146.493.242	0,23%	100,23	157.829.508	0,24%	100,24
2010	149.442.986	2,01%	102,25	161.097.291	2,07%	102,32
2011	152.219.369	1,86%	104,15	166.537.307	3,38%	105,77
2012	152.270.261	0,03%	104,18	167.295.918	0,46%	106,26
2013	152.238.194	-0,02%	104,16	167.789.833	0,30%	106,57
2014	145.108.844	-4,68%	99,28	160.975.877	-4,06%	102,24
2015	146.193.965	0,75%	100,03	162.750.489	1,10%	103,37
2016	146.679.548	0,33%	100,36	163.377.625	0,39%	103,77
2017	147.966.807	0,88%	101,24	164.700.917	0,81%	104,61
2018	154.353.776	4,32%	105,61	171.631.226	4,21%	109,01
2019	155.179.760	0,54%	106,17	172.562.717	0,54%	109,60
2020	147.381.809	-5,03%	100,84	164.362.170	-4,75%	104,39
2021	156.995.251	6,52%	107,42	175.166.607	6,57%	111,25
2022	169.590.962	8,02%	116,03	189.305.485	8,07%	120,23
2023	185.574.708	9,42%	126,97	207.152.548	9,43%	131,57
2024	193.316.348	4,17%	132,27	216.241.991	4,39%	137,34

Infatti, considerando che il TIR non ha riflessi sulle addizionali, il gettito dell'IRPEF ordinaria negli ultimi 17 anni al netto del trattamento aumenta del 32,7%, (circa 3 punti dell'IRPEF al lordo TIR), un incremento appena in linea con l'inflazione mentre l'IRPEF complessiva (ordinaria + addizionali) incrementa nel periodo del 37,34% (2 punti meno rispetto al lordo TIR) ma solo per gli aumenti decisi dagli Enti locali che comunque riguardano circa il 10% del gettito totale.

³ Introdotta con la legge di bilancio 2020, il trattamento integrativo (TIR) è destinato ai lavoratori dipendenti e ai titolari di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente (co.co.co., stagisti, tirocinanti, disoccupati percettori di NASpI, lavoratori in congedo di maternità/paternità, lavoratori in CIG, ecc.). Fino a 15mila euro di reddito l'importo del TIR è di 1.200 euro annui, erogati in 12 mensilità. L'importo si riduce gradualmente nelle classi di reddito superiori, azzerandosi oltre i 28mila euro. Il TIR deriva dall'ex bonus Renzi da 80 euro al mese, successivamente maggiorato a 100 euro per taluni redditi e poi modificato con l'introduzione dell'AUF (assegno unico universale per i figli erogato dall'INPS con conseguente riduzione delle detrazioni per carichi familiari) e ridotto mediante ulteriori deduzioni e detrazioni in sostituzione della decontribuzione.

3.2 La redistribuzione della pressione fiscale nel periodo 2008-2024 tra i contribuenti

Nella parte 4 del presente Osservatorio esamineremo la redistribuzione delle entrate fiscali tra le diverse fasce di redditi; in questa sede esaminiamo come si è **redistribuito** il carico fiscale IRPEF fra le varie fasce di reddito nel periodo in esame per numero di contribuenti e versanti, per classi di reddito dichiarato e imposta IRPEF media pagata. La serie storica del nostro Osservatorio ci consente di estendere lo sguardo di osservazione agli ultimi 17 anni permettendoci di valutare come si è redistribuito il carico fiscale IRPEF al netto dell'effetto detrazioni e TIR, fra le varie fasce di reddito sia per numero di contribuenti e versanti sia per reddito dichiarato e imposta IRPEF media pagata. Da questa ripartizione emerge uno slittamento verso redditi maggiori di una fascia consistente della popolazione il che sarebbe in contrasto con i recenti dati Istat che indicano un aumento dei cosiddetti “poveri assoluti e relativi” su cui torneremo più avanti (*tabella 3.6*).

Tabella 3.6 – Confronto tra il numero di contribuenti, versanti, ammontare IRPEF e IRPEF media versata, per scaglione di reddito tra il 2008 e il 2024

Reddito complessivo in euro	2008				2024				Differenze 2008-2024			
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare (in migliaia di euro)	IRPEF media	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare (in migliaia di euro)	IRPEF media	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare (in migliaia di euro)	IRPEF media
zero o inferiore	544.751	0	0		1.148.697	4	-15		603.946	4	-15	0
da 0 a 7.500	10.590.112	2.355.426	809.168	76	6.820.135	2.021.341	213.097	31	-3.769.977	-334.085	-596.071	-45
Fino a 7.500 compresi negativi	11.134.863	2.355.426	809.168	73	7.968.832	2.021.345	213.082	27	-3.166.031	-334.081	-596.086	-46
da 7.500 a 15.000	9.678.217	7.998.075	9.310.266	962	7.426.239	5.311.066	2.090.533	282	-2.251.978	-2.687.009	-7.219.733	-680
da 15.000 a 20.000	6.935.228	6.750.077	17.392.167	2.508	4.793.797	4.426.804	8.501.161	1.773	-2.141.431	-2.323.273	-8.891.006	-734
da 20.000 a 29.000	7.735.600	7.682.626	33.458.080	4.325	9.704.578	9.514.143	35.317.520	3.639	1.968.978	1.831.517	1.859.440	-686
da 29.000 a 35.000	2.304.088	2.297.452	15.940.201	6.918	4.899.564	4.848.590	29.567.515	6.035	2.595.476	2.551.138	13.627.314	-884
da 35.000 a 55.000	2.485.865	2.479.107	27.493.609	11.060	5.367.761	5.326.563	52.682.935	9.815	2.881.896	2.847.456	25.189.326	-1.245
da 55.000 a 100.000	1.130.916	1.127.865	25.675.233	22.703	1.926.533	1.910.946	39.751.629	20.634	795.617	783.081	14.076.396	-2.069
da 100.000 a 200.000	320.852	319.980	15.367.524	47.896	601.622	597.357	26.245.407	43.624	280.770	277.377	10.877.883	-4.272
oltre 200.000	77.273	77.073	12.000.361	155.298	149.037	148.258	21.872.209	146.757	71.764	71.185	9.871.848	-8.541
TOTALE	41.802.902	31.087.681	157.446.609	3.766	42.837.963	34.105.072	216.241.991	5.048	1.035.061	3.017.391	58.795.382	

Reddito complessivo in euro	2010				2024				Differenze 2010-2024			
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare (in migliaia di euro)	IRPEF media	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare (in migliaia di euro)	IRPEF media	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare (in migliaia di euro)	IRPEF media
da 200.00 a 300.000	45.605	45.319	4.269.746	93.625	90.098	89.558	7.844.357	87.065	44.493	44.239	3.574.611	-6.560
oltre 300.000	30.590	30.380	7.312.614	239.052	58.939	58.700	14.027.852	238.006	28.349	28.320	6.715.238	-1.046

Rispetto al 2008 sono aumentati i contribuenti totali di 1.035.061 unità ma sono cresciuti molto di più i versanti cioè quelli che pagano almeno qualche euro di imposta (+3.017.391, +9,71%) il che conferma, oltre allo slittamento verso l'alto dei redditi, una loro più marcata presenza tra i dichiaranti. In particolare, se i dichiaranti della prima classe di reddito con redditi zero o negativo sono più che raddoppiati nel periodo in esame (+603.946), si sono ridotti di circa 3,77 milioni quelli tra zero e 7.500 euro; nel complesso quindi nella fascia tra zero/negativo e 7.500 euro si è manifestata una riduzione di 3,17 milioni di dichiaranti; le due successive classi di reddito, da 7.500 a 15.000 e da 15 a 20mila euro l'anno, si riducono rispettivamente di 2,25 milioni e 2,14 milioni il che indicherebbe un miglioramento della situazione economica per questa parte di contribuenti che, essendo numericamente aumentati, slittano nelle fasce di reddito superiori. E infatti, la fascia di reddito tra 20 e 29mila euro segna un aumento di quasi 1,97 milioni di contribuenti; quella da 29 a 35mila segna anch'essa un incremento di 2,6 milioni di soggetti così come quella da 35 a 55mila con un incremento di altri 2,88 milioni di soggetti. Aumentano anche i dichiaranti redditi da 55mila euro in su (+1,15

milioni): + 795.617 quelli tra 55 e 100mila euro; +280.770 quelli tra 100 e 200mila; raddoppiano quelli da 200 a 300mila e segnano un + 28.349 i contribuenti con oltre 300mila euro di reddito lordo.

Nel periodo in esame possiamo quindi rilevare tre fenomeni: **a)** un aumento di coloro che si dichiarano senza reddito (+603.946) per un totale di 1,15 milioni di dichiaranti su 42,83 milioni totali; **b)** un aumento del numero complessivo dei contribuenti (+1,035 milioni) a fronte di una robusta crescita dei “versanti” (+3,017 milioni); **c)** un consistente passaggio di dichiaranti dalle fasce più basse a quelle più alte a partire da quella con redditi tra 20.000 e 29.000 euro.

In dettaglio, le prime 3 classi di contribuenti fino a 20mila euro si riducono di 7,56 milioni mentre quelle successive da 20 fino a 55mila euro aumentano di 7,45 milioni, quasi una traslazione perfetta. Si conferma quindi nel periodo un *positivo “slittamento verso l’alto”* dei redditi più bassi che vanno a incrementare le fasce di reddito oltre i 20.000 euro. Per quanto riguarda i versanti, cioè quelli che pagano almeno 1 euro di IRPEF, si verifica lo stesso fenomeno di “slittamento verso l’alto” con una riduzione di 5,34 milioni per le classi fino a 20mila euro e un aumento 7,23 milioni per le classi successive fino a 55mila euro portando così a un incremento dei versanti con una imposta netta più alta, anche se permane un’ampia fascia di contribuenti, spesso nell’area “grigia” che dichiarano redditi molto bassi, probabilmente per continuare a beneficiare dei sussidi legati all’ISEE.

Passando all’esame del gettito fiscale per classi di reddito, emerge che *i contribuenti fino a 20mila euro riducono il gettito dai 27,5 miliardi del 2008 ai 10,8 miliardi del 2024, con una diminuzione di 16,7 miliardi (-60,73%)*; i contribuenti con redditi da 20 a 29mila euro versano 1,86 miliardi in più rispetto al 2008 grazie al robusto incremento dei versanti (+1,83 milioni). Per tutte le successive classi crescono sia i contribuenti sia il versato; in particolare quelli da 29 a 35 mila versano 13,63 miliardi in più (+85,49%); quelli da 35 a 55mila, 25,19 miliardi in più, (+92,62%) e quelli da 55 a 100mila 14,08 miliardi in più rispetto al 2008 (54,82%). Aumentano anche i versamenti dei contribuenti tra 100 e 200mila di 10,88 miliardi (+70,78%) e quelli oltre i 200mila euro di 9,87 miliardi (+82,26%). In conclusione, nel periodo in esame il gettito aumenta di 58,8 miliardi ma con una divaricazione sempre più marcata: fino a 29mila euro la differenza con il 2008 è di 14,85 miliardi in meno di imposte pagate mentre da 29mila euro in su l’incremento è di 73,64 miliardi. Se ne deduce che il grosso dei contribuenti fino a 29mila euro di reddito (29,89 milioni pari a 41,13 milioni di italiani) sono beneficiari di tutte le agevolazioni fiscali offerte dai vari governi e quindi pagano meno tasse mentre incassano molti più servizi; quelli tra 29 e 35mila euro versano molta più IRPEF e beneficiano sempre meno di detrazioni di lavoro dipendente, del TIR, dell’AUUF e di altre agevolazioni; i “*nuovi obbligati del fisco*” cioè quelli con redditi sopra i 35mila euro pagano per tutti e non hanno alcun beneficio.

La **tabella 3.7** riporta l’evoluzione dei valori della **tabella 3.6** facendo base 100 il 2008⁴ raffrontato con i dati 2010 e il 2024; si evidenzia con estrema chiarezza quanto finora commentato e cioè una forte riduzione dei contribuenti, dei versanti e dell’ammontare dell’imposta versata fino ai 20.000 euro di redditi dichiarati mentre dai 20mila euro in su i tre parametri aumentano evidenziando una crescita dei redditi e la *traslazione dai redditi più bassi a quelli più elevati* con incrementi che rasentano il raddoppio dai 29mila euro in su, il che, considerando anche l’imposta media versata che favorisce i redditi più bassi, sarebbe in ulteriore contraddizione con le statistiche Istat relative all’aumento della povertà relativa e assoluta.

⁴ La tabella con la serie storica completa è nell’allegato al presente Osservatorio sul sito web.

Tabella 3.7 – Confronto tra il numero di contribuenti, versanti e ammontare IRPEF versati per scaglione di reddito tra il 2008, e il 2024 con variazione nei 17 anni di analisi (variazioni da base 100 - 2008)

Reddito complessivo in euro	2008			2010			2024		
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare
zero o inferiore	100			104,89			210,87		
da 0 a 7.500	100	100	100	97,59	93,05	91,85	64,40	85,82	26,34
Fino a 7.500 compresi negativi	100	100	100	97,94	93,05	91,85	71,57	85,82	26,33
da 7.500 a 15.000	100	100	100	96,79	96,39	97,41	76,73	66,40	22,45
da 15.000 a 20.000	100	100	100	97,26	97,15	98,07	69,12	65,58	48,88
da 20.000 a 29.000	100	100	100	101,50	101,38	101,80	125,45	123,84	105,56
da 29.000 a 35.000	100	100	100	107,45	107,36	107,04	212,65	211,04	185,49
da 35.000 a 55.000	100	100	100	105,03	104,93	105,22	215,93	214,86	191,62
da 55.000 a 100.000	100	100	100	103,96	103,83	103,74	170,35	169,43	154,82
da 100.000 a 200.000	100	100	100	105,14	104,86	103,85	187,51	186,69	170,78
sopra i 200.000	100	100	100	98,60	98,22	96,52	192,87	192,36	182,26
TOTALE	100	100	100	99,39	99,39	102,32	102,48	109,71	137,34

L'esame della serie storica 2008-2024, ci consente anche di verificare l'andamento del valore dell'**imposta media** effettivamente versata che per i redditi medio bassi è stata ridotta, attraverso maggiori deduzioni e agevolazioni dalle varie revisioni fiscali verificatesi nel periodo. Come evidenziato dalla **tabella 3.6**, per effetto del bonus Renzi prima e successivamente dall'introduzione del TIR e di altre agevolazioni sostitutive delle decontribuzioni, l'imposta media versata dai circa 20,18 milioni di contribuenti con redditi fino a 20.000 euro si riduce notevolmente; 282 euro l'anno per i redditi fino a 15mila euro e in pratica una super *flat tax* per quelli fino a 20mila; in particolare, per i redditi fino a 7.500 euro, è calata dal già ridotto importo di **73 euro annui** del 2008 agli attuali **27 euro**, segnando un -63%; se rapportiamo l'imposta alla popolazione equivalente (il rapporto tra contribuenti e popolazione è pari a 1,375 abitanti per contribuente), tale imposta scende a **19 euro anno** per una popolazione equivalente di 10.964.820. Tra i 7.500 e i 15.000 euro l'imposta si riduce del 70%, da 962 a 282 euro e rapportata alla popolazione equivalente di 10.218.232 diventa 204 euro l'anno per abitante. Tra i 15.000 e i 20.000 euro di reddito l'imposta media scende da 2.508 euro a 1.763, che in rapporto alla popolazione si riduce a 1.288, valore inferiore al costo pro capite della sanità pubblica. Le altre fasce di reddito, nonostante l'aumento del gettito totale, grazie all'incremento del numero dei versanti, riducono leggermente il valore dell'imposta media tra il 15,86% dei contribuenti tra i 20 e i 29mila euro e il 10% medio circa delle classi fino a 200mila euro, la cui imposta media si riduce da **155.298 euro** a 146.757, importo che equivale a **2.010 contribuenti con redditi fino a 7.500 euro**.

Le risultanze che emergono dagli andamenti delle dichiarazioni dei redditi sin qui esaminate, sono quindi opposte rispetto a quanto affermano i media e la politica in base alla fonte Istat; questi dati dimostrano che non c'è un impoverimento delle classi meno abbienti e neppure della classe media; quello che invece si evidenzia è una riduzione netta del carico fiscale che viene trasferito dalle classi con redditi dichiarati fino ai 20mila euro a quelle sopra i 29mila euro mentre sono abnormemente aumentati detrazioni, bonus, TIR, AUUF e ridotti i contributi sociali, falsando così ulteriormente i profili fiscali e la progressività poiché questi meccanismi, come vedremo più avanti, determinano un numero di aliquote fiscali che non sono 3, come dichiarato dal Governo ma oltre 10, con negativi riflessi sul bilancio pubblico che aumenta la percentuale di debito in confronto al PIL, sullo sviluppo e sull'occupazione sia regolare che aumenta ma siamo sempre ultimi in Europa e quella irregolare che

cresce. L'esame della serie storica evidenzia quindi un trend in cui i redditi crescono e c'è una traslazione dai redditi più bassi a quelli più elevati, in evidente dissonanza con le statistiche Istat che segnalano l'impovertimento della popolazione italiana e l'aumento della povertà relativa e assoluta⁵.

3.3 Gli andamenti nel periodo 2008-2024 della ripartizione IRPEF per regioni e contribuenti

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale per regione (*tabella 3.8*), si rileva che il numero di contribuenti e versanti è aumentato dal 2008 nelle tre macroregioni ma con due differenti dinamiche. Per i **contribuenti** nel Nord e nel Centro si registra una crescita del +3,77% al Nord e +3,21% al Centro e per il Sud (+1,3%). Il numero di **versanti** aumenta al Sud del 15,8% mentre al Nord +5,96% e al Centro dell'8,4%. Resta comunque un forte divario tra numero di residenti per singola regione e numero di versanti; la macroarea del Nord con 27.513.467 di abitanti ha il 64,2% di versanti imposte; al Centro il rapporto con gli 11.698.912 di residenti è pari al 59,5% mentre al Sud su 19.731.085 abitanti i versanti sono il 47,9%.

Tabella 3.8 – Confronto tra il numero di contribuenti e ammontare versati per regione dal 2008 al 2024

Regione	2008			2024			Differenze 2008-2024		
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare
Piemonte	3.305.707	2.647.959	13.555.052	3.251.516	2.689.518	17.913.059	-54.191	41.559	4.358.007
Valle d'Aosta	100.233	81.224	404.389	99.839	83.130	517.414	-394	1.906	113.025
Lombardia	7.139.900	5.811.250	35.123.978	7.607.245	6.321.737	48.768.125	467.345	510.487	13.644.147
Liguria	1.234.855	968.565	5.110.240	1.203.121	973.494	6.353.631	-31.734	4.929	1.243.391
Trentino, PA Trento	407.095	314.151	1.498.790	447.073	365.152	2.120.762	39.978	51.001	621.972
Trentino, PA Bolzano	404.226	301.268	1.648.293	451.748	371.606	2.605.860	47.522	70.338	957.567
Veneto	3.601.574	2.822.658	13.892.190	3.800.241	3.133.237	19.563.035	198.667	310.579	5.670.845
Friuli Venezia Giulia	969.903	763.147	3.685.697	960.295	798.076	4.872.830	-9.608	34.929	1.187.133
Emilia Romagna	3.405.852	2.738.949	14.446.197	3.523.493	2.939.313	19.682.120	117.641	200.364	5.235.923
NORD	20.569.345	16.449.171	89.364.826	21.344.571	17.675.263	122.396.836	775.226	1.226.092	33.032.010
Toscana	2.764.276	2.164.378	10.535.048	2.825.605	2.326.571	14.366.332	61.329	162.193	3.831.284
Umbria	650.803	497.415	2.199.478	643.527	524.674	2.980.580	-7.276	27.259	781.102
Marche	1.163.522	871.498	3.778.248	1.151.655	928.663	5.135.422	-11.867	57.165	1.357.174
Lazio	3.795.223	2.892.309	18.019.000	4.049.185	3.186.519	24.550.572	253.962	294.210	6.531.572
CENTRO	8.373.824	6.425.600	34.531.774	8.669.972	6.966.427	47.032.906	296.148	540.827	12.501.132
Abruzzo	933.511	641.787	2.641.403	941.635	724.594	3.910.822	8.124	82.807	1.269.419
Molise	229.294	142.348	575.334	211.818	154.685	784.334	-17.476	12.337	209.000
Campania	3.180.055	2.071.454	9.001.662	3.366.687	2.472.768	13.199.370	186.632	401.314	4.197.708
Puglia	2.582.844	1.680.783	6.482.138	2.668.405	1.957.761	9.209.303	85.561	276.978	2.727.165
Basilicata	394.517	248.891	906.075	375.320	281.622	1.298.096	-19.197	32.731	392.021
Calabria	1.257.725	729.943	2.769.641	1.185.332	848.889	3.819.420	-72.393	118.946	1.049.779
Sicilia	2.988.259	1.887.576	7.977.373	2.955.617	2.156.716	10.369.080	-32.642	269.140	2.391.707
Sardegna	1.085.973	765.994	3.136.533	1.113.301	861.603	4.204.930	27.328	95.609	1.068.397
SUD	12.652.178	8.168.776	33.490.159	12.818.115	9.458.638	46.795.355	165.937	1.289.862	13.305.196
Non indicata	207.555	44.134	59.848	5.305	4.744	16.897	-202.250	-39.390	-42.951
TOTALE	41.802.902	31.087.681	157.446.607	42.837.963	34.105.072	216.241.994	1.035.061	3.017.391	58.795.387

Le imposte aumentano in tutti e tre i raggruppamenti con valori pressoché uniformi: al Nord del 36,96%, al Centro del 36,2% ed al Sud del 39,73%. La *tabella 3.9* evidenzia le variazioni di periodo ponendo il 2008 a base 100. In particolare, al Nord 7 regioni su 9 registrano un aumento delle entrate superiore al 30%: PA Bolzano (58%), PA Trento (41,5%), Veneto (40,8%), Lombardia (38,85%), ed Emilia-Romagna (36,24%). Liguria, Valle d'Aosta, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia, riducono il numero di contribuenti ma aumentano i versanti. Al Centro tutte le regioni evidenziano una crescita superiore al 35%; al Sud tutte le regioni segnano una crescita del gettito con Abruzzo, Campania,

⁵ La tabella con la serie storica completa è nell'allegato al presente Osservatorio sul sito web.

Puglia e Basilicata, con valori superiori al 42%; la Sicilia evidenzia l'aumento più basso (29,98%), seguita dalla Sardegna (34%).

Tabella 3.9 - Numero di contribuenti e ammontare versati per regione 2008 e 2024 (base 100, 2008)

Regione	2008			2024		
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare
Piemonte	100	100	100	98,36	101,57	132,15
Valle d'Aosta	100	100	100	99,61	102,35	127,95
Lombardia	100	100	100	106,55	108,78	138,85
Liguria	100	100	100	97,43	100,51	124,33
Trentino A.A (PA Trento)	100	100	100	109,82	116,23	141,50
Trentino A.A (PA Bolzano)	100	100	100	111,76	123,35	158,09
Veneto	100	100	100	105,52	111,00	140,82
Friuli Venezia Giulia	100	100	100	99,01	104,58	132,21
Emilia Romagna	100	100	100	103,45	107,32	136,24
NORD	100	100	100	103,77	107,45	136,96
Toscana	100	100	100	102,22	107,49	136,37
Umbria	100	100	100	98,88	105,48	135,51
Marche	100	100	100	98,98	106,56	135,92
Lazio	100	100	100	106,69	110,17	136,25
CENTRO	100	100	100	103,54	108,42	136,20
Abruzzo	100	100	100	100,87	112,90	148,06
Molise	100	100	100	92,38	108,67	136,33
Campania	100	100	100	105,87	119,37	146,63
Puglia	100	100	100	103,31	116,48	142,07
Basilicata	100	100	100	95,13	113,15	143,27
Calabria	100	100	100	94,24	116,30	137,90
Sicilia	100	100	100	98,91	114,26	129,98
Sardegna	100	100	100	102,52	112,48	134,06
SUD	100	100	100	101,31	115,79	139,73
Non indicata	100	100	100	2,56	10,75	28,23
TOTALE	100	100	100	102,48	109,71	137,34

Completa l'indagine la distribuzione territoriale del TIR (*tabella 3.10*). Il Nord, che versa il 56,6% delle imposte, ha beneficiato del 41,2% del TIR totale; il Centro, con il 21,75% di IRPEF versata, del 20,4%, mentre il Sud con il 21,64% di IRPEF ha beneficiato del TIR per il 38,39% con notevoli vantaggi in termini percentuali nelle buste paghe dei lavoratori di quelle regioni. L'IRPEF pro-capite è di 4.448 euro al Nord, 4.020 al Centro e 2.371 euro al Sud; tutte le regioni del Nord, ad eccezione della Liguria, sono sopra i 4.000 euro con 4.845 euro pro capite per la Lombardia; al Centro primeggia il Lazio (4.300 euro) mentre al Sud, tranne l'Abruzzo con 3.086,14 euro pro capite, tutte le altre regioni presentano valori inferiori ai 3mila euro con la Calabria con 2.090 euro. Sono quindi indicazioni utili per chi formula le politiche nazionali, le agevolazioni, i bonus e le decontribuzioni.

Tabella 3.10 – Ripartizione per regione del TIR 2024

Regione	Trattamento spettante		Percentuale	
	Numero riceventi	Ammontare	Numero riceventi	Ammontare
Piemonte	291.995	244.969	6,10%	6,01%
Valle d'Aosta	9.655	7.413	0,20%	0,18%
Lombardia	713.096	598.105	14,91%	14,67%
Liguria	139.958	113.547	2,93%	2,78%
Trentino A. A(PA Trento)	44.585	35.714	0,93%	0,88%
Trentino A. A (PA Bolzano)	44.877	30.905	0,94%	0,76%
Veneto	362.361	300.990	7,57%	7,38%
Friuli Venezia Giulia	89.893	73.064	1,88%	1,79%
Emilia Romagna	340.105	275.489	7,11%	6,76%
NORD	2.036.525	1.680.196	42,57%	41,20%
Toscana	304.100	258.398	6,36%	6,34%
Umbria	62.848	53.811	1,31%	1,32%
Marche	116.483	99.683	2,43%	2,44%
Lazio	476.859	419.884	9,97%	10,30%
CENTRO	960.290	831.776	20,07%	20,40%
Abruzzo	102.830	89.909	2,15%	2,20%
Molise	23.356	20.843	0,49%	0,51%
Campania	480.921	422.978	10,05%	10,37%
Puglia	363.479	323.575	7,60%	7,94%
Basilicata	46.241	41.267	0,97%	1,01%
Calabria	192.704	173.579	4,03%	4,26%
Sicilia	438.519	378.337	9,17%	9,28%
Sardegna	139.015	115.133	2,91%	2,82%
SUD	1.787.065	1.565.621	37,35%	38,39%
Non indicata	225	163	0,00%	0,00%
TOTALE	4.784.105	4.077.756	100,00%	100,00%

3.4 L'andamento del gettito IRES e IRAP e la maggiore imposta indiretta, l'IVA

Trattandosi di imposte sul reddito delle società, il loro andamento è strettamente legato ai risultati economici generali. La **tabella 3.11** riporta l'andamento **dell'IRES**⁶ nel periodo considerato. L'andamento del gettito dell'IRES è stato molto accidentato in questi ultimi 16 anni; fatto 100 il 2008, per trovare un risultato più alto occorre attendere il 2019 perché in tutti gli anni precedenti il gettito è stato inferiore al dato di partenza; dopo la crisi del 2020 che ha di nuovo fatto scendere il valore sotto il 100, nei successivi tre anni il gettito è schizzato verso l'alto raggiungendo i 56,41 miliardi rispetto ai 35,7 dell'anno base (2008) e i 31,5 toccati nel 2020 a seguito della pandemia. Negli ultimi tre anni

⁶ La Legge di Stabilità 2016 ha ridotto l'aliquota a partire dal periodo d'imposta 2017 dal 27,50% al 24%. Per alcune categorie di imprese, la Legge di Bilancio 2025 prevede incentivi e deduzioni che riducono l'aliquota effettiva dell'IRES dal 24% al 20%. Questa riduzione, nota come "IRES premiale", si applica alle società di capitali, enti commerciali e società estere che producono reddito d'impresa in Italia, a condizione che rispettino specifici requisiti. In particolare, per poter beneficiare dell'IRES premiale le imprese devono: avere un punteggio positivo negli ISA (Indici sintetici di affidabilità fiscale); accantonare almeno l'80% degli utili dell'esercizio 2024 in una riserva dedicata; reinvestire almeno il 30% degli utili accantonati in beni strumentali nuovi; mantenere il personale con contratto a tempo indeterminato a livello del triennio precedente; aumentare l'organico a tempo indeterminato di almeno l'1%.

il gettito è aumentato del 63%. A livello di ripartizione per macroaree (*figura 3.1*) il Nord versa il 65,88% del totale mentre il Centro, grazie a Roma capitale, il 22% e il Sud solo il 12,10%. A livello regionale la Lombardia versa 19,6 miliardi di euro pari al 34,7% segue il Lazio con il 13,8% (*tabella 3.12*).

Tabella 3.11 – Andamento dell'IRES

IRES			
Anno	Importo versato	Var. %	2008, Base 100
2008	35.730.866		100
2009	33.569.153	-6,05%	93,95
2010	33.261.534	-0,92%	93,09
2011	33.354.601	0,28%	93,35
2012	33.333.794	-0,06%	93,29
2013	31.107.621	-6,68%	87,06
2014	32.486.641	4,43%	90,92
2015	33.332.574	2,60%	93,29
2016	34.125.254	6,12%	99,00
2017	33.808.000	-0,93%	94,62
2018	34.351.981	1,61%	96,14
2019	36.363.930	5,86%	101,77
2020	31.509.473	-13,35%	88,19
2021	41.217.177	30,81%	115,35
2022	49.561.123	20,24%	138,71
2023	56.412.923	13,82%	157,88

Figura 3.1 – Entrate IRES 2023, ripartizione % tra Nord, Centro e Sud

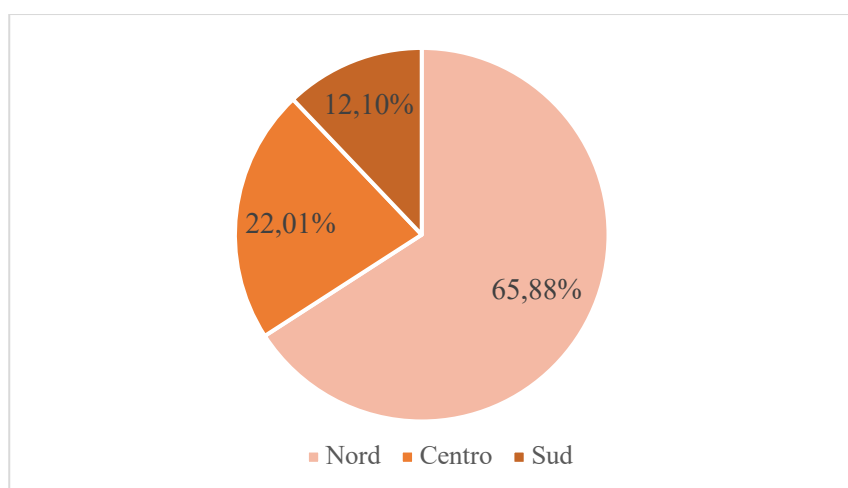


Tabella 3.12 – La regionalizzazione dell’IRES

Regione	Totale
Piemonte	4.188.507
Valle d'Aosta	141.302
Lombardia	19.593.118
Liguria	788.163
Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	540.235
Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	882.959
Veneto	5.074.272
Friuli Venezia Giulia	826.620
Emilia Romagna	5.131.079
NORD	37.166.255
Toscana	3.190.885
Umbria	489.017
Marche	900.420
Lazio	7.837.615
CENTRO	12.417.937
Abruzzo	712.297
Molise	100.013
Campania	2.532.012
Puglia	1.270.413
Basilicata	198.344
Calabria	392.305
Sicilia	1.150.901
Sardegna	472.447
SUD	6.828.732
TOTALE	56.412.924

Il gettito dell’IRAP⁷, oltre all’andamento dell’economia è stato influenzato dai provvedimenti legislativi che ne hanno ridotto sia le aliquote (a partire dal 2014) sia la base imponibile (dal 2011 e 2015); dal valore massimo di 34,76 miliardi del 2013 si è scesi ai 22,72 del 2016 per poi risalire fino ai 24,78 del 2019. Dopo il crollo nel 2020 si è registrato un forte incremento nel 2021 con 26,226 miliardi (+16,57%), un’ulteriore, anche se ridotta, crescita nel 2022 (27,700 miliardi e +5,62%) seguita dal + 8,51% del 2023 che porta il gettito a 30,056 miliardi. Fatto 100 il 2008, l’indice sale nel 2023 all’89,01 (*tabella 3.13*). A livello di macroaree il Nord versa il 48,44%, il Centro il 37,81% e il Sud il 13,75% (*figura 3.2*). Il Lazio, comprese tutte le PA versa 9,09 miliardi (30,2%) seguito dalla Lombardia con 6,8 miliardi pari al 22,6% del totale (*tabella 3.14*).

⁷ Con la legge finanziaria 2008 (art. 1, comma 226) l’aliquota del 4,25% è stata abbassata al 3,9%. Con il decreto “*Salva-Italia*” del governo Monti sono state introdotte ulteriori agevolazioni per il personale dipendente femminile e giovane che riducono l’imposta base; le regioni possono variare l’aliquota fino a un massimo di 0,92% differenziata per settori di attività e per categorie di soggetti passivi. *Dal 2022 non è dovuta per le persone fisiche che esercitano attività commerciali.* L’aliquota IRAP ordinaria per la generalità delle imprese e dei professionisti (non in regime forfettario) è del 3,90% e si applica sul valore della produzione netta; per le amministrazioni pubbliche l’aliquota è dell’8,50% e si applica sui redditi da lavoro dipendente. A differenza degli altri soggetti (imprese, banche, ecc.) per i quali le regioni possono variare l’aliquota base, per le amministrazioni pubbliche l’aliquota è bloccata a livello statale. Nelle regioni sottoposte a piano di rientro dai deficit sanitari (es. Calabria e Molise), l’aliquota IRAP ordinaria può essere maggiorata automaticamente di 0,15 punti percentuali. I medici di medicina generale e i pediatri convenzionati con il SSN sono generalmente esclusi dall’IRAP. Il comma 1-bis, art 16, D.lgs. 446/97 ha previsto che nei confronti dei soggetti che esercitano attività di imprese concessionarie diverse da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori, si applica l’aliquota del 4,20%; a banche e altri enti e società finanziarie si applica l’aliquota del 4,65%; alle imprese di assicurazione si applica l’aliquota del 5,90%.

Figura 3.2 – Entrate IRAP 2023, ripartizione % tra Nord, Centro e Sud

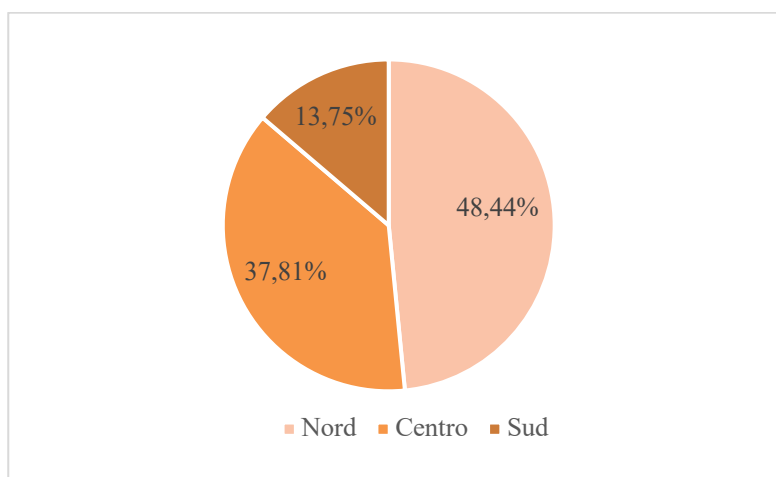


Tabella 3.13 – Andamento dell'IRAP

IRAP			
Anno	Importo versato	Var. %	2008, Base 100
2008	33.767.433		100
2009	31.933.706	-5,43%	94,57
2010	32.545.994	1,92%	96,38
2011	33.134.688	1,81%	98,13
2012	34.342.000	3,64%	101,70
2013	34.767.000	1,24%	102,96
2014	30.468.000	-12,37%	90,23
2015	29.370.000	-3,60%	86,98
2016	22.727.477	-22,62%	67,31
2017	23.183.246	2,01%	68,66
2018	24.121.384	4,05%	71,43
2019	24.784.385	2,75%	73,40
2020	22.497.628	-9,23%	66,63
2021	26.226.433	16,57%	77,67
2022	27.699.924	5,62%	82,03
2023	30.056.489	8,51%	89,01

Tabella 3.14 – La regionalizzazione dell'IRAP

Regione	SETTORE PRIVATO	PA	TOTALE
Piemonte	1.415.022	360.947	1.775.969
Valle d'Aosta	40.539	32.188	72.727
Lombardia	6.146.654	663.041	6.809.695
Liguria	332.280	148.980	481.260
Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	154.090	118.134	272.224
Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	270.653	148.999	419.652
Veneto	1.705.593	371.423	2.077.016
Friuli Venezia Giulia	366.797	136.383	503.180
Emilia Romagna	1.732.156	416.207	2.148.363
NORD	12.163.784	2.396.302	14.560.086
Toscana	1.143.266	341.875	1.485.141
Umbria	184.874	77.491	262.365
Marche	387.221	131.267	518.488
Lazio	3.015.209	6.082.095	9.097.304
CENTRO	4.730.570	6.632.728	11.363.298
Abruzzo	266.123	100.328	366.451
Molise	41.578	23.806	65.384
Campania	966.720	394.141	1.360.861
Puglia	522.382	260.762	783.144
Basilicata	64.272	43.051	107.323
Calabria	153.044	140.944	293.988
Sicilia	387.699	422.086	809.785
Sardegna	154.497	191.673	346.170
SUD	2.556.315	1.576.791	4.133.106
TOTALE	19.450.669	10.605.821	30.056.490
Ammontare e media in migliaia di euro			

Completato il quadro delle imposte dirette, di seguito un cenno alla maggiore imposta indiretta, l'**IVA**, *che nel 2024, secondo il bollettino delle entrate tributarie di dicembre 2024*, è stata pari a **180,791 miliardi di euro** (+5.901 milioni di euro, pari a +3,4%), di cui **162.408 milioni di euro** (+6.177 milioni di euro, pari a +4,0%) derivano dalla componente relativa agli scambi interni, 17.641 milioni di euro (+1.065 milioni di euro, pari a +6,4%) dai versamenti delle P.A. a titolo di *split payment* (L. n. 190/2014) e 18.383 milioni di euro (-276 milioni di euro, pari a -1,5%) dal prelievo sulle importazioni.

La componente di IVA regionalizzata, elaborata dal MEF per l'anno fiscale 2024, è pari a **158,0193 milioni di euro (tabella 3.15)**. Il **Nord ha contribuito per il 62,92%** con una spesa pro capite (per abitante) annua pari a **3.613,69 euro l'anno**; il **Centro versa il 25,9% con un pro-capite di 3.497,87 euro l'anno** mentre il **Sud versa il 10,6% con un pro capite di soli 848,78 euro l'anno**. Calabria e Sicilia sono all'ultimo posto con un versamento pro-capite rispettivamente di 552,05 e 694,83 euro annui; ai primi due posti la Lombardia con 5.565,96 euro e la provincia autonoma di Bolzano con 5.332,77 euro. Il differenziale tra Nord e Centro con il Sud è poco comprensibile poiché i consumi, stando ai dati, dovrebbero essere più di quattro volte inferiori a quelli del Nord; è evidente che non è così e il livello di vita di quelle popolazioni lo dimostra quindi si evidenzia un enorme livello di evasione fiscale che poi viene assurdamente tradotto come alti livelli di povertà e quindi necessità di ulteriori sussidi e decontribuzioni, che per una parte non piccola vanno a finanziare la malavita organizzata. A livello di singole regioni, la **Lombardia contribuisce per 55,8 miliardi, pari al 35,3% del totale**, seguita dal **Lazio con 30,24 miliardi (19,1%)**; più distanziata la terza regione, la Campania, con un gettito di 5,45 miliardi (3,4%).

Figura 3.3 – Gettito IVA 2024, ripartizione % tra Nord, Centro e Sud

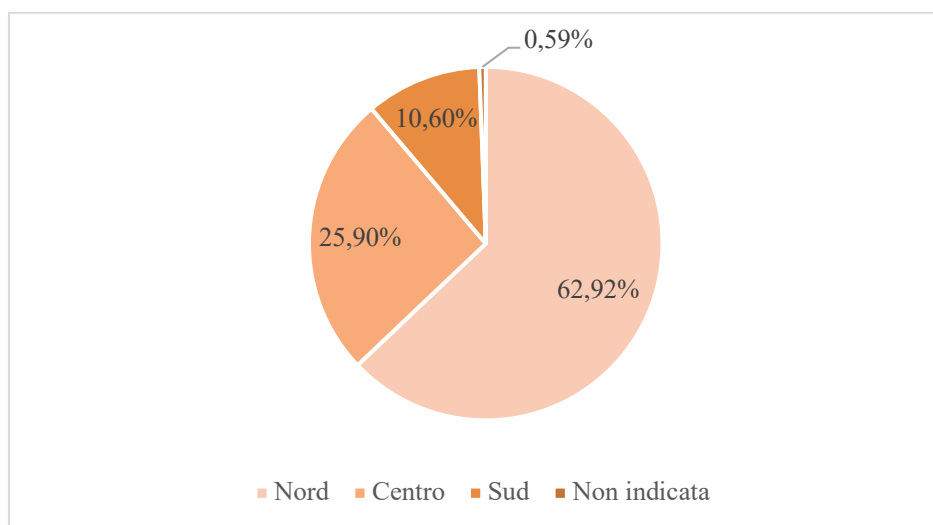


Figura 3.4 – IVA 2024 pro capite per macroarea

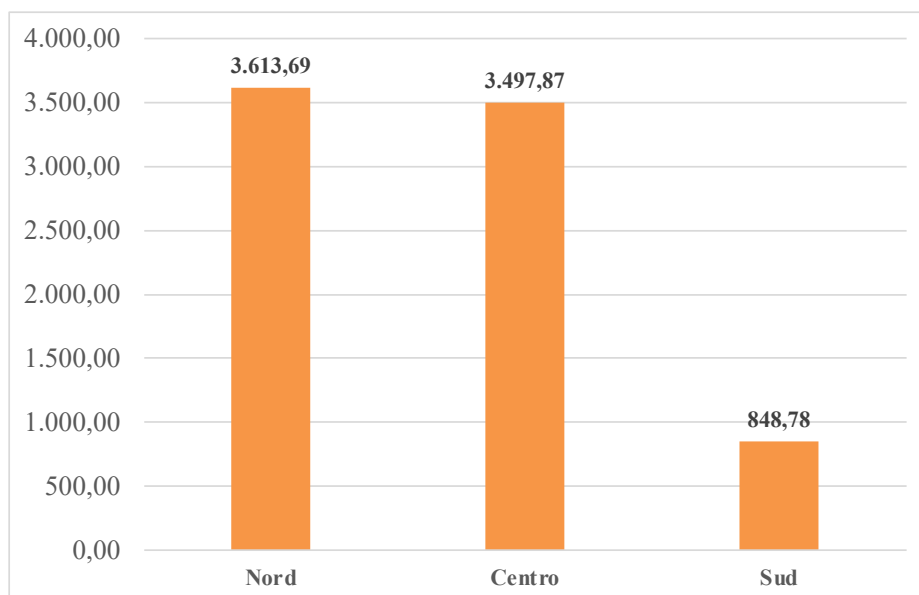


Tabella 3.15 – La regionalizzazione dell’IVA

Regione	Ammontare	Abitanti	Pro capite
Piemonte	9.873.114	4.251.868	2.322,07
Valle d'Aosta	493.645	122.532	4.028,70
Lombardia	55.848.380	10.033.918	5.565,96
Liguria	2.105.851	1.510.143	1.394,47
Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	1.538.441	546.573	2.814,70
Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	2.877.984	539.679	5.332,77
Veneto	13.957.592	4.853.472	2.875,80
Friuli Venezia Giulia	2.233.420	1.193.284	1.871,66
Emilia Romagna	10.496.651	4.461.998	2.352,46
NORD	99.425.078	27.513.467	3.613,69
Toscana	6.772.200	3.657.716	1.851,48
Umbria	1.532.264	851.473	1.799,55
Marche	2.368.863	1.480.545	1.599,99
Lazio	30.247.929	5.709.178	5.298,12
CENTRO	40.921.256	11.698.912	3.497,87
Abruzzo	1.635.620	1.269.118	1.288,78
Molise	299.595	287.814	1.040,93
Campania	5.455.053	5.582.337	977,20
Puglia	3.282.180	3.877.395	846,49
Basilicata	421.141	530.004	794,60
Calabria	1.012.811	1.834.646	552,05
Sicilia	3.326.427	4.787.390	694,83
Sardegna	1.314.513	1.562.381	841,35
SUD	16.747.340	19.731.085	848,78
Non indicata	925.635		
TOTALE	158.019.309	58.943.464	2.680,86

4. Il difficile finanziamento del welfare e le anomalie del sistema fiscale italiano

Gli obiettivi dichiarati di questo *Osservatorio* sono la verifica del livello di finanziamento e quindi la sostenibilità nel tempo del nostro “generoso” *welfare state* italiano e l’analisi delle tante anomalie del sistema fiscale italiano che per il mix tra agevolazioni fiscali e interventi assistenziali in servizi e denaro, falsano il normale profilo fiscale.

4.1 Come si finanzia il welfare italiano: le entrate fiscali e contributive

Nel 2024, la spesa per la “protezione sociale” ha inciso per il 56,65% sulla spesa statale totale e per il 28,34% del PIL ponendo il nostro Paese nella classifica Eurostat tra i primi 5 Paesi per incidenza della spesa per welfare sul PIL e quindi *tra i primi 10 Paesi al mondo per welfare state*.

Il difficile finanziamento del welfare riguarda essenzialmente la spesa sanitaria e quella assistenziale a carico dello Stato centrale e degli enti locali. Infatti, *la spesa pensionistica* al netto della spesa assistenziale, non presenta problemi perché il saldo tra contributi pagati da lavoratori e imprese e la spesa presenterebbe un disavanzo di circa 10 miliardi al lordo dell’IRPEF ma al netto dei quasi 71 miliardi di IRPEF che gravano su poco più di un terzo di pensionati, l’avanzo di bilancio (cioè l’uscita netta per lo Stato in rapporto ai contributi netti incassati) è di quasi 61 miliardi. Le stesse considerazioni valgono per la spesa assicurativa contro gli *infortuni Inail* che presenta un consistente attivo di bilancio e per la *gestione prestazioni temporanee INPS (GPT)* che presenta un avanzo di gestione di circa 12,92 miliardi. Queste gestioni rappresentano entrate nette per lo Stato, non evidenziate nei documenti DFP, per circa 90 miliardi, e sui quali qualche ragionamento andrà fatto.

Per finanziare le spese sanitarie, quella assistenziale per famiglie (AUUF, asili nido e bonus vari) Adi e Sfl, (assegno di inclusione e supporto formazione lavoro) e welfare enti locali, che non sono sostenuti (la sanità dal 2000 con l’ex 5%) da contributi di scopo occorre attingere dalla fiscalità generale. Nel 2024 per finanziare i 138,33 miliardi della sanità, i 180,5 della spesa assistenziale statale e i 13,5 miliardi degli enti locali sono state utilizzate *tutte le imposte dirette* (IRPEF, IRES, IRAP, ISOST e le addizionali territoriali) che ammontano a 325,27 miliardi e *7 miliardi di imposte indirette*. Resta poco per finanziare tutte le spese comprese quelle per istruzione e sviluppo che rappresentano il futuro del Paese mentre l’assistenza rappresenta a mala pena il presente. Inoltre, è evidente che se il 70% degli italiani paga solo poco più del 21% dell’IRPEF (45 miliardi su 332 di spesa) sarà complicato continuare a finanziare il nostro generoso welfare state soprattutto per *sanità, assistenza sociale e welfare enti locali*¹ che, in assenza di “*tasse di scopo*”², la parte preponderante del finanziamento alle regioni è costituita dalle *imposte dirette e indirette*³ (tabella 4.1).

¹ Le *addizionali comunali e regionali* vanno a beneficio degli enti locali che le possono utilizzare per finanziare la spesa per assistenza sociale, non autosufficienza, anziani e famiglie in difficoltà oltre che sussidi per gli affitti, asili nido, materne e scuole e sostegno alla casa.

² Tuttalpiù possiamo considerare quasi “tasse di scopo” le addizionali IRPEF regionale e comunale ma che, come abbiamo visto, sono già impegnate per il welfare enti locali (nota precedente) e l’IRAP.

³ Per le regioni a statuto ordinario la parte più significativa del finanziamento è rappresentato dalla compartecipazione al gettito IVA, che per il 2023 è pari a 76 miliardi di euro, (cioè al 72% del fabbisogno sanitario indistinto delle RSO); la seconda voce più significativa è l’IRAP, pari per il 2023 a 19 miliardi di euro, seguita dall’addizionale IRPEF che nel 2023 è ammontata a 8,9 miliardi di euro. Le entrate proprie degli enti del SSN rappresentano solo lo 0,8% del fabbisogno complessivo. Nel 2000 i trasferimenti statali costituivano per le Regioni a statuto ordinario il 41% del totale; nel 2023, questa voce era aumentata fino al 72%. Per le regioni a statuto speciale e le province autonome, esclusa la Sicilia, le fonti principali di finanziamento della sanità sono “i tributi propri e le quote di tributi erariali prodotte nel proprio territorio che queste entità trattengono, secondo le percentuali previste dai rispettivi statuti (si veda in proposito la nota 1 del capitolo 2). Invece la regione Sicilia è l’unica a ricevere trasferimenti dal Bilancio dello Stato per la propria sanità, tramite il Fondo

E dove non si arriva con il finanziamento si aumenta il debito pubblico che, dal 2008 al 2024, è aumentato di **1.226,7 miliardi⁴**.

Tabella 4.1 - Il bilancio delle pensioni e delle assicurazioni sociali

ENTRATE DELLO STATO e finanziamento del welfare al netto delle pensioni (dati in milioni di euro)													
Tipologia Entrate/anni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Entrate tributarie													
DIRETTE (1)													
Irpef ordinaria (al lordo ex bonus 80 € - Tir) (1.1)	152.270	152.238	151.185	155.429	156.047	157.516	164.240	165.117	164.562	170.998	174.201	189.940	197.393
Irpef ordinaria (dal 2014 al netto ex bonus 80€/Tir) (1.1)	152.270	152.238	145.108	146.193	146.679	147.967	154.350	155.180	147.382	156.995	169.591	185.575	193.316
Ires	30.000	31.107	32.486	33.332	34.125	34.100	34.352	34.355	33.564	31.792	45.597	51.750	57.582
Imposta sostitutiva (Isost) (1.3)	9.227	10.747	10.083	10.000	9.022	8.541	8.161	8.281	8.245	10.536	8.888	9.954	18.305
TERRITORIALI (2)													
Addizionale regionale (2.1)	10.730	11.178	11.383	11.847	11.948	11.944	12.310	12.311	12.047	12.223	12.973	15.231	16.170
Addizionale comunale (2.1)	3.234	4.372	4.483	4.709	4.749	4.790	4.963	5.072	4.992	4.781	5.142	6.350	6.760
Irap	34.342	31.278	30.468	27.656	22.773	23.618	24.121	25.168	19.939	23.959	28.299	30.053	33.141
TOTALE IMPOSTE DIRETTE	239.803	240.920	234.011	233.738	229.296	230.960	238.257	240.367	226.169	240.286	270.490	298.913	325.274
IMPOSTE INDIRETTE TOTALI	246.110	238.675	248.207	250.202	242.016	248.384	254.428	257.568	227.154	260.189	279.848	291.446	309.128
altre Entrate correnti (3)	70.024	77.139	76.120	76.085	75.820	79.965	80.676	85.285	78.786	91.662	105.047	114.292	100.943
Entrate totali (4)	555.937	556.734	558.338	560.025	547.132	559.309	573.361	583.220	532.109	592.137	655.385	704.651	735.345
Per memoria Entrate totali nel DEF al netto contributi sociali e al netto di altre entrate in conto capitale		556.734	562.258	569.542	567.181	578.782	583.993	600.993	556.592	620.091	675.276	727.525	753.256
Spesa sanitaria	110.442	110.044	110.961	111.240	110.997	113.611	115.410	115.661	122.679	128.383	131.260	131.842	138.335
Spesa assistenziale (5)	89.000	92.700	98.440	103.674	103.374	112.285	110.000	114.270	144.758	144.215	157.004	164.432	180.544
Welfare enti locali (6)	9.690	9.656	9.696	9.818	9.900	10.919	11.000	11.300	11.300	11.500	13.000	13.400	13.500
Spese totale per sanità, assistenza e welfare Enti Locali (7)	209.132	212.400	219.097	224.732	224.271	236.815	236.410	241.231	278.737	284.098	301.264	309.674	332.379
Differenza imposte dirette e spesa sociale	30.671	28.520	14.914	9.006	5.025	-5.855	1.847	-864	-52.568	-43.812	-30.774	-10.761	-7.105

4.2 I motivi del sempre più difficile finanziamento del welfare: incentivi statali impliciti, povertà, bassa occupazione e bassi redditi

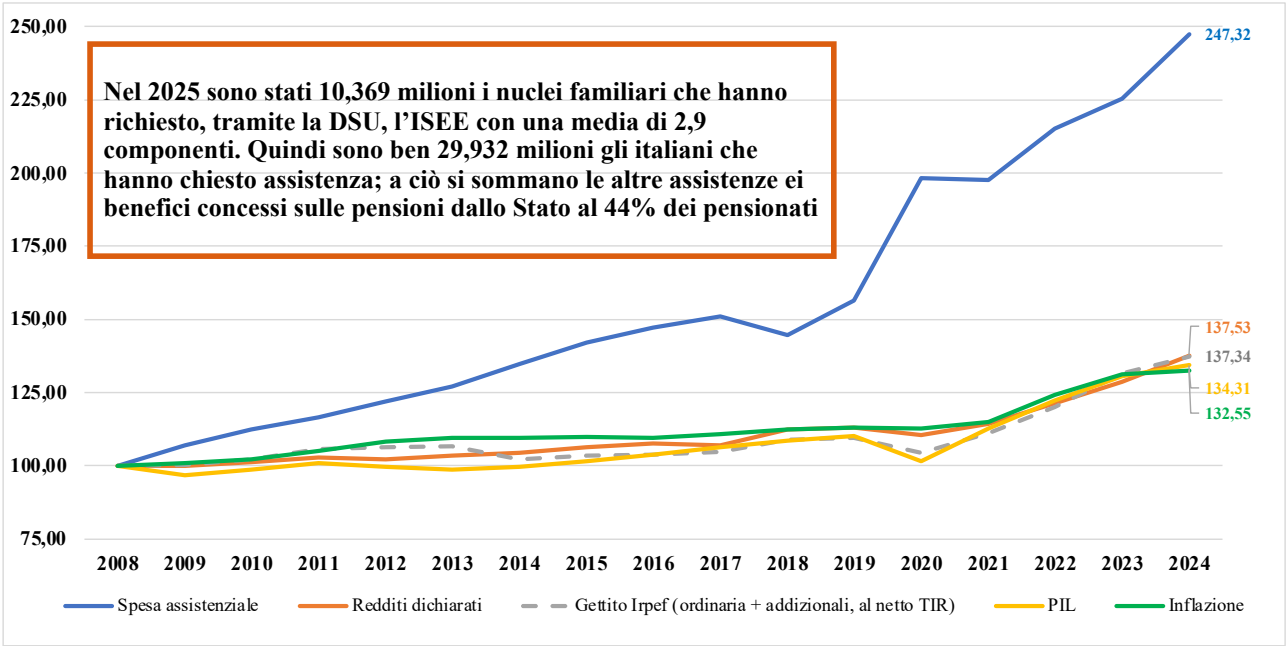
Uno dei motivi del sempre più difficile finanziamento del nostro welfare è *l'eccessivo aumento della spesa assistenziale* che dipende sempre meno dalle reali necessità del Paese e sempre più dalla incapacità della politica e delle parti sociali di trovare soluzioni pro-sviluppo; certo, anche la necessità dei partiti di conquistare sempre più consensi a scapito dell'interesse nazionale gioca un ruolo importante. E così la nostra classe politica prosegue nella “grande redistribuzione” senza alcuna verifica sull'efficacia di questa enorme spesa assistenziale; se lo facesse scoprirebbe che nel **2008** la spesa assistenziale a carico della fiscalità generale era di **73 miliardi** e in 17 anni di aumenti costanti per il continuo affastellarsi di provvedimenti assistenziali senza alcuna verifica sull'efficacia, tale spesa è stata nel 2024 di **180,5 miliardi** con un aumento del 247,3%, contro un aumento dei redditi dichiarati e del gettito IRPEF del 137% circa un po' sopra inflazione e PIL; una “montagna” di risorse che *avrebbe dovuto debellare la povertà* e invece, come appare evidente dalla **figura 4.1**, l'unico aumento si è verificato tra i richiedenti l'ISEE, il motore del sommerso e dell'assistenzialismo che

sanitario nazionale, in misura pari al 50,89%, oltre a trattenersi la compartecipazione ai tributi erariali. Per quanto riguarda la ripartizione tra le regioni della quota indistinta del FSN (che assorbe più del 96% delle risorse del fondo), essa viene assegnata tenendo conto di tre grandezze: 1) la popolazione pesata per i consumi sanitari per fascia di età; 2) il livello di deprivazione economica e sociale; 3) il tasso di mortalità sotto i 75 anni di età. Lo Stato integra la quota indistinta spettante alle regioni con trasferimenti a destinazione vincolata (per i farmaci innovativi, per la medicina penitenziaria, per le vaccinazioni, per l'esclusività del rapporto del personale medico, ecc. Alle regioni che raggiungono determinati obiettivi di efficienza e qualità spetta anche una quota premiale.

⁴ Il debito pubblico è passato dai 1.739 miliardi del 2008 a 2.414 miliardi (133,8% del PIL) del 2019, con un aumento in soli 11 anni di 675 miliardi di nuovo debito (+39% sul 2008): a fine 2017 era 2.332 miliardi di euro (2.288 nel 2016, i 2.241 del 2015 e 2.204 di fine 2014) e a fine 2018 a 2.385 miliardi. Con i governi da Conte in poi, dai 2.414 miliardi di fine 2019 ai 2.965 miliardi di dicembre 2024. Dopo il calo a 28 miliardi nel 2019, dal 2020 a fine 2023 (4 anni) si registrano oltre 160 miliardi l'anno (649 in totale per la precisione) e altri 97,7 miliardi per il 2024 con un rapporto debito/PIL che negli anni tra il 2004 e il 2008 veleggiava tra il 103 e il 106% è schizzato nel 2024 al 135% con un deficit al 3,4% raggiungendo a fine 2025 i 3.095,5 miliardi (+128 miliardi rispetto al 2024) pari al 135,3% del PIL e un deficit di 3,07% che ci tiene in procedura di infrazione. E pensare che l'Obiettivo di Medio Termine, (OMT), cioè il percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio strutturale, fissato inizialmente per il 2011, si è allontanato nel tempo con continui slittamenti e non se ne vedrà l'arrivo neppure nel 2027 nonostante l'aiuto fornito dall'Europa con la messa a disposizione dei Fondi europei SURE (per il finanziamento degli ammortizzatori sociali) e “Next generation EU”.

nel 2025 ha visto quasi 30 milioni di italiani (oltre il 50% del totale) richiedere tramite la DSU, sussidi, bonus e prebende.

Figura 4.1 - Andamenti della spesa assistenziale in confronto con redditi dichiarati, gettito IRPEF, inflazione e PIL nel periodo 2008 - 2024



Ma anziché debellarla, la povertà, sulla base dei dati rilevati da Istat è enormemente aumentata; se nel 2008 i poveri assoluti erano 2,1 milioni e quelli relativi 6,5 milioni, nel 2024 i poveri assoluti sono aumentati a 5,74 milioni con un aumento del 171,86% mentre i poveri relativi a oltre 8,7 milioni con un incremento del 34% circa. Insomma, più spendiamo, più redistribuiamo soldi e più “fabbrichiamo poveri”. Ma può essere mai credibile che il 25% dell’intera popolazione italiana sia povera e fatichi ad arrivare alla terza o quarta settimana del mese? La **tabella 4.2** illustra bene la crescita parallela della spesa sociale e del numero di poveri. Anche qui si conferma che una revisione della spesa assistenziale sarebbe quanto mai indispensabile.

Tabella 4.2 – Andamento della spesa sociale e del numero di poveri assoluti e relativi nel periodo 2008- 2024

Andamento della spesa sociale e della povertà																		Variaz %
Povertà assoluta	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2008/2024
Famiglie povere (in migliaia)	937	969	980	1.081	1.398	1.614	1.470	1.582	1.619	1.778	1.822	1.674	2.007	1.960	2.187	2.217	2.224	137,35%
Persone (in migliaia)	2.113	2.318	2.472	2.652	3.552	4.420	4.102	4.598	4.742	5.058	5.040	4.593	5.601	5.571	5.674	5.694	5.744	171,86%
% incidenza povertà sul totale delle famiglie	4,0	4,0	4,0	4,3	5,6	6,3	5,7	6,1	6,3	6,9	7,0	6,4	7,7	7,5	8,3	8,4	8,4	
Povertà relativa	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	
Famiglie povere (in migliaia)	2.377	2.332	2.361	2.460	2.723	2.645	2.654	2.678	2.734	3.171	3.050	2.971	2.637	2.895	2.863	2.806	2.870	20,76%
Persone (in migliaia)	6.505	6.249	6.657	6.652	7.684	7.822	7.815	8.307	8.465	9.368	8.987	8.834	8.047	8.775	8.645	8.477	8.710	33,90%
% incidenza povertà sul totale delle famiglie	9,9	9,6	9,6	9,9	10,8	10,4	10,3	10,4	10,6	12,3	11,8	11,4	10,1	11,1	10,9	10,6	10,9	
Spesa sociale a carico della fiscalità generale	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	
	73.000	78.000	82.000	85.000	89.000	92.700	98.440	103.674	107.374	110.150	105.666	114.270	144.758	144.215	157.004	164.432	180.544	147,32%
Incremento %		6,85%	5,13%	3,66%	4,71%	4,16%	6,19%	5,32%	3,57%	2,59%	-4,07%	8,14%	26,68%	-0,38%	8,87%	4,73%	9,80%	ms 5,65%

Ma chi sono questi poveri? Perché l’Istat non fa un passo in più e ci fa sapere chi sono i poveri e il perché della loro situazione? Spulciando nei vari report dell’Istituto tra tossico dipendenti, alcool dipendenti e ludopatici gravi o “a rischio” come li definisce l’Istat, arriviamo a superare il numero di poveri relativi; se poi ci aggiungiamo gli iper-obesi, quelli con disturbi alimentari, quelli con problemi di stabilità psicologica, aumentiamo ancora. Sono poveri? Probabilmente sì perché con quei problemi

riescono poco a lavorare ma hanno esigenze assai costose il cui soddisfacimento è problematico. Vanno aiutati? Certo che sì! Ma con cure e lavoro, non con soldi e prebende.

Ma perché siamo in questa situazione? I motivi sono molti; vediamone alcuni e offriamo qualche soluzione: **a) *Manca una banca dati***: siamo uno dei pochi Paesi che non dispongono di un'anagrafe nazionale dell'assistenza né di attività di monitoraggio e controllo nell'assegnazione di prestazioni assistenziali erogate dallo Stato centrale (INPS, Inail, bonus fiscali, esenzioni sanitarie, esenzione ticket ecc.) e degli Enti locali (Comuni, Province, Regioni, Comunità montane e altro) per cui una notevole quantità di prestazioni sono percepite indebitamente come spesso si rileva dagli atti di indagine o giudiziari; nel 2022 il Governo Draghi ha varato finalmente dopo oltre 15 anni dalla prima legge delega, su proposta formulata dal nostro Centro Studi Itinerari Previdenziali, la realizzazione dell'anagrafe generale dell'assistenza che doveva essere completata nel 2023 ma di cui ancora oggi, anno 2026, non si sa nulla; **b) *Ogni anno nuova offerta di assistenza che si somma alle precedenti***: nonostante questi preoccupanti numeri (più si spende e più aumentano i poveri) la politica continua ad aumentare le prestazioni assistenziali a partire dal **TIR**, l'ex bonus Renzi maggiorato (costo 2024, 4 miliardi + altri 10 miliardi di detrazioni per i redditi fino a 25mila euro); svariati bonus e agevolazioni su bollette, accise, mobili, elettrodomestici, canone TV, contributi affitti e i vari redditi di emergenza.⁵ Poi è stata estesa la cosiddetta **quattordicesima mensilità** sulle pensioni assistenziali (**1 miliardo** circa l'anno) nonché ulteriori aumenti alle pensioni minime; dal 15 marzo 2022 è stato introdotto l'assegno unico universale per i figli (AUUF) che nel 2025 è costato **19,77 miliardi** erogati a 6 milioni di nuclei familiari pari a 9,5 milioni di figli. Dal 2017 al 2025, il costo per APE sociale, precoci, quota 100 e anticipi pensionistici vari, attività faticose, cui aggiungere le 9 salvaguardie, sono costate a tutti noi 58,6 miliardi; per non parlare della *flat tax* per le partite IVA. Ma non contenti i nostri politici, visto che le parti sociali non sono state in grado di rinnovare i contratti e aumentare le buste paga e i redditi, hanno introdotto una serie di decontribuzioni a favore dei lavoratori dipendenti con redditi fino a 25mila euro, giovani, disoccupati, donne e Sud culminate nel "decreto primo maggio"; in pratica una consistente quota di lavoratori è esentata dal pagare i contributi pensionistici all'INPS, che tuttavia considera figurativamente questi versamenti che rivaluta ogni anno ai fini della pensione: insomma, non si pagano i contributi ma la pensione è assicurata. La decontribuzione che in Italia è stata totale per oltre 20 anni al Sud fino al 1994/5, senza alcun miglioramento dell'occupazione e il cui costo si sta esaurendo in questi anni, è stata usata da tutti i Governi tanto che in Legge di Bilancio per "sgravi contributivi" lo Stato paga all'INPS dai 14 miliardi del 2011 ai 42,4 del 2024. Le decontribuzioni negli ultimi 3 anni sono costate circa 95 miliardi e nei prossimi 10 anni **costeranno circa 500 miliardi; un nuovo debito pubblico non contabilizzato**.

In totale nel 2024 tra **TIR (4 miliardi)**, **nuove detrazioni (circa 11 miliardi)**, *flat tax* (3 miliardi), agevolazioni prodotte dall'ISEE (stima di circa 6 miliardi), avremo mancate entrate fiscali per **circa 24 miliardi** e **mancate entrate contributive per 42,4 miliardi**; ulteriori uscite per ADI e SFL (**circa**

⁵ Gran parte della spesa è iniziata con la legge quadro 328/2000 con i livelli essenziali di assistenza e il RMI (reddito minimo di inserimento; poi il REI (reddito di inclusione introdotto dal PD) e dopo il Reddito di Cittadinanza, la pensione di cittadinanza e il reddito di emergenza sono costati dal 2019 al 2024 circa 40 miliardi. Il Governo Meloni li ha sostituiti con l'assegno di inclusione (AdI), che nel periodo gennaio – giugno 2024 ha riguardato 697.640 nuclei familiari su un potenziale di 737mila le famiglie che coinvolge 1,7 milioni di cittadini (482.367 Sud e Isole; 90.818, al Centro e 124.455 al Nord) per un assegno medio di 618 euro al mese e un costo intorno ai 4,7 miliardi; ha inoltre introdotto il SFL (supporto alla formazione e al lavoro) che nello stesso periodo ha coinvolto 96.161 persone (80% al Sud).

5,4 + 0,72 miliardi), l'AUF⁶, bonus, quattordicesima, incremento delle pensioni minime (**2,5 miliardi**) per circa **30 miliardi**; il costo per lo Stato tra minori entrate e maggiori uscite sarà quindi di oltre **96 miliardi l'anno** e farà ulteriore debito nonostante l'entrata in vigore del nuovo patto di stabilità europeo che tutti i 26 Paesi UE hanno votato, tranne l'Italia, e questo la dice lunga sul nostro debito.

Tutte queste agevolazioni sono legate e dipendenti dall'ISEE (l'indicatore della situazione economica equivalente) che, lungi dal far emergere i redditi e aumentare l'occupazione, "incentiva" a dichiarare il meno possibile (e quindi anche a fare lavori irregolari) per beneficiare delle numerosissime agevolazioni e benefici collegati al reddito e che dovrebbe essere rivisto in modo sostanziale; è una provocazione **ma, se si sospendesse l'ISEE per due anni**, avremmo un milione di lavoratori regolari in più e almeno 3 milioni di "presunti" poveri in meno. Sarebbe altresì necessario abolire la *flat tax* che, non prevedendo **deduzioni e detrazioni**, incentiva elusioni e evasione fiscale. Due strumenti che sono **un potente "motore" per produrre sommerso**.

Per porre un argine a una situazione divenuta insostenibile per il bilancio statale sarebbe corretto intraprendere una serie di iniziative: **a)** anzitutto ridurre il numero di bonus e, in attesa della banca dati dell'assistenza, introdurre una "prova dei mezzi" più seria dell'ISEE; buona parte di questi bonus dovrebbero essere estesi a tutti perché chi paga le tasse ha diritto ad avere per lo meno gli stessi servizi di chi le tasse non le paga; **b)** per questa ragione tutti le agevolazioni dovrebbero essere calcolate non sullo stipendio lordo ma sul reddito netto; infatti un reddito di 200.000 euro lordi l'anno è pari a 10 volte un reddito da 20.000 euro lordi l'anno ma al netto è all'incirca pari a meno di 7 volte a parità di nucleo familiare (marito, moglie e 2 figli); se consideriamo poi l'incidenza dei ticket sanitari, rette universitarie, mensa scolastica, trasporti, deduzioni e detrazioni per carichi di famiglia, AUF e altro la differenza si riduce a meno di 4 - 5 volte e in questo caso la questione cambia e di molto anche per via del carico fiscale. Inoltre, la curva IRPEF è totalmente falsata da una doppia serie di interventi pubblici: da un lato gli sgravi fiscali e dall'altro dalle prestazioni in danaro erogate dalla pubblica amministrazione. Il paradosso è che un cittadino che dichiara 36.000 euro l'anno paga per intero i contributi (9,16%) e le imposte e ha un netto di circa 22.000 euro; un soggetto che dichiara 20.000 euro lordi l'anno, per effetto del TIR e delle deduzioni, paga meno di mille euro e ha un netto di 19.000. Se poi entrambi i soggetti hanno due figli minori il primo percepirà 23.560 euro (1.560 per AUF) il secondo 23.320 euro. Se poi si considerano le altre agevolazioni il secondo nucleo familiare percepirà più netto del primo, senza contare che il primo nucleo con le tasse pagate si paga per intero la sanità mentre il secondo nucleo è totalmente a carico della collettività. **c)** Una soluzione ottimale per ridurre gran parte delle agevolazioni ISEE, con notevoli risparmi per famiglie e Stato, sarebbe l'introduzione del **contrasto d'interessi** che garantirebbe più vantaggi per le famiglie di lavoratori dipendenti e maggiore equità fiscale tra dipendenti e autonomi. **d)** Inviare a tutti i cittadini un estratto conto che indichi le tasse pagate e i benefici di cui hanno goduto (in primis scuola e sanità) così la gran parte si renderà conto che ha pagato molte meno dei servizi ricevuti. **e)** Sarebbe necessario come si fa in altri Paesi europei ed extra europei, convocare oltre a una certa età (intorno ai 35 anni) chi non ha mai fatto una dichiarazione dei redditi per sapere di cosa vive; **f)** chiedere ai neopensionati assistiti sconosciuti a INPS e fisco il motivo per cui in 67 anni di vita non hanno versato contributi e tasse; invece, da noi si paga a piè di lista la pensione sociale o le integrazioni senza fare domande: a

⁶ L'AUF va da un massimo di 199,4 euro per ciascun figlio minore con ISEE fino a 17.090,61 euro, a un minimo di 57 euro per ciascun figlio minore per ISEE oltre 45.574,96 euro (valori 2024; i valori 2026 sono più elevati).

quanti malavitosi stiamo pagando la serena vecchiaia? **g)** evitare manovre fiscali quali la *flat tax* che, con l'eliminazione **delle deduzioni e detrazioni**, incentiva elusioni e evasione fiscale.

Purtroppo, prosegue anche con l'attuale Governo e con questa attuale opposizione il folle "**sogno tutto italiano**" di pensare di far funzionare il Paese con la maggioranza che beneficia di tutti i servizi forniti dalla PA quasi gratuitamente senza pagare né imposte né contributi; insomma vive alle spalle di altri cittadini. Se fossero una percentuale fisiologica diciamo intorno al 6/8% sarebbe più che comprensibile ma se riguarda la metà della popolazione, diventa insostenibile. Un "sogno" incentrato sul pericolo binomio "**meno dichiarare e più avrai dallo Stato**" il cui asse portante è l'ISEE e **più dichiarare meno agevolazioni, meno bonus e più tasse**. Meno si dichiara e si pagano meno tasse, meno contributi ma si hanno più agevolazioni e distribuzione di denaro pubblico tipo l'AUF, sussidi, prestazioni assistenziali, bonus e alla generosa (troppo) NASpI. Insomma, una grande redistribuzione di una "torta" sempre più piccola, per le sempre più numerose schiere definite da politici, sindacalisti, Caritas e chiesa, come "fragili, poveri e bisognosi" senza un minimo di indagine sui motivi di tale, a volte presunta, indigenza. Una assistenza che assomiglia a un **metadone sociale** che blocca la crescita dell'occupazione produce redditi modesti e scarsa produttività. Infatti, nonostante il record assoluto del 2025, siamo sempre ultimi in Europa per **occupazione totale** con circa 8 punti in meno rispetto alle medie UE e 15 rispetto ai nostri competitors, rispettivamente 13 e 20 per l'occupazione femminile, 15-30 per l'occupazione giovanile e 6,5 – 15 per gli over 55. Insomma, ci mancano 4 milioni di lavoratori ma in compenso abbiamo più di 2 milioni di NEET tra i 15 e i 34 anni, 3 milioni di lavoratori in nero e oltre 3 milioni che beneficiano ogni anno di NASpI, Cassa Integrazione, RdC e ora ADI. Facciamo un esempio magari un poco estremo ma non tanto: prendiamo una famiglia composta da 2 genitori + 2 figli minori + un over 60, con un ISEE basso (9.600 euro o poco più); dallo Stato centrale riceveranno 4.700 euro circa come AUF più 6.900 come ADI + 3.600 euro per contributo affitto; in totale circa 15mila euro netti senza lavorare senza pagare né tasse né contributi e beneficiando di tutti i servizi gratis a partire da sanità (che costa 2.223 euro pro capite) e scuola, che in molti Paesi sono a pagamento, e poi tutto il resto; e magari una pensione sociale, lo scuolabus, la mensa scolastica e altro, tutto gratis. Basta fare un lavoretto in nero da 400/500 euro mese per ciascun coniuge e si arriva comodi a 2mila euro netti mesi. Perché lavorare?

Ma siamo così poveri? Facciamo qualche verifica!

Tanto per cominciare il nostro Paese è al primo posto in Europa nella classifica per evasione fiscale; secondo gli ultimi dati approvati dal Parlamento europeo: "In valori assoluti l'Italia è al primo posto con 190,9 miliardi di evasi ogni anno, mentre al secondo e al terzo posto seguono Germania (125,1 miliardi) e Francia (117, 9 miliardi); prima anche per evasione pro capite con una media di 3.156 euro l'anno a persona". Ciò nonostante, l'Istat calcola che quasi il 25% (un quarto degli italiani) si trova tra povertà assoluta e relativa e per fare questo calcolo si basa sulle dichiarazioni volontarie e non verificate relative alla spesa settimanale e mensile di un piccolo gruppo di individui e famiglie (circa 32mila famiglie) selezionate dall'Istat. E sempre sulle dichiarazioni dei redditi, incuranti del tanto lavoro nero ed evasione, lo Stato, in base all'ISEE, definisce bonus, sussidi, sgravi e recentemente i contributi ai cosiddetti incapienti (coloro che dichiarano talmente poco da non poter beneficiare per intero di bonus e agevolazioni).

Del **gioco d'azzardo regolare e irregolare** abbiamo analizzato l'enorme spesa nella parte 1⁷. Gli italiani sono tra i maggiori possessori di prime e seconde case, detengono il parco auto più numeroso d'Europa (dopo il piccolo Lussemburgo); l'Italia è al primo posto in Europa oltre che per il possesso di abitazioni, autoveicoli e motoveicoli anche per la telefonia mobile e gli abbonamenti internet⁸; primeggia anche per le TV a pagamento soprattutto per sport e cinema. Siamo anche primi in Europa per consumo di acqua e tra i primi per consumo di carne. Siamo al secondo posto per possesso di animali da compagnia dopo l'Ungheria. Ci sono poi altre spese, tra le quali quelle per conoscere il futuro dai maghi e fattucchiere dove gli italiani primeggiano con oltre **9 miliardi** (dati 2019), più di quello che si accantona per i fondi pensione, cioè per il futuro ma quello vero⁹. Siamo anche tra i Paesi europei che consumano più droghe.

Insomma, sulla base delle spese e della ricchezza, potremmo definire gli italiani **“una società di poveri benestanti”**.¹⁰ Anche perché nessuno indaga sui motivi di povertà e indigenza perché molto impopolare ma sarebbero necessarie come pure le differenze territoriali considerando che l'Istat situa il 30% della povertà al Sud. Infatti, il versamento pro capite dell'IVA al Sud è di 860,34 euro l'anno contro i 3.615,40 euro del Nord, e i 5.539 euro pro capite della Lombardia; è evidente che al Sud i circa 20 milioni di individui non vivono con consumi di quasi 4,2 volte inferiori a quelli del Nord. Siamo anche primi in Europa per consumo di acqua e tra i primi per consumo di carne.

4.3 La grande redistribuzione delle entrate fiscali per finanziare sanità, assistenza e scuola

La redistribuzione dei redditi in Italia è un argomento molto presente nella “narrazione” politica assieme ai vocaboli *“diritti, ascensore sociale e disuguaglianze”* senza tuttavia mai citare la fondamentale parola *“doveri”* che però, come enunciato dalla *“Dichiarazione americana dei diritti e dei doveri dell'uomo”*, sono alla base di questi diritti¹¹. Redistribuzione e non doveri, utilizzata nel perenne clima elettorale italiano nella spasmodica ricerca del consenso che caratterizza tutte le formazioni politiche svuotandole quindi di qualsiasi aggettivazione: destra, sinistra, liberali, socialisti e così via; tutti a promettere soldi e bonus, per la gran parte a debito, cioè a carico di quelle giovani generazioni che questi politici vorrebbero proteggere. **Ma a quanto è ammontata la redistribuzione in Italia nel 2024?**

⁷ Secondo le stime dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli, (il "Libro Blu"), in Italia abbiamo 85mila esercizi commerciali in cui si gioca; una slot machine ogni 143 abitanti, la Spagna una ogni 245 abitanti e la Germania una ogni 261 (dati 2019). Le quote pro capite per il gioco regolare sono maggiori nelle regioni con minori versamenti fiscali pro capite e questo dovrebbe far riflettere. Come evidenziato dalla sottosegretaria al ministero dell'Economia e delle Finanze, Sandra Savino, rispondendo a un'interrogazione parlamentare in Commissione Bilancio, oltre alla enorme somma spesa occorre considerare “il tempo sociale di vita (il tempo biologico) assorbito dai vari canali dove si punta denaro: dalla sala slot all'abitazione privata che per l'insieme della popolazione giocatrice corrispondeva a circa 90 milioni di giornate lavorative, quattro anni fa, e ne ha oggi toccato almeno 140 milioni. Incrementa il numero dei conti di gioco online, che in pochi anni passano da tre milioni e mezzo di persone registrate nelle anagrafi dei concessionari, a oltre 5 milioni nel 2022.

⁸ Secondo l'analisi di ***We Are Social*** il numero di connessioni da mobile è salito nel 2023 a 81,5 milioni (+1,2%), pari al 138,7% della popolazione. Il numero di smartphone è cresciuto dello 0,8%: al momento, il 98,3% della popolazione tra i 15 e i 64 anni ne possiede uno. Il dato ormai coincide con quello della telefonia mobile in generale, nel senso che la stragrande maggioranza di telefoni venduta è di tipo smart. Il 50,3% della popolazione 15-64 possiede un tablet, il 35,7% una console per il gaming, il 35,5% uno *smartwatch* o dispositivo affine e il 23,8% dispositivi smart per la casa.

⁹ Secondo i dati 2019 dell'Osservatorio Europeo l'Italia è al 3° posto per consumo di droghe dopo la Repubblica Ceca e la Francia; al 2° posto per la Cannabis (dopo la Francia) e al 4° per la cocaina

¹⁰ A. Brambilla, “Poveri benestanti: dichiarazioni dei redditi e stili di vita degli italiani”, *Corriere della Sera*, 26 giugno 2023. “*Il consenso a tutti i costi*”, di Alberto Brambilla, editore Guerini e associati, 2022.

¹¹ La Dichiarazione è stata adottata dalle nazioni americane durante la 9° Conferenza internazionale degli Stati americani svoltasi a Bogotá, in Colombia, nell'aprile del 1948; il concetto base: ***«Diritti e doveri sono interrelati in ogni attività umana sociale e politica. Mentre i diritti esaltano la libertà individuale, i doveri esprimono la dignità di quella libertà»***.

Iniziamo con la Sanità: **la spesa sanitaria** nazionale per i **58.943.464** di residenti al 31 dicembre 2024 è stata pari a 138.335 miliardi per una spesa pro-capite di **2.347 euro**. Il rapporto tra abitanti e dichiaranti è pari a **1,375 abitanti per dichiarante**; quindi per garantire i servizi sanitari ai 27.779.141 abitanti corrispondenti ai dichiaranti di questi primi 3 scaglioni di reddito da zero o negativi fino a 20mila euro lordi l'anno, pari al 47,13% degli italiani che, al netto delle agevolazioni fiscali, versano il 5% di tutta l'IRPEF e ancor meno delle altre imposte dirette (IRES, IRAP, Isost) e territoriali (IMU, Tasi, addizionali regionali e comunali) la differenza tra l'IRPEF pagata (10,8 miliardi) e la spesa sanitaria, occorre che altri cittadini paghino ogni anno **54,4 miliardi** (65,2 – 10,8); poi ci sono tutti gli altri servizi che per questi cittadini sono totalmente gratis ma a carico di altri connazionali o del debito pubblico. C'è poi un ulteriore 15,53% di contribuenti pari a 9.151.169 cittadini che versa una imposta media pari a 3.284 euro sufficiente per pagarsi la sanità pubblica per sé e per la persona a carico (pari a 3.227 euro) ma non sufficiente per pagarsi gli altri servizi pubblici.

L'altra spesa che non ha contributi di scopo ed è quindi finanziata dalla fiscalità generale è quella per **l'Assistenza** a carico della fiscalità generale (Stato + Enti locali) che nel 2023 è ammontata a **194 miliardi** pari a **3.291 euro pro capite**. Anche in questo caso calcoliamo il costo pro capite ma ovviamente si tratta di un pro capite teorico sottostimato in quanto oltre il 90% dei beneficiari sta nei primi 3 scaglioni che, come abbiamo visto, non pagano quasi nulla ma ricevono la maggior parte dei sussidi; si va dalle famiglie con soggetti privi di reddito, ai pensionati assistenziali (circa il **44%** dei 16,305 milioni di pensionati) titolari di assegni e pensioni sociali, di guerra, invalidità civile, indennità di accompagnamento, maggiorazioni sociali, 14° mensilità e altre prestazioni coperte dalla Gias) agli invalidi (circa 3,864 milioni) ed infine i disoccupati; ne godono in minima misura quelli tra 29 e 40mila euro. Per finanziare la parte di spesa non coperta dal 47,13% degli italiani delle prime tre fasce fino a 20mila euro di reddito, pari a 27,779 milioni di abitanti, occorrono **91,42 miliardi**. Poiché la spesa sanitaria più quella assistenziale assommano a **5.638 euro pro capite**, il successivo 15,53% di contribuenti pari a 9.151.169 cittadini con redditi da 20 a 26mila euro, autosufficiente per la sanità con una imposta media per cittadino di 2.387 euro, concorrono all'assistenza per 521,6 milioni (la differenza tra 3.280 e 3.227) per cui il costo a carico di altri concittadini è di **29,59 miliardi di euro**.

I dichiaranti redditi da 26 a 29mila euro l'anno (5° scaglione) pagano una imposta media di 4.413 euro e corrispondono a 4.201.974 cittadini; per questi la differenza tra 5.638 e 4.413 euro è pari a 1.225, moltiplicata per il numero di cittadini, vale altri **5,147 miliardi** a carico di altri contribuenti o del debito. Pertanto, **per la funzione assistenza sociale** la quota redistribuita è pari a **126,157 miliardi**. Il 6° scaglione tra 29 e 35mila euro ha capienza poiché l'imposta media per contribuente è pari a 6.035 euro.

Potremmo proseguire ma ci fermiamo **all'Istruzione** che a tutti gli effetti fa parte del welfare, per una spesa di 88,95 miliardi pari all'8% del PIL e un costo pro capite di **1.509 euro**. Poiché la somma delle tre spese pro capite fa **7.147 euro**, solo i redditi da 35mila euro l'anno in su pagano un'imposta superiore (9.815 euro); si tratta del solo **18,78%** della popolazione pari a 11.069.561 italiani. La redistribuzione **per la funzione istruzione** riguarda quindi 47.837.903 concittadini e vale **72,19 miliardi**.

Quindi, per queste sole tre funzioni, seppur di rilevante importo (le pensioni sono escluse in quanto quelle previdenziali pagate dai contributi sono in equilibrio), la redistribuzione totale è pari a **252,747 miliardi**, **1,17 volte l'importo della intera IRPEF**, il 34,4% di tutte i **735,345 miliardi** di entrate fiscali al netto dei contributi sociali e al lordo delle "altre entrate correnti" (dato relativo al DFP 2025) e il

77,7% di tutte le imposte dirette che va totalmente a beneficio **del 68,78%** della popolazione con redditi fino a 29mila euro. Poi c'è tutto il resto: ordine pubblico, giustizia, amministrazione, viabilità ecc. tutto a carico di pochi cittadini e del debito pubblico che ogni anno aumenta spaventosamente tra la totale indifferenza. È una enorme ricchezza di cui i cittadini beneficiari, probabilmente non si rendono nemmeno conto sentendo i politici che continuano a chiedere sussidi e parlare di disuguaglianze al solo scopo di poter promettere ulteriori agevolazioni per guadagnare consensi elettorali. Facendo la riprova, sulla **spesa pubblica totale** pari, per il 2024, a **1.108,414 miliardi**, la spesa pro capite è di **18.804,7 euro** per abitante e solo il **6,25%** dei contribuenti versa un'IRPEF da 20.634 a 238.006 euro (che però scende a 14.996 fino a 172.974 se suddivisa per abitanti) e quindi sarebbe autosufficiente; se si considera che le restanti imposte dirette (IRES, IRAP e Isost) sono prevalentemente a carico di poco più del 20% dei contribuenti e che le imposte indirette sono proporzionate ai redditi dichiarati, la percentuale di redistribuzione aumenta ancora.

Ma non c'è solo una redistribuzione tra cittadini ma anche tra zone geografiche; solo a titolo di esempio la Lombardia con 10,016 milioni di residenti ha versato nel **2023, 55,479 miliardi di IVA** pari a 5.539 euro pro capite, cioè 6,44 volte più del cittadino del Sud che ha versato pro capite 860,34 euro. Considerando simile la situazione per le altre imposte, si assiste a una redistribuzione non solo tra cittadini ma anche tra territori con consistenti benefici per Sud, Isole e regioni e province autonome.

4.4 Le distorsioni e le complessità del sistema fiscale italiano: ISEE e agevolazioni moltiplicano le aliquote IRPEF

La struttura dell'IRPEF è stata interessata, nel periodo compreso tra il 2021 e il 2026, da una successione di interventi normativi finalizzati a ridurre il carico fiscale sul lavoro dipendente e ad aumentare la progressività dell'imposta. Tuttavia, tali interventi hanno modificato profondamente non soltanto il numero degli scaglioni e delle aliquote legali, ma anche il funzionamento delle aliquote medie e marginali effettive, rendendo il sistema nel suo complesso più articolato rispetto a quanto potrebbe apparire dalla sola lettura della normativa.

Nel 2021 l'IRPEF era articolata su cinque scaglioni con aliquote del 23%, 27%, 38%, 41% e 43%. A decorrere dal 2022, la prima fase della riforma fiscale ha ridotto gli scaglioni a quattro, eliminando l'aliquota del 41% e riducendo dal 27 al 25% quella applicata al secondo scaglione. Successivamente, il decreto legislativo attuativo della legge delega fiscale ha ulteriormente accorpato i primi due scaglioni, introducendo dal 1° gennaio 2024 l'attuale struttura a tre aliquote, successivamente resa permanente dalla Legge di Bilancio 2025:

- 23% per i redditi fino a 28.000 euro;
- 35% per i redditi compresi tra 28.000 e 50.000 euro;
- 43% per i redditi superiori a 50.000 euro.

La riduzione del numero delle aliquote nominali non è stata tuttavia accompagnata da una revisione dei limiti reddituali degli scaglioni. Tra il 2021 e la fine del 2024 l'inflazione cumulata ha superato il 17%; di conseguenza, la soglia di 28.000 euro avrebbe dovuto essere rivalutata fino a circa 32.800 euro per mantenere invariato il suo valore reale. Il mancato adeguamento delle soglie determina il noto fenomeno del fiscal drag: redditi che hanno semplicemente conservato il proprio potere

d'acquisto vengono progressivamente assoggettati a un prelievo più elevato, aumentando la pressione fiscale in termini reali senza alcuna modifica delle aliquote legali.

Parallelamente, il sistema tributario si è progressivamente arricchito di detrazioni, trasferimenti monetari, agevolazioni fiscali, decontribuzioni temporanee e bonus di varia natura. Sebbene tali strumenti siano stati introdotti con finalità redistributive o di sostegno al reddito, il loro effetto congiunto ha reso il profilo della tassazione effettiva significativamente più complesso e differenziato tra contribuenti con livelli reddituali simili.

Ne consegue che l'imposta effettivamente dovuta non dipende più esclusivamente dagli scaglioni e dalle aliquote previste dalla legge, ma anche dall'interazione tra tre distinti meccanismi: le detrazioni d'imposta, il trattamento integrativo e le nuove misure di sostegno ai redditi da lavoro dipendente introdotte dalla Legge di Bilancio 2025.

Le detrazioni

Il primo meccanismo è costituito dalle detrazioni d'imposta. Tra queste, la più rilevante è la detrazione per redditi da lavoro dipendente, che dal 2025 ammonta a 1.955 euro per redditi fino a 15.000 euro (rispetto ai precedenti 1.880 euro) e decresce progressivamente fino ad azzerarsi al raggiungimento dei 50.000 euro di reddito complessivo.

L'aumento della detrazione ha determinato l'innalzamento della cosiddetta *no tax area*, passata da 8.174 a 8.500 euro.

È importante osservare che la detrazione non si limita a ridurre l'imposta netta dovuta, ma modifica anche la struttura delle aliquote marginali effettive. Poiché essa diminuisce progressivamente all'aumentare del reddito, ogni incremento reddituale produce un duplice effetto: aumenta l'imposta lorda e riduce contestualmente la detrazione spettante. L'aliquota marginale effettiva risulta pertanto superiore a quella nominale prevista dagli scaglioni IRPEF.

Al fine di rendere omogeneo il confronto tra contribuenti e isolare gli effetti prodotti esclusivamente dalla struttura dell'IRPEF, nella presente analisi non vengono considerate le ulteriori detrazioni collegate alle spese sostenute dal contribuente, quali quelle relative agli interventi di recupero edilizio, agli interessi passivi sui mutui, alle spese sanitarie e alle altre detrazioni del 19%, il cui riconoscimento dipende da circostanze individuali e non dal solo livello di reddito.

Il trattamento integrativo

Il secondo meccanismo è rappresentato dal trattamento integrativo, già noto come "bonus Renzi". Esso consiste in un trasferimento monetario pari a 1.200 euro annui riconosciuto ai lavoratori dipendenti con redditi fino a 15.000 euro, purché l'imposta lorda sia superiore alla detrazione per lavoro dipendente ridotta di 75 euro. Tale condizione si realizza per redditi superiori a circa 8.174 euro.

Una volta soddisfatto tale requisito, il beneficio viene riconosciuto integralmente anche nei casi di incapienza fiscale, assumendo quindi la natura di un trasferimento diretto dello Stato e non di una semplice riduzione dell'imposta dovuta.

Nel corso dell'audizione dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio del novembre 2024 dedicata all'analisi della nuova struttura dell'IRPEF, il trattamento integrativo non è stato incluso nel calcolo delle aliquote marginali effettive, essendo contabilizzato come maggiore spesa pubblica anziché come

minore entrata tributaria. Dal punto di vista economico, tuttavia, esso modifica il reddito disponibile esclusivamente in funzione del reddito percepito e altera quindi gli incentivi marginali. Per tale motivo, nella presente analisi viene considerato parte integrante del profilo fiscale effettivamente affrontato dal contribuente.

Le nuove misure introdotte nel 2025

Il terzo meccanismo è rappresentato dalle misure introdotte dalla Legge di Bilancio 2025, che hanno sostituito il precedente esonero contributivo temporaneo introdotto nel 2022 per contrastare gli effetti economici della pandemia e della successiva inflazione.

Per i redditi fino a 20.000 euro il beneficio assume la forma di una somma calcolata in percentuale del reddito da lavoro dipendente:

- 7,1% fino a 8.500 euro;
- 5,3% tra 8.500 e 15.000 euro;
- 4,8% tra 15.000 e 20.000 euro.

Anche tale misura, analogamente al trattamento integrativo, può assumere la natura di trasferimento monetario nei casi di incapacienza fiscale.

Per i redditi superiori a 20.000 euro il beneficio si trasforma invece in una detrazione aggiuntiva pari a 1.000 euro, riconosciuta integralmente fino a 32.000 euro e successivamente ridotta in modo lineare fino ad annullarsi al raggiungimento dei 40.000 euro.

La progressiva riduzione di tale detrazione produce un significativo incremento delle aliquote marginali effettive nella fascia compresa tra 32.000 e 40.000 euro, determinando un livello di imposizione marginale sensibilmente superiore a quello desumibile dalle sole aliquote legali.

Infine, occorre ricordare che all'aumentare del reddito vengono progressivamente meno numerose agevolazioni collegate all'ISEE, quali l'Assegno Unico e Universale per i figli e numerosi benefici sociali. Tali effetti non sono stati inclusi nella presente analisi, poiché dipendono anche dalla composizione del nucleo familiare, dal patrimonio e da ulteriori variabili non direttamente riconducibili al solo reddito individuale. Essi contribuiscono tuttavia ad accentuare la complessità del sistema e ad amplificare le differenze di trattamento tra contribuenti con redditi anche molto simili.

Confronto tra la struttura dell'IRPEF del 2021 e quella del 2025

Per valutare gli effetti della riforma è opportuno confrontare la struttura dell'IRPEF vigente nel 2025 con quella in vigore nel 2021, ultimo anno precedente ai numerosi interventi di sostegno al reddito introdotti per fronteggiare gli effetti economici della pandemia e della successiva crisi inflazionistica.

Nel periodo 2022-2024, infatti, sono state adottate misure temporanee – in particolare l'esonero parziale dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti – che avrebbero alterato il confronto delle aliquote medie e marginali, in quanto estranee alla struttura ordinaria dell'IRPEF. Per tale ragione il confronto è stato limitato agli anni 2021 e 2025, che rappresentano due assetti fiscali tra loro pienamente confrontabili.

Il grafico sottostante (*figura 1*) riporta l'andamento dell'aliquota media individuale, definita come il rapporto tra l'IRPEF netta effettivamente sostenuta (al netto dei trasferimenti e delle misure considerate nell'analisi) e il reddito lordo, per ciascun livello reddituale.

La prima evidenza riguarda l'andamento dell'aliquota media nella fascia dei redditi più bassi. Nel sistema vigente nel 2021, il trattamento integrativo produceva un brusco abbattimento dell'aliquota media immediatamente oltre la soglia di circa 8.174 euro, determinandone il passaggio in territorio negativo fino a circa 13.000 euro di reddito.

Nel 2025 tale fenomeno risulta ulteriormente accentuato. L'introduzione delle nuove misure di sostegno ai redditi da lavoro dipendente amplia infatti la fascia dei contribuenti caratterizzata da un'aliquota media negativa, che si estende fino a circa 16.000 euro. Il valore minimo si registra in corrispondenza della soglia di 8.500 euro, dove l'aliquota media raggiunge circa il -19,4%, evidenziando come i trasferimenti monetari complessivamente ricevuti superino l'imposta teoricamente dovuta.

L'analisi mostra inoltre che, lungo l'intero intervallo reddituale considerato, l'aliquota media del 2025 rimane sistematicamente inferiore a quella osservata nel 2021. Tale differenza tende progressivamente a ridursi oltre i 32.000 euro, in corrispondenza della progressiva eliminazione della nuova detrazione introdotta dalla Legge di Bilancio 2025, fino a convergere con il profilo del sistema precedente una volta esaurito il beneficio.

La riduzione dell'aliquota media osservata nel 2025 è riconducibile all'effetto congiunto di tre interventi:

- la sostituzione dell'esonero contributivo con le nuove misure fiscali introdotte dalla Legge di Bilancio 2025;
- l'accorpamento dei primi due scaglioni IRPEF e la conseguente eliminazione dell'aliquota del 25%;
- l'aumento della detrazione per lavoro dipendente da 1.880 a 1.955 euro.

Secondo le valutazioni dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, tali interventi determinano un incremento della progressività complessiva dell'imposta pari al 6,2%. Tale risultato deriva principalmente dall'aumento dei trasferimenti e delle detrazioni concentrati nelle fasce reddituali medio-basse. Parallelamente, la riduzione del prelievo determina una diminuzione dell'indice medio di pressione fiscale.

L'evoluzione delle aliquote marginali effettive

Se il confronto delle aliquote medie evidenzia una riduzione generalizzata del prelievo fiscale, l'analisi delle aliquote marginali effettive mette in luce un'evoluzione assai più articolata della struttura dell'imposta.

Le aliquote marginali sono state calcolate considerando incrementi di reddito pari a 1.000 euro e misurando la variazione effettiva dell'imposta netta conseguente all'aumento del reddito.

Nel sistema vigente nel 2025, i redditi inferiori a circa 8.500 euro presentano aliquote marginali negative. In tale intervallo, infatti, l'aumento del reddito determina un incremento dei benefici fiscali superiore all'aumento dell'imposta lorda.

Il valore minimo, pari a circa -112%, si registra in prossimità della soglia di accesso al trattamento integrativo. In corrispondenza di tale livello reddituale un incremento del reddito produce infatti l'attivazione immediata del trasferimento di 1.200 euro annui, generando un aumento del reddito disponibile superiore allo stesso incremento del reddito lordo.

Superata questa soglia, l'aliquota marginale torna rapidamente a crescere, mantenendosi tuttavia su valori inferiori rispetto a quelli osservati nel sistema del 2021 fino a circa 29.000 euro di reddito. Tale andamento riflette sia la graduale riduzione delle nuove misure di sostegno introdotte nel 2025 sia la riduzione delle aliquote legali conseguente all'accorpamento dei primi due scaglioni.

L'unica significativa eccezione è rappresentata dalla fascia compresa tra 15.000 e 16.000 euro, nella quale termina il trattamento integrativo e contemporaneamente il beneficio percentuale previsto dalla Legge di Bilancio 2025 si riduce dal 5,3 al 4,8 per cento. La sovrapposizione dei due effetti determina un temporaneo incremento dell'aliquota marginale effettiva.

L'aspetto più interessante emerge tuttavia nella fascia reddituale compresa tra 32.000 e 40.000 euro.

In questo intervallo il beneficio fiscale introdotto nel 2025, pari a 1.000 euro fino a 32.000 euro, viene progressivamente ridotto fino ad azzerarsi al raggiungimento dei 40.000 euro. La perdita graduale della detrazione si somma all'imposta ordinaria, determinando un incremento dell'aliquota marginale effettiva che raggiunge valori prossimi al 56%.

In altri termini, oltre la metà di ciascun euro aggiuntivo percepito viene assorbita dall'aumento dell'imposizione e dalla contestuale riduzione dei benefici fiscali.

Una volta esaurita la detrazione aggiuntiva, l'aliquota marginale torna progressivamente a convergere verso quella del sistema precedente. Tale convergenza riguarda tuttavia esclusivamente la struttura dell'IRPEF.

Infatti, il mancato adeguamento degli scaglioni all'inflazione determina un progressivo incremento del prelievo reale dovuto al *fiscal drag*. A ciò si aggiunge la progressiva perdita di ulteriori prestazioni collegate all'ISEE, tra cui la riduzione dell'Assegno Unico e Universale per i figli e di altri benefici sociali. Sebbene tali effetti non siano stati inclusi nelle simulazioni, essi determinano un ulteriore aumento delle aliquote marginali effettivamente sopportate da numerosi contribuenti.

Nel complesso, l'analisi evidenzia come la riduzione del numero delle aliquote legali da quattro a tre non abbia comportato una corrispondente semplificazione del sistema tributario.

Al contrario, l'interazione tra aliquote nominali, detrazioni decrescenti, trattamento integrativo e nuove misure di sostegno al reddito ha determinato un aumento del numero delle aliquote marginali effettive, che passano sostanzialmente da quattro a sette, senza considerare i picchi localizzati in corrispondenza delle soglie di attivazione e cessazione dei benefici fiscali.

Ne consegue che il profilo della tassazione risulta oggi significativamente più complesso di quanto emerga dalla sola struttura formale degli scaglioni IRPEF. La semplificazione normativa perseguita dalla riforma si è quindi tradotta, sul piano economico, in un sistema caratterizzato da una maggiore eterogeneità delle aliquote marginali effettive e da un'articolazione degli incentivi al lavoro più difficile da interpretare per il contribuente.

Le innovazioni introdotte con la Legge di Bilancio 2026

A differenza di quanto poteva sembrare al termine del 2025, la Legge di Bilancio 2026 (Legge 30 dicembre 2025, n. 199) ha introdotto una modifica strutturale rispetto all'assetto delineato dalla riforma del 2024 e reso permanente dalla Legge di Bilancio 2025. A decorrere dal periodo d'imposta 2026, l'aliquota applicata al secondo scaglione – redditi compresi tra 28.000 e 50.000 euro – è stata ridotta dal 35% al 33%, mentre restano invariate la prima aliquota (23% fino a 28.000 euro) e la terza

(43% oltre 50.000 euro). La struttura dell'imposta continua quindi a essere articolata su tre scaglioni, ma con aliquote pari a 23%, 33% e 43%.

Contestualmente, per i contribuenti con reddito complessivo superiore a 200.000 euro, la medesima legge ha previsto una riduzione forfettaria di 440 euro dell'ammontare delle detrazioni riconosciute per gli oneri detraibili al 19 per cento (con l'esclusione delle spese sanitarie, delle erogazioni liberali ai partiti politici e dei premi assicurativi per il rischio di eventi calamitosi). Tale meccanismo, definito in sede tecnica "sterilizzazione", ha l'effetto di annullare in tutto o in parte, per i redditi più elevati, il beneficio derivante dalla riduzione dell'aliquota.

Il risparmio d'imposta prodotto dalla riduzione dal 35% al 33% cresce in valore assoluto al crescere della quota di reddito compresa nel secondo scaglione, raggiungendo un massimo di 440 euro annui per i contribuenti con reddito pari o superiore a 50.000 euro, mentre risulta proporzionalmente inferiore per i redditi intermedi e nullo per i redditi fino a 28.000 euro. La *no tax area* (8.500 euro per lavoratori dipendenti e pensionati, 5.500 euro per lavoratori autonomi) e le altre misure di sostegno introdotte dalla Legge di Bilancio 2025 – trattamento integrativo e detrazione aggiuntiva decrescente tra 32.000 e 40.000 euro – non risultano invece modificate dall'intervento del 2026.

Ne consegue che le considerazioni sviluppate nei paragrafi precedenti, relative al confronto tra la struttura del 2021 e quella del 2025, restano valide come descrizione dell'assetto vigente fino al 31 dicembre 2025 e come base concettuale per l'analisi delle aliquote marginali effettive. A partire dal periodo d'imposta 2026, tuttavia, il profilo dell'aliquota marginale effettiva nella fascia compresa tra 28.000 e 50.000 euro risulta leggermente più contenuto rispetto a quanto descritto in precedenza, per effetto del taglio di due punti percentuali della seconda aliquota legale. Le criticità strutturali individuate dall'analisi – il mancato adeguamento delle soglie all'inflazione, la coesistenza di più meccanismi di detrazione e trasferimento, la conseguente eterogeneità delle aliquote marginali effettive – restano invece sostanzialmente confermate, poiché la modifica del 2026 non ha inciso né sui limiti reddituali degli scaglioni né sulla struttura delle detrazioni per lavoro dipendente e delle misure di sostegno introdotte nel 2025.

In assenza di una revisione organica delle soglie reddituali e di una razionalizzazione delle numerose agevolazioni fiscali, il divario tra la struttura formale dell'IRPEF e il profilo effettivo della tassazione rimane pertanto sostanzialmente invariato anche nel nuovo assetto in vigore dal 2026.

Figura 4.2 – Confronto fra aliquota media IRPEF 2025 e 2022

